

L'Unità

1,20 € Mercoledì 4 Maggio 2011 Anno 88 n. 121

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



L'intelligenza militare è una contraddizione in termini.

Groucho Marx



Ex Bertone, passa il sì al referendum

Via libera alle condizioni di Marchionne
Ora 50mila Maserati → **MATTEUCCI A PAGINA 32-33**



Draghi, Roma ne ha bisogno

Scenari Il Governatore alla Bce, ma quanto servirebbe al Paese

→ **F. BASAGNI ALLE PAGINE 36-37**

Libertà di stampa Premio a «l'Unità»

Riconoscenza a Valencia per la lotta contro la censura

→ **CUCCHIARATO A PAGINA 41**

GUERRA A TEMPO

Per tenersi Bossi...

Il Premier inventa la missione con data di scadenza. Oggi il voto sulle mozioni

...irrita la Nato

Secca risposta di Bruxelles: durerà il necessario. E oggi arriva la Clinton a Roma

→ **ALLE PAGINE 4-10**

FILO ROSSO

NEL MARE DEL RIDICOLO

Giovanni Maria Bellu

→ **A PAGINA 2**



L'INCONTRO

OSAMA MI DISSE: «HO PAURA»

Robert Fisk

Un uomo da niente di mezza età, un fallimento politico espulso dalla storia - per mano dei milioni di arabi che chiedono libertà e democrazia in Medio Oriente - è morto due giorni fa in Pakistan. E il mondo è impazzito. → **ALLE PAGINE 16-17**

I SEGRETI DI AL QAEDA

NEL COMPUTER DI BIN LADEN

Marina Mastroiaca

→ **ALLE PAGINE 14-15**

ITALIANA IN PERICOLO

SANDRA, L'OSTAGGIO

Osvaldo Sabato

→ **ALLE PAGINE 12-13**

ALZATA LA VIGILANZA

ANCHE NOI NEL MIRINO

→ **A PAGINA 13**



SEQUESTRO MORO, SENTENZA DI MORTE
DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ A SOLO €7,90




**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>
FILO ROSSO

NEL MARE DEL RIDICOLO

La mozione della maggioranza sull'intervento in Libia entrerà nella storia militare. Introduce il rivoluzionario concetto di «guerra a tempo». Non è ancora chiarissimo come questa guerra sarà regolata, ma è certo che presto conosceremo una data, anzi un «termine temporale», entro cui cesseranno le «azioni mirate contro specifici obiettivi militari libici». Se, come ha più di una volta detto il ministro-ombra Frattini, il trattato con la Libia era da ritenersi congelato, con la decisione di ieri si è avviato un parziale scongelamento. La «guerra a tempo» è il sogno di ogni paese sotto attacco perché l'esistenza di un termine elimina il fastidio di amministrare le forze di cui si dispone. A meno che il termine fissato non sia molto stretto. In tal caso la «guerra a tempo» per il paese sotto attacco diventa un incubo. Come spiega il generale Angioni a Umberto De Giovannangeli, Harry Truman utilizzò il concetto di «termine» in campo bellico per spiegare la bomba atomica su Hiroshima. Escludiamo, comunque, che il nostro premier intenda radere al suolo Tripoli.

Fermiamoci qua. Non vorremmo creare allarme. Quanto avete letto era un puro esercizio di stile. Abbiamo solo fatto finta di prendere sul serio la mozione che ieri ha consentito alla maggioranza di ricomporre i suoi brandelli. E se c'è ancora qualcuno disposto a dare credito alle sparate dell'alleanza Berlusconi-Bossi-Scilipoti, per tranquillizzarsi legga quel che ha dichiarato – proprio mentre le prime notizie sulla «guerra a tem-

po» cominciavano a diffondersi – il responsabile delle attività marittime della missione Nato in Libia: «La missione durerà il tempo che sarà necessario». Posto davanti a questa assoluta ovvietà, il ministro-ombra non ha fatto una piega: «Concorderemo il termine con gli alleati». Il trascurabile particolare che «gli alleati» si riconoscono nella Nato sarà presumibilmente oggetto del prossimo Consiglio dei ministri.

La nave Italia solca a vele spiegate le acque internazionali del ridicolo e, paradossalmente, è proprio il discredito universale di cui gode il premier a metterci al riparo da seri incidenti diplomatici. Da Washington a Berlino, da Londra a Parigi, tutti ormai sanno perfettamente che Berlusconi non va preso sul serio. E che l'affidabilità dell'Italia è nelle salde mani del capo dello Stato e di un popolo che nei momenti importanti sa dare il meglio di sé. Il mondo ha inteso come l'abbiamo inteso noi quanto è accaduto ieri: un primo ministro sotto ricatto ha assecondato le confuse voglie di un alleato insaziabile che voleva mostrare un po' di muscoli in vista delle elezioni.

Operazioni di questo infimo livello sono possibili solo quando si può contare su un apparato mediatico formidabile, in grado di nascondere i vermi che galleggiano nella zuppa. Ed è su questo – oltre che sui problemi reali del Paese al collasso – che bisognerà concentrarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Le occasioni non mancano. Mentre scherza con la guerra, la maggioranza agisce con concretezza ed efficacia per evitare il quorum ai referendum del 12 e 13 giugno. E sta svolgendo una sleale azione di ostruzionismo per impedire che i cittadini vengano informati. In commissione di vigilanza Rai l'approvazione del regolamento, indispensabile per avviare la discussione sui referendum nella tv pubblica, slitta ormai da un mese. Per mancanza di numero legale. Un aggettivo, quest'ultimo, che suona sempre sinistro ai sostenitori di Silvio Berlusconi. ❖

Duemilaundici Osama e i devoti di San Rambo

Francesca Fornario

La morte di Osama Bin Laden ha suscitato scomposte reazioni di giubilo, anche se, per ammissione della stessa Cia, da diversi anni Bin Laden non controllava più Al Qaeda, che era finita nelle mani del numero due, Ayman al-Zawahiri, e del numero tre, la Cia. L'ultimo video di Bin Laden è così vecchio che ci recita Claudia Koll nuda, ma l'uccisione di Osama è stata accolta da molti come il segno della vittoria della guerra al terrorismo. Per la deputata del Pdl Micaela Biancofiore l'uccisione di Bin Laden sarebbe addirittura «Il primo miracolo di Papa Wojtyla». Un'affermazione che ha provocato un certo disorientamento tra i cattolici: «Ehm, ma miracolo non è quando a uno lo resusciti?». La Biancofiore deve essere dedicata al culto di San Rambo, o forse, più realisticamente, i cattolici del Pdl sono pronti a depositare alla Camera una proposta di modifica del Quinto Comandamento: «Non uccidere. A meno che tu non abbia vinto le elezioni». Controversa anche la reazione di Obama: «Abbiamo mantenuto l'impegno sottoscritto dieci anni fa - ha detto il presidente degli Stati Uniti - ora il mondo è un posto migliore». Sempre meglio della prima bozza di comunicato stampa: «Sono dieci anni che gli diamo la caccia bombardando l'Afghanistan e lui era in Pakistan. Fuochino fuocherello». Quanto all'aver mantenuto l'impegno di fare giustizia, nonostante l'esaltazione di «Libero» e «il Giornale», che stanno alla giustizia come Renzo Bossi alle radici quadrate (l'idea di giustizia di Sallusti è: «Pena di morte per i kamikaze»), dal principale esportatore di democrazia ci si aspettava di meglio. Bin Laden, ricercato da dieci anni, non è stato catturato ma ucciso con un colpo alla testa. Ora non potrà essere processato. «Ehi, deve esserci un altro modo!», ha commentato Berlusconi. ❖


 Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

 Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

 vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

 Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quelle sgradevoli manifestazioni

Dopo aver seguito tanti dibattiti in tv sul grande movimento di giovani islamici che sta cambiando il paesaggio politico del Mediterraneo, sappiamo che da quel sussulto democratico Al Qaeda era assente. Perciò, possiamo giudicare che Osama Bin Laden è morto con straordinario tempismo; anzi forse era già politicamente morto quando l'hanno raggiunto per ucciderlo. E il suo cadavere simbolico era già stato inumato nelle coscienze di una generazione, quando sono arrivati i soldati delle forze speciali Usa. Anche per que-

sto, forse, le grandi manifestazioni di festa per l'uccisione del nemico potevano essere risparmiate a lui e a noi stessi. Comunque, ieri abbiamo scoperto che, mentre l'azione era in atto, Obama guardava il filmato con tutto il suo staff, perché uno dei soldati portava una telecamera sulla testa; e chissà se era più attento alle inquadrature, oppure a salvare la pelle e a sparare. Insomma, oltre tutti i dubbi che la fine di Bin Laden può suscitare, c'è anche quello della morte in diretta: un genere che richiede la partecipazione straordinaria del Padreterno. ❖



QUELLE FOTO DI MATTEO

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Vi ricordate il film *The Brain*? Il cast era da cinque stelle: David Niven, Jean-Paul Belmondo, Eli Wallach. Adoravo il momento in cui a David Niven (il cervello del titolo) veniva un'idea. La testa di Niven si spostava tutta da un lato e l'attore, nel suo perfetto stile britannico, diventava una torre di Pisa umana. Era il peso dell'idea a sbilanciarlo. Lo stesso credo capiti anche a Matteo Guglielmo, neo dottore in african studies e collaboratore di Limes dove scrive di Corno D'Africa. La sua competenza specifica deve avere convinto un'anziana signora di Scauri ad affidare proprio a lui le foto del defunto marito scattate in Somalia durante l'amministrazione fiduciaria italiana (1950-1960). Il marito era andato infatti in Somalia per fare il suo lavoro di maestro. Molti in Italia non lo sanno ma fino al 1973 le scuole in Somalia erano italiane. L'Italia quindi ha svolto un ruolo ambiguo (e poco studiato) nel Corno D'Africa anche dopo il colonialismo.

Queste foto sono quindi importanti dal punto di vista storico per fare luce su questo periodo ignorato dalla storiografia. In Somalia purtroppo c'è la guerra civile da 20 anni e ormai nessun archivio fotografico, nessuna possibilità di fare ricerca. Ma almeno in Italia le foto potrebbero essere catalogate, esposte, studiate a fondo. Se Matteo fosse americano ora le università si litigherebbero il lascito e Matteo avrebbe vari fondi di ricerca. Invece qui tutti ammirano questi incredibili scatti novecenteschi e in molti rimangono a bocca aperta. Ma nessuno ha proposto qualcosa di concreto. Finora Matteo ha raccolto solo pacche sulle spalle e sorrisi. Niente di più. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Mozione** unica PdL-Lega. Oggi alle 13 il voto. La Lega esulta: «Votano il nostro documento»

→ **Nel testo** una deadline in accordo con la Nato, che nega. Vietate azioni di terra e nuove imposte

Guerra a scadenza, Bossi piega Berlusconi. Non la Nato

Foto Ansa



Berlusconi con Umberto Bossi: insieme hanno trovato l'accordo su un testo ambiguo, per evitare la crisi di governo

Dopo il vertice di maggioranza, disertato da Bossi, Lega e PdL trovano la faticosa quadra. Ma è solo un maquillage senza contenuto: la data «certa» non esiste. Umore nero nel partito del premier: «Non è più lui».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Data «certa» per la conclusione, però la stabilirà la Nato (che ha già avvertito: la missione durerà quanto deve durare). Razionalizzazione della presenza italiana all'estero per evitare il rischio, ventilato da Tremonti ed enfatizzato dalla Lega, di nuove tasse *ad hoc* (l'annuncio compete a La Russa,

che fa lo slalom: sul disimpegno graduale eravamo già d'accordo con Napolitano).

Oggi alle 13 il voto finale sul testo unitario. Frutto delle diplomazie in campo ieri: vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, con Berlusconi ma senza Bossi. PdL e Carroccio trovano la faticosa quadra sui bombardamenti in Libia intorno alla mozione che, oltre a vietare azioni di terra e aumenti della pressione fiscale, «impegna il governo, in accordo con alleati e organizzazioni internazionali, a fissare un termine temporale certo».

Ritocchi. Un *escamotage* sconfessato dall'Alleanza Atlantica a strettissimo giro. Una circonlocuzione priva di significato che però consen-

te: a Berlusconi di presentarsi all'incontro con Hillary Clinton, giovedì a Roma; a Bossi di gridare che «alla fine firmano il nostro documento»; ai Responsabili (Sardelli, con Cicchitto e Reguzzoni è il terzo sottoscrittore) di intestarsi il veto a prelievi for-

I mugugni nel PdL

«A nessuno piace questo testo. Il vero Silvio non avrebbe ceduto...»

ziosi dalle tasche degli italiani.

Le opposizioni, in ordine sparso, denunciano che «la Lega si è calata le braghe» o, viceversa, che «Berlusconi è sotto ricatto di Bossi». In fa-

vore di telecamera gli interessati si spendono in parole nobili: «intesa reale», «mozione equilibrata», «problemi superati».

A microfoni spenti però la musica cambia. Nel PdL il malumore è palpabile. «Berlusconi non è in sé sospira una giovane deputata - Altrimenti non si sarebbe mai fatto trascinare in questa storia. Non sarebbe caduto nella trappola di Obama». Un forzista della prima ora, che conosce bene il premier, concorda e va ben oltre: «Il Silvio di otto-nove anni fa avrebbe opposto un secco no agli Usa e alla Francia. Questo è un suicidio politico, e la Lega fa bene a non farsi trascinare nel buco nero».

→ **SEGUE A PAGINA 6**



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

DAL 9 MAGGIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ SEGUE DA PAGINA 4

L'azzurro d'antan prosegue con un'analisi di politica estera che non piacerebbe al Cavaliere: «Il via libera alle bombe compromette il rapporto privilegiato con Putin, che vede liquefarsi il suo "garante" presso la Nato. E mette fine al sogno berlusconiano di vedere Russia e Turchia in Europa». Conclusione che Paolo Guzzanti, feroce avversario del «satrapo russo» al punto che per l'amicizia tra Silvio e Vladimir lasciò con fragore il Pdl salvo poi tornare a casa, condivide fino a un certo punto: «Berlusconi dirà a Putin che è stato messo alle strette e ha dovuto ingoiare il rospo. Non gli piacerà, ma non credo che si apra una crisi tra i due. Magari succedesse...».

Al di là delle preoccupazioni per accordi energetici e future vacanze in dacia, nel Pdl il morale non è alle stelle. Si è evitata la spaccatura ma a che prezzo? Il Senatùr ha vinto la prova di forza, al di là dei contenuti: non poco, dieci giorni prima di un voto locale con possibili ricadute nazionali. Inoltre, il ragionamento di Tremonti sui costi della missione - circa 600 milioni di euro, se le cose vanno bene, cioè si finisce a giugno - apparso sulla *Padania* e seguito dall'ipotesi di aumentare le accise sulla benzina, ha fatto drizzare le antenne a buona

Paolo Guzzanti

«A Putin Silvio dovrà dire che, costretto, ha ingoiato il rospo»

parte degli italiani. Per tacere dei timori - appunto - inconfessati: il *maquillage* sulla mozione permetterà al premier di incontrare Hillary Clinton con una maggioranza ancora in sella, ma non è detto che lo metta al riparo da ulteriori pressanti richieste di Washington. Insomma, la data «certa» rischia di trasformarsi in un pantano in grado di risucchiare le residue energie di un governo già sfiato.

Al momento, i capi corrente del Pdl sono concentrati sulle amministrative: con Milano e Napoli terreno di sopravvivenza. Ma l'appuntamento è solo rimandato a dopo il 15 maggio. Del resto, anche nella Lega sanno che nessuna crisi è possibile sulla Libia dopo che si è pronunciato il Quirinale.

Melania Rizzoli, battagliera deputata e organizzatrice di cene pre-elettorali, fotografa lucidamente la situazione: «Questa mozione non piace a nessuno. Ma bisognava trovare la quadra. Perché nessuno vuole andare a casa.»



La partenza di un Tornado Ids: uno dei caccia italiani armati di bombe decollati per la Libia

→ **L'Alleanza atlantica** «Fissare un limite temporale è impossibile»

→ **Ma il ministro** Frattini insiste: «Adottato un testo condivisibile»

Sbugiardati subito «La missione durerà il tempo necessario»

Non l'hanno ancora votata, e quella mozione è già stata «bocciata» da uno dei referenti internazionali: la Nato. Fissare un limite temporale alle operazioni militari in Libia è impossibile. Ma Frattini insiste...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Una pagliacciata. È il termine più soft con cui, con la garanzia dell'anonimato, autorevoli fonti Nato a Bruxelles liquidano la trovata della «guerra a termine» con cui Berlusconi e Bossi hanno «risolto» il problema-Libia nella mozione che sarà vo-

tata oggi alla Camera.

RIMANDATA AL MITTENTE

Una figuraccia internazionale. L'ennesima inanellata dal Cavaliere prigioniero del Senatùr. «La Nato non è in grado di fissare un termine alla durata della missione militare in Libia. «La missione durerà il tempo che sarà necessario», afferma il vice ammiraglio Rinaldo Veri, responsabile delle attività marittime di Unified Protector, rispondendo ai giornalisti che chiedevano una previsione sui tempi dell'operazione. Non credo che la missione sia in una situazione di stallo: stiamo procedendo in modo lento ma progressivo»,

rileva l'ufficiale. «È un lavoro che richiede pazienza e determinazione, ma dobbiamo continuarlo e procedere in avanti», ha aggiunto. Ad una domanda su quanti giorni o mesi questa pazienza dovrà durare, il vice ammiraglio risponde che «durerà il tempo che sarà necessario farla durare». Veri ha ricordato i tre obiettivi della pressione militare definiti dagli Alleati nella ministeriale di Berlino: la fine di tutti gli attacchi alla popolazione civile; il ritiro dell'esercito di Gheddafi, dei mercenari e delle forze paramilitari; il libero accesso degli aiuti umanitari al popolo libico. Secondo Veri, al momento questi tre obiettivi si possono rag-



Un servo è per sempre

— L'Opa di Lactalis su Parmalat è un'operazione in regola con le norme del mercato. Parola di Silvio Berlusconi, che a una settimana dall'incontro al vertice con Sarkozy torna a ribadire la correttezza dell'intervento francese sul gruppo di Collecchio. E il Cda guidato da Enrico Bondi ha dato mandato all'advisor Goldman Sachs per valutare l'offerta della famiglia Besnier.

l'Unità

MERCOLEDÌ
4 MAGGIO
2011

7

Foto Ansa



Intervista al Generale Franco Angioni

«Dilettanti allo sbaraglio In un conflitto meno tempo significa avere più morti»

La guerra a tempo? Bella trovata, nobile proposito, basta però ricevere la garanzia da parte di Gheddafi che il giorno X la guerra sarà terminata. Cosa dire: dilettanti allo sbaraglio...». Parola del generale Franco Angioni, già comandante delle truppe terrestri Nato nel Sud Europa. «Se davvero si volesse ridurre i tempi del conflitto - riflette Angioni - dovremmo rivolgerci alla strategia della "terra bruciata...Meno tempo spesso significa più morti».

Generale Angioni, Pdl e Lega hanno trovato la quadra inventando il concetto di «guerra a tempo»...

«È un concetto che ci rende felici. La guerra è una tragedia, forse la peggiore delle tragedie perché voluta dall'uomo. Se fossimo in grado di decidere l'inizio e la fine di questa tragedia, avremmo dimezzato il grande pericolo. Nel caso specifico, basterebbe ricevere da Muammar Gheddafi la garanzia che per il giorno X, la guerra sarà terminata...».

Cosa alquanto improbabile...

«È evidente che, al di là del tono umoristico-ottimista, c'è la cruda realtà che il conflitto sarebbe indispensabile non farlo iniziare, poiché la grande incognita è, purtroppo, quando e come finirà. La saggezza vorrebbe che

un conflitto non iniziasse mai».

Calando questo discorso generale nello specifico della guerra libica, cosa comporta?

«È necessario partire dallo scopo che ha determinato l'inizio di questa operazione militare. In sostanza, proteggere la popolazione inerme. Fintanto che le azioni del dittatore non più accettato dal popolo libico continueranno a uccidere e violare i diritti umani, è necessario mantenere su di lui una costante pressione cercando di ridurre nei limiti possibili le vittime in entrambi le parti in lotta...».

Ma tutto questo non può essere definito temporalmente a tavolino...

«Chi lo pensa o lo scrive, magari in una mozione, o è un sognatore o sa di bluffare. Ed è tanto vero che se volessimo ridurre i tempi del conflitto, dovremmo rivolgerci alla strategia della "terra bruciata"; il che significa aumentare enormemente il numero delle vittime. Il presidente Usa Harry Truman giustificò le due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki nel 1945 con la volontà di ridurre la durata della guerra...Una "guerra a termine"». **U.D.G.**

giungere nell'ambito del mandato attuale che prevede l'utilizzo della potenza aerea e marittima, ma non di forze a terra. «Ogni giorno c'è qualcosa di positivo che succede e ci avviciniamo all'obiettivo finale che vogliamo raggiungere», ha assicurato l'alto ufficiale. A Silvio Berlusconi, il vice ammiraglio Vieri dà anche un'altra risposta: il figlio di Gheddafi, dichiarato morto in un raid della Nato a Tripoli, non era un target dell'Alleanza. «Noi non attacchiamo individui. Tutti i nostri target sono militari», rimarca il responsabile delle attività marittime della missione Unified Protector. Incurante del-

Il Cavaliere ci prova Giovedì incontro a Palazzo Chigi con Hillary Clinton

la bocciatura-Nato, il titolare della Farnesina, Franco Frattini fa finta di niente.

FRANCO INSISTE

E annuncia, imperterrito che l'Italia L'Italia «cercherà con le organizzazioni internazionali, come la Nato, e con gli alleati, la fissazione di un termine» delle operazioni in Libia. Così il ministro degli Esteri risponde ad un giornalista che gli ha ricordato come oggi (ieri, ndr) a Nato abbia spiegato che non si può mettere un termine alla fine delle operazioni.

«Nessuno riuscirà a trovare altre storie per mettere in difficoltà la maggioranza», sottolinea con piglio puntuto Frattini. «Noi - assicura il titolare della Farnesina riferendosi alla mozione di maggioranza - abbiamo adottato un testo condivisibile». Questo pateracchio nostrano, il Cavaliere e il suo fido «scudiero» (Frattini) dovranno spiegarlo ai ministri degli Esteri del Gruppo di contatto che si ritroveranno domani a Roma per fare il punto sulla guerra in Libia. Tra i partecipanti, ci sarà anche la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, con cui, annuncia una nota della presidenza del Consiglio, Berlusconi avrà un incontro a due a Palazzo Chigi. Fisseremo la fine delle operazioni con gli alleati, ripete Frattini. Ma il ministro degli Esteri fa finta di non sapere che questa richiesta è improponibile perché impraticabile. A spiegarlo sono i vertici Nato come le cancellerie più impegnate sul fronte libico: Francia, Gran Bretagna in primis. A ribadirlo ieri è stato l'omologo britannico di Frattini, William Hague. Il capo del Foreign Office in una comunicazione ai Comuni ha affermato senza mezzi termini che che i raid aerei della Nato contro i centri di comando e controllo di Muammar Gheddafi sono «perfettamente legittimi». E che dureranno il «tempo necessario». La «guerra a termine» non ha una traduzione in inglese o in francese. E nemmeno una versione «americana». ♦

Milano più Europea.

Giovedì 5 maggio, ore 17:30
Camera del Lavoro, c.so di Porta Vittoria 43, Milano.

Le politiche europee, un'opportunità per una nuova Milano.

Saluto di **Onorio Rosati**, segretario CGIL Milano.
Introduce: **Roberto Cornelli**, segretario metropolitano PD.

Discorso di **Martin Schulz**
capogruppo S&D del Parlamento Europeo.

Partecipano:
Giuliano Pisapia e **Stefano Boeri**.

Interverranno gli eurodeputati milanesi del PD
Patrizia Toia, **Antonio Panzeri**.

PD Partito Democratico S&D Socialisti e Democratici Europei

Il pasticcio si chiuderà oggi

La Lega incassa «Ma la partita con Silvio è appena iniziata...»

La Lega incassa il sì del Pdl sulla Libia. Bossi gongola: «La Lega è brava, ha un discreto segretario...». Ma la partita con Berlusconi è appena iniziata. «Puntiamo a un passo indietro del premier», spiega un leghista.

ANDREA CARUGATI
ROMA

E ora, archiviate le scaramucce sulla Libia, per la Lega inizia la partita vera con Berlusconi. Nessun trionfalismo in casa dei padani dopo il sì del Pdl a una versione decisamente leghista della mozione sulla Libia che oggi la maggioranza approverà alla Camera. Toni bassi, ma gli ingredienti pretesi da Bossi e soci ci sono tutti, a partire dallo stop ad aumenti fiscali per finanziare le missioni, al secco no a interventi di terra, e all'impegno a fissare con gli alleati una data limite per i bombardamenti. Poco importa ai leghisti che la Nato abbia subito fatto sapere che fissare un termine è impossibile. «Passa la mozione della Lega e la voterà anche Berlusconi, perché a noi va bene e a lui non va male», sintetizza Umberto Bossi. «Non si vince mai al 100%, ma la Lega è brava, ha un discreto segretario...». Maggioranza più forte? «Risolviamo una cosa volta», taglia corto il Senatour che annuncia che vedrà Berlusconi «nei prossimi giorni».

Il testo concordato, in ogni virgola, contiene espressioni di distacco dall'opzione bellica. C'è anche un

passaggio sulla riduzione, seppur graduale, delle missioni internazionali dell'Italia che accoglie la linea di tendenziale disimpegno pretesa dal Carroccio. Insomma, in quel testo non c'è nulla di concreto, ma c'è il sapore gradito a Bossi, che le missioni all'estero non le ha mai digerite.

Resta il grande freddo con Berlusconi. Con lui, ragionano i leghisti, la vera partita «è appena iniziata». «La Libia è stata solo un pretesto, un casus belli», ragiona un deputato. «Se vogliamo arrivare alle prossime elezioni con un candidato premier diverso dal Cavaliere bisogna cominciare a lavorarci subito». È partita dunque l'operazione «passo-indietro», che punta a convincere Berlusconi a farsi da parte a favore di Maroni e Tremonti, gli unici due uomini

Pensieri leghisti

«La Libia? Solo un casus belli. Vogliamo che il Cav. si faccia da parte»

che possono garantire la sopravvivenza dell'"asse del Nord" tra Lega e Pdl. Un passo indietro che potrebbe avvenire «alla Zapatero», cioè portando a termine il mandato fino al 2013, oppure prima. Dipenderà molto dall'esito delle comunali a Milano e dalle vicende processuali del Cavaliere.

RIMPASTO, LEGA A CACCIA DI POLTRONE
Il primo passo della strategia di Umberto Bossi sarà strappare al Cavaliere



Oggi alla Camera andrà al voto la mozione della Lega e quelle delle opposizioni

re declinante il maggior numero possibile di concessioni, a partire dal rimpasto di governo. La Lega chiede la promozione a sottosegretario del consigliere Csm appena decaduto Matteo Brigandì (storico avvocato di Bossi), e altri due tasselli: la nomina del senatore Massimo Garavaglia come viceministro dell'Economia, al posto di Giuseppe Vegas passato alla presidenza della Consob e la delicatissima operazione Reguzzoni. Gran parte dei deputati leghisti preme per una sostituzione alla guida del gruppo con il bergamasco Giacomo Stucchi, considerato più autonomista rispetto al Pdl. Per il pupillo di Bossi si

aprirebbe dunque la strada del ministro dello Sviluppo, nel posto di viceministro lasciato vacante dal finiano Adolfo Urso. Un'operazione fortemente voluta da Roberto Maroni, che nei giorni della guerriglia libica con il premier ha acquisito ancora più peso dentro la Lega. Bossi pretende garanzie anche su Milano: la certezza del posto di vicesindaco per un leghista (Salvini?) e l'impegno di Berlusconi a lasciare fuori dalla contesa milanese la guerra con le toghe. «Bisogna parlare dei problemi di Milano», è l'imperativo dei leghisti, che stavolta il Cavaliere potrebbe essere costretto ad accettare. ♦

Anna Finocchiaro

«La mozione della quadra fra Pdl e Lega è un bluff: il tempo della missione lo decide la Nato, non l'Italia»



Antonio Di Pietro

«Sulla politica estera ancora una volta assistiamo a una sceneggiata ipocrita tra Pdl e Lega. Ora quest'ultima diventa persino possibilista sulla guerra»

Francesco Rutelli

«Prima le Freccie Tricolori per omaggiare Gheddafi, poi le bombe, oggi un compromesso inquietante»





in diretta televisiva

Foto Ansa



L'Idv balla da solo Pd e Terzo Polo pensano al voto incrociato

«Non ci sarà un voto a sostegno del governo per amor di patria, il pasticcio è troppo umiliante». Così il segretario Pd sulla mozione Pdl-Lega. Possibile voto incrociato delle mozioni Pd e Terzo Polo. L'Idv balla da sola.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Su una cosa almeno l'opposizione marcia compatta: il no che oggi pronuncerà in aula alla mozione farsa di Pdl e Lega sulla missione in Libia. Il resto, cioè la posizione che le opposizioni prenderanno rispetto alle rispettive mozioni, è in continua evoluzione, niente di definito, oggi si capirà se il lavoro di diplomazia porterà i suoi frutti. La situazione a ieri sera vedeva l'Italia dei Valori ferma e inamovibile sul «no» ai bombardamenti

e dunque il sì solo alla propria mozione; una convergenza piuttosto forte di Pd e Terzo Polo sulla posizione da assumere - sì alla missione nel solco tracciato dall'Onu - sull'intervento contro Gheddafi e possibile voto incrociato sui rispettivi provvedimenti, oltre al blocco granitico contro la non posizione del governo che ha cercato di tenere insieme i cocci. In mezzo un gruppo di undici democratici - fra Camera e Senato - che in un documento hanno annunciato il loro non voto alla mozione Pd.

IL NO AL GOVERNO

«Un voto a sostegno del governo per amor di patria non ci sarà perché il pasticcio è troppo, è umiliante», annuncia il segretario Pd Pier Luigi Bersani in un'intervista a Rainews24. «Il punto di partenza - prosegue - è la denuncia di un pasticcio del tutto inutile visto che c'era già stato un via libera alla missione. Ancora una volta una prova evidente che gli italiani hanno davanti un governo che cerca di rabberciarsi ad ogni passo, facendo venir meno sempre di più la credibilità del Paese». Berlusconi e Bossi come «Totò e Peppino», osserva Felice Belisario dell'Idv che definisce «indecoroso lo spettacolo» che va in scena ben oltre i confini tricolore dando un altro duro colpo alla credibilità internazionale dell'Italia a cui ha prontamente risposto la Nato dicendo che no, la data di fine bombardamento non si può indicare. Da Lanciano Lorenzo Cesa dell'Udc legge nella quadra trovata ieri durante il Consiglio dei ministri, «un'ulteriore

prova di debolezza del governo, e soprattutto del presidente Berlusconi, che ancora una volta sottostà al ricatto della Lega, è vergognoso».

D'altra parte che «trovassero a loro modo una quadra», come dice lo stesso Bersani, era praticamente scontato per tutti, maggioranza e opposizione. Scontate anche le ragioni che nulla hanno a che fare con l'alta politica: tutto è nato e si è consumato nello stretto recinto di Lega e Pdl e degli imminenti interessi di contabilità elettorale. Ed è difficile stabilire chi sia il vinto e chi il vincitore tra i due capopartito. «È una cosa farsesca» commenta dal Senato la capogruppo Pd Anna Finocchiaro -. Il solito tentativo di mettere insieme ciò che insieme non può stare, con molte furbizie, con qualche silenzio e con una grande strumentalità».

Il non voto dei pacifisti Undici democratici annunciano il non voto alla mozione Pd

IL VOTO

La discussione è iniziata ieri sera con le tre mozioni dell'opposizione, in dirittura d'arrivo quella di Pdl e Lega. Il voto è previsto per oggi pomeriggio, dopo le dichiarazioni di voto previste alle 13 in diretta televisiva. Probabilmente Pd e Terzo Polo voteranno «sì» ad entrambe le loro, mentre l'Idv voterà la propria. I deputati del Pd, Luisa Bossa, Enrico Gasbarra, Tommaso Ginoble, Gero Grassi, Sabina Rossa e Marilena Samperi hanno scritto un documento insieme ai senatori «democrat» Silvana Amati, Roberto Di Giovan Paolo, Manuela Granaiola, Paolo Nerozzi e Vincenzo Vita spiegando la loro diversa posizione, ringraziano il Pd «per averci garantito libertà di voto. Annunciamo il voto contrario alla mozione del governo ed il non sostegno alle altre mozioni» per motivi di coscienza. ❖

DIRETTORISSIMO

Qualche utente del Tg1 ha a servizio, per caso, un killer di mafia?

Bin Laden a parte, ieri sera Minzolini aveva un nuovo problema: disinnescare la bombetta lanciata da Brusca. Facile? Il «pentito» tira dentro, è vero, Nicola Mancino e il tempo del centrosinistra al governo, ma racconta che Mangano sarebbe stato inviato dalle cosche da Berlusconi e Dell'Utri per aprire un tavolo men-

tre nasceva Forza Italia. Il Tg1 scivola sul vecchio ruolo del killer di mafia in casa del premier, finge di non sapere. Ma Ferrara sbaglia la direzione del cetriolo. Da Radio Tripoli spara sui pentiti ai quali, secondo lui, si affiderebbe la ricostruzione della storia del paese. E ricorda che Mangano aveva lavorato in casa di Berlusconi. Errore: questo non lo ha detto nessun pentito, è purtroppo un dato di fatto, come la qualifica di «eroe» che i due leader del partito hanno affibbiato al pluriomicida. Qualche utente del Tg1 ha a servizio, per caso, un killer di mafia? **TONI JOP**

Italo Bocchino

«Sulla questione libica Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno calato le braghe tutti e due: che figuraccia»



Rosy Bindi

«La Lega gonfia il petto ma pure sulla Libia non porta a casa nulla di concreto. Vedremo qual è la moneta di scambio di questa arrampicata sugli specchi»

Stefano Ceccanti

«L'accordo Pdl-Lega dice che si può essere "incinta" a metà: ok alla missione ma solo fino a una data...»



Patto segreto tra Bossi e Silvio «Tremonti vice e più poltrone»

Dietro la pantomima in Parlamento un accordo che coinvolge anche il comune di Milano. E intanto lui si preoccupa per il figlio di Gheddafi...

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Sorridono perfino i pidellini più vicini al premier. Perché l'intesa Berlusconi-Bossi per interposta persona si fonda su un espediente messo in mezzo in extremis per evitare che il governo vada a gambe all'aria. Si ribadisce la necessità di una data di fine missione, ma se ne affida la scelta alla Nato fingendo di non sapere che l'Alleanza Atlantica non ha alcuna intenzione di concludere le operazioni in Libia prima della «resa di Gheddafi».

Cavaliere e Senatur sanno benissimo che quella messa in scena tra ieri e oggi è «solo una pantomima». L'accordo di facciata, però, nasconde l'intesa vera «e riservata» strappata dalla Lega tenendo Silvio per giorni con il fiato sospeso e «facendolo capitolare» in zona Cesarini. «La polpa», infatti, riguarda altro: le poltrone di governo per un ruolo della Lega ancora più incisivo. Vicepremierato con Tremonti; promozione di uomini del Carroccio (tra questi Brigandi, decaduto dal Csm e noto per la vicenda delle carte sulla Boccassini pubblicate dal Giornale); vicesindaco di Milano; altre cariche dopo le amministrative in giro per l'Italia. Certo «c'è sempre la possibilità che il Cavaliere non onori gli impegni», ma «Bossi non è Scilipoti» e i «leghisti non sono i Responsabili».

Pdl in allarme E le preoccupazioni nel Pdl aumentano. Alla fine tra

le pretese della Lega e quelle della cosiddetta terza gamba della maggioranza le postazioni di governo si assottigliano e a rischiare «la bocca asciutta» sono proprio i fedelissimi di Berlusconi. Per mostrarsi ancora più accondiscendente nei confronti della Lega, ieri Berlusconi ha battuto sul tasto dell'intervento «necessario» per proteggere la popolazione civile libica e ha lanciato un monito contro i «bombardamenti indiscriminati». L'occasione per pronunciare queste parole gli era stata fornita dalle notizie sull'uccisione del figlio di Gheddafi. «Se lo hanno voluta-

La «promozione» Il Carroccio punta a un posto di governo per Brigandi

mente assassinato si tratterebbe di un fatto gravissimo - ha fatto sapere il Cavaliere, durante il vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli - L'omicidio, infatti, non rientra fra gli obiettivi della missione alleata».

Bossi preoccupa Silvio Grazie allo sgabello fornitogli dalla Lega all'ultimo momento, e «pagato a caro prezzo», il premier si dichiara sicuro che «il governo andrà avanti per realizzare le riforme che costituiscono il miglior biglietto da visita per vincere le prossime elezioni politiche». Bossi che rifiuta ancora l'incontro impensierisce un Berlusconi timoroso che la Lega possa aver scelto già «un'altra strada». E i segnali che giungono da via Bellerio «gli piacciono poco». Il timore è che possa esserci altro dietro il risentimento del Carroccio nei confronti del Ca-



Il presidente del Consiglio con l'amico Gheddafi nel giugno 2009

valiere che ha messo Bossi di fronte al fatto compiuto a proposito dei bombardamenti in Libia. Le ragioni elettorali che muovono la Lega mirano, in realtà, a misurare i rapporti di forza dentro la coalizione in vista di futuri scenari. Preoccupazioni che si sommano ad altre preoccupazioni. E che rovinano il sonno a Berlusconi, già in allarme per l'incolumità sua e della sua famiglia («ho cinque figli e tanti nipoti...») visto che al pericolo Gheddafi si aggiunge quello di al Qaeda. Il Cavaliere considera le amministrative di maggio una sorta di «prova generale» per un dopo che comprende anche la

partita con la Lega. «Abbiamo l'assoluta possibilità di vincere», ha spiegato ieri, in collegamento telefonico con una manifestazione dei Pdl a Mentana. Poi l'attacco ai finiani («i sondaggi li danno all'1,9%») che «vogliono allearsi con la Sinistra».

Berlusconi si sente stretto tra le pretese della Lega e lo spettro dei centristi. Ieri ha denunciato ancora «l'unione contro natura» di Terzo polo e sinistra alle amministrative. Un esperimento «che vorrebbero riproporre tra due anni, alle prossime politiche, con un'armata Brancaleone che va da Vendola a Fini, con la guida affidata a Casini». ♦



Intervista ad Ahmed Omar Bani

«Attenti alle minacce del Rais, potrebbe davvero colpire l'Italia»

Il portavoce militare del Consiglio di Bengasi: «Lui ha i soldi per fare sul serio. Legittimi i raid contro i bunker in cui si nascondono i suoi figli»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Solo chi ha subito per anni le violenze del regime, solo chi ha visto sparire in una cella nel deserto il proprio figlio, fratello, o marito, solo chi in questi mesi ha vissuto nel terrore di finire nelle mani dei miliziani di Gheddafi, può capire le manifestazioni di gioia alla notizia della morte di uno dei figli del dittatore. Gheddafi sta provando ciò che hanno provato e continuano a provare per colpa sua migliaia di famiglie libiche». A sostenerlo è il colonnello Ahmed Omar Bani, portavoce militare del Consiglio Nazionale Transitorio di Bengasi. Colonnello dell'Aeronautica militare di Gheddafi, Bani è stato tra i primi ufficiali di più alto grado a passare con gli insorti. «I bunker dove sono rintanati Gheddafi e i suoi figli - afferma Bani - sono anche sede di centri di comando per le milizie del regime, da dove, solo per fare un esempio, sono partiti gli ordini di bombardamento di Misurata. Colpire quei bunker è parte dell'attuazio-

Chi è Il colonnello passato sul fronte degli insorti

AHMED OMAR BANI
PORTAVOCE DEL CNT
EX UFFICIALE DELL'AERONAUTICA LIBICA

■ **Tra i primi ufficiali di alto grado ad abbandonare il regime del Rais, oggi è il portavoce del Consiglio Nazionale Transitorio e avverte: «Gheddafi parla di negoziati ma punta solo a dividere la comunità internazionale».**

ne della risoluzione 1973 dell'Onu». E all'Italia dice: «Non commettete l'errore di sottovalutare le minacce di Gheddafi. Ha la volontà e i soldi per colpire». E guardando all'uccisione di Osama bin Laden, il portavoce militare del Cnt è lapidario: «Sarebbe un bel regalo se gli Stati Uniti uccidessero Gheddafi».

Gli insorti a Bengasi hanno accolto la notizia dell'uccisione di Saif al-Arab Gheddafi, con urla di giubilo e conti-

nue salve di mitra sparate in aria. Siamo alla vendetta personale?

«Vede, solo chi ha conosciuto la violenza, la protervia del regime fondato sulla "dinastia Gheddafi", può capire le ragioni di quelle manifestazioni di gioia. Capire che i figli di Gheddafi sono parte attiva del regime, alcuni di loro comandano le milizie più spietate, che hanno ordinato di aprire il fuoco contro i civili, macchiandosi di crimini contro l'umanità. Non si tratta di condividere quelle scene di gioia, si tratta di provare a comprenderne le ragioni».

Resta il fatto che la risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, sulla base della quale è in atto l'intervento militare della Nato, non contempla l'eliminazione di Gheddafi né dei suoi figli...

«È vero. Ma la risoluzione 1973 legittima l'uso della forza per difendere la popolazione civile...».

Ma questo cosa ha a che fare con il bombardamento del bunker di Tripoli dove si trovavano Gheddafi, suoi figli, i suoi nipoti...

«Per proteggere la popolazione civile occorre colpire i centri di comando da cui partono gli ordini alle milizie che continuano a bombardare Misurata, Zenten, quelle che hanno condotto attacchi indiscriminati che hanno provocato, dal giorno della sollevazione, decine di migliaia di vittime accertate, la maggioranza delle quali civili. Ebbene, i più importanti centri di comando a Tripoli si trovano nei bunker dove si nascondono Gheddafi e i suoi figli. Colpirli è pienamente legittimo e non contrasta affatto con la Risoluzione dell'Onu, al contrario ne è l'attuazione».

Gheddafi si è detto disposto a negoziare con i "Paesi nemici" un cessate-il-fuoco ma ha anche ribadito che non lascerà mai la Libia...

«Mentre Gheddafi parlava di negoziati, la sua artiglieria bombardava Misurata, le sue milizie minavano il porto di Misurata per impedire l'arrivo di aiuti umanitari via mare. La

sua disponibilità è un bluff, non esiste. Lui vuole solo guadagnare tempo e provare a dividere la Comunità internazionale. Nessuna trattativa potrà essere avviata con chi ha dichiarato guerra al suo popolo. L'uscita di scena di Gheddafi e dei suoi figli non è materia negoziabile».

Ma c'è chi sostiene che i raid aerei da soli non possano bastare per mettere in ginocchio il Rais e, d'altra parte, tutti i leader dei Paesi della coalizione internazionale hanno ribadito più volte che non vi sarà un intervento di terra...

«Siamo i primi ad aver detto di non volere soldati stranieri sul territorio libico. Saranno i libici a liberarsi dalla tirannia dei Gheddafi... Ciò che avevamo chie-

Il regime della violenza

«Se gli Usa lo uccidessero sarebbe un regalo. La gioia degli insorti alla morte dei suoi parenti? La capisce chi conosce la sua ferocia»

sto era intensificare i raid aerei contro i centri di comando e le forze armate del regime...».

E questo sta avvenendo...

«L'altra richiesta riguarda l'acquisizione di quegli armamenti necessari per poter contrastare con più efficacia le milizie di Gheddafi. Su questo abbiamo avuto molte promesse che attendono di essere realizzate».

Gheddafi ha minacciato di portare la guerra in Italia. E' solo l'ultima «sparata» di un Rais sconfitto?

«L'errore più grave che le autorità italiane potrebbero fare è quello di sottovalutare le minacce di Gheddafi. E' nei momenti di maggiore difficoltà, che Gheddafi dà il peggio di sé... La volontà di colpire non gli manca, e neanche i soldi per attuare i suoi propositi». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Uomo giusto e retto che ha dedicato la propria vita alla difesa dei più deboli e alla costruzione di un'Italia civile e democratica, ci ha lasciato spegnendosi serenamente

LORENZO MAZZOLA

Ne danno annuncio la moglie Lucia, compagna di vita e di lotte, le figlie Giusi con Giuseppe e Maria Grazia con Roberto, i nipoti Alessandro, Riccardo e Davide. Il corteo funebre muoverà oggi 4 alle ore 10,30 dall'abitazione in via Emanuele Carnevale n° 4 a Palermo.

Palermo, 04 maggio 2011

→ **La ragazza** di San Casciano, provincia di Firenze, rapita a febbraio tra Algeria, Mauritania e Mali

→ **La famiglia** Babbo Lido e mamma Fiammetta non hanno visto l'ultimo video mandato dai rapitori

Pauro per Sandra, ostaggio di Al Qaeda nel Maghreb



Foto LaPresse

La signora Mariani, madre di Maria Sandra, non riesce a essere rasserenata dall'uccisione di Bin Laden. «E ora, cosa succederà a mia figlia?». Alla Farnesina visionano il video dell'ostaggio e si trincerano nel riserbo.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Maria Sandra Mariani è stata rapita nel sud dell'Algeria lo scorso 2 febbraio. Da allora poche le notizie, ma si sa che i rapitori della donna fiorentina potrebbero tenerla segreta in un paese del Sahel. A rapirla è stato un gruppo di Al Qaida per il Maghreb islamico (Aqmi). Ora con l'uccisione di Osama Bin Laden non manca chi fra gli analisti teme che potrebbero scattare ritorsioni sugli occidentali nelle mani dei terroristi. In altri termini il timore è che la morte dello sceicco del terrore potrebbe rivelarsi un boomerang. Per fortuna, dopo settimane di silenzio si è almeno saputo che Maria Sandra Mariani «è viva».

A San Casciano Val di Pesa, un comune a pochi chilometri da Firenze, l'attesa della sua famiglia non conosce sosta. La mamma anziana raggiunta ieri telefonicamente dal nostro giornale dice che le uniche notizie le apprende dai giornali. «Io non so se ci preoccupa, sì o no, l'uccisione di Bin Laden» - dice la mamma - «non posso dire nulla, poi non mi sento tanto bene». La linea diretta con l'unità di crisi della Farnesina è costante, «la mia figliola e mio nipote vanno sempre a Roma» - spiega la mamma - «anche io spesso telefono, ci tranquillizzano, ma noi siamo molto preoccupati», aggiunge.

Fonti del Mali riferiscono di un video nel quale si vedrebbe Sandra Mariani in buone condizioni. Immagini, però, che non sono state ancora viste dalla sua famiglia. «Noi non l'abbiamo visto, abbiamo letto i giornali, la televisione ne ha parlato, poco, ma ne ha parlato», spiega

la mamma. «Noi non ci muoviamo, siamo vecchi, aspettiamo notizie, la mia figliola è sempre andata in quei posti, ci andava ogni due anni, non è mai successo nulla», racconta ancora la signora Mariani. «L'uccisione di Bin Laden? Sarei contenta, ma se ora mi vengono a dire queste cose...». Dall'unità di crisi della Farnesina garantiscono di seguire con grande attenzione questa vicenda, ma aggiungono che la cautela è d'obbligo, pur non disperando di riuscire a portare a casa la turista italiana.

«Ci sono elementi positivi, ma fino a quando non riusciamo a tirarla fuori stiamo zitti» - osservano dall'ufficio stampa della Farnesina - «non ci esprimiamo nemmeno sul video, l'abbiamo visto». «Ci sono nuove prove che l'ostaggio italiano rapito in Algeria e detenuta nel Sahel, è viva», fanno però sapere dal Mali.

Lido e Fiammetta Mariani da mesi vivono questo incubo: «Sappiamo poco ed è una situazione piena

La madre

«So che è viva ma ora ho paura per l'uccisione di Osama, che fare?»

di dubbi», affermano. Della donna si erano perse le tracce dopo un suo ultimo messaggio del 18 febbraio scorso trasmesso dalla televisione *Al Arabiya*, in lingua francese, nel quale garantiva di stare bene, confermando di essere ostaggio di Al Qaida: «Sono ancora nelle mani di al Qaeda nel Maghreb islamico e in particolare sono nelle mani del battaglione Tareq Ben Zayad, che è guidato da Abdul hamid Abu Zayd», erano state le sue parole. Le ultime. Ora l'ottimismo per la sorte della turista italiana, dipendente di un agriturismo di San Casciano, sequestrata da un commando armato nel Sahara algerino non lontano dalla frontiera con il Niger, fa da contrasto con la paura di gravi rie-



percussioni per la morte di Bin Laden. Timori che riguardano anche il gruppo di ostaggi francesi. Fonti del Mali che lavorano alla liberazione di Pierre Legrand, Daniel Larribe, Thierry Dol e Marc Furrer commentano il blitz delle forze speciali americane che hanno ucciso Bin Laden: «È una buona notizia per la lotta contro il terrorismo, ma è una cattiva notizia per i negoziati per liberare gli ostaggi francesi». «Sarà dura. Presso la gente dell'Aqmi - ha aggiunto la fonte - ci sono persone che erano in contatto con bin Laden. Quindi, queste persone possono irrigidire le posizioni nel negoziato». Ora bisogna augurarsi che la falange di Al Qaida, guidata da Abu Mussab Abdel Wadud, non ritardi le trattative per la liberazione degli ostaggi. Fondamentale è l'alleanza con Algeria, Niger, Mauritania e Mali che, al termine del summit tenuto a Bamako, hanno annunciato l'istituzione di una task force congiunta per contrastare la penetrazione dei gruppi riconducibili ad al Qaida nella regione sahel-sahariana. ♦

Luoghi di culto, ambasciate, metro ferrovie: l'Italia alza la vigilanza

■ Azioni ritorsive, anche isolate», che potrebbero essere messe in atto «da parte di elementi legati alle reti di Al Qaeda e ad altre formazioni fondamentaliste». Ma anche da «fanatici» senza nessuna organizzazione alle spalle, che potrebbero prendere di mira personalità di governo e simboli della cristianità. Ecco il rischio che corre l'Italia, a 48 ore dal blitz in cui è stato ucciso bin Laden in Pakistan. L'analisi degli 007 e dell'antiterrorismo è contenuta nella circolare che il Dipartimento di Pubblica Sicurezza

ha inviato a questori e prefetti chiedendo di innalzare «al massimo» la vigilanza.

VIGILANZA INNALZATA

Controlli che l'intelligence chiede siano molto stringenti sia nei confronti di «soggetti o ambienti radicali islamici», in cui potrebbe maturare il progetto di un'azione, sia su una serie di obiettivi sensibili. In testa a questa lista ci sono le sedi diplomatiche e gli interessi in Italia di Stati Uniti e Pakistan (uffici turistici, commerciali, li-

nee aeree e compagnie marittime), le basi della Nato e quelle americane, le ambasciate dei Paesi dell'Alleanza. Sullo stesso piano i luoghi di culto e i simboli della cristianità, per i quali si chiede una «vigilanza massima»: un attentato a San Pietro, ma anche nel duomo di Torino dove è custodita la Sacra Sindone, nella basilica di San Petronio a Bologna dove c'è un affresco che ritrae il profeta Maometto all'inferno o nella Sinagoga della capitale, avrebbe, probabilmente, una eco ancora maggiore. «È necessario - è scritto nella circolare - elevare al massimo le attività di prevenzione generale e di controllo del territorio, nonché di vigilanza e sicurezza, con speciale riguardo agli obiettivi sensibili». Tra questi ci sono anche «sedi istituzionali e di governo, installazioni militari e aziende impegnate nel settore militare, aeroporti, stazioni ferroviarie e della metropolitana, scali marittimi». Una vigilanza che non sarà solo fissa: le forze dell'ordine e i militari sono stati sensibilizzati ad attuare «frequenti ispezioni e bonifiche» lungo i perimetri esterni. ♦

PER LA
TUA CITTÀ
PER IL
NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2011
PIER LUIGI BERSANI
IN TOSCANA

GROSSETO
ORE 16.00
SEDE CNA
VIA BIRMANIA 96
Incontro con artigiani
e operatori economici

ORE 17.30
PIAZZA SAN FRANCESCO
Iniziativa pubblica con
il candidato sindaco
di Grosseto
EMILIO BONIFAZI

Saranno presenti
i candidati sindaci
del comune di Orbetello
MONICA PAFFETTI
del comune di
Castiglione della Pescaia
GIANCARLO FARNETANI
del comune di Gavorrano
FRANCESCA MONDEI
del comune di Scansano
SABRINA CAVEZZINI
del comune di Roccalbegna
LUCIA TOSINI

SIENA
ORE 21.00
PALASPORT, VIALE SCLAVO

Iniziativa pubblica.
Saranno presenti
i candidati sindaci
del Comune di Siena
FRANCO CECCUZZI
del Comune di Chiusi
STEFANO SCARAMELLI
del Comune di Trequanda
ROBERTO MACHETTI

partitodemocratico.it
YOU EM TV



Hard disk, un computer, cd. Potrebbe essere una «miniera d'oro» il materiale sequestrato nel rifugio di Bin Laden. La Cia spera di riuscire a tracciare i movimenti finanziari e le trame di Al Qaeda.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Geronimo E KIA». È il messaggio in codice rimbalzato in diretta dal compound pachistano alla Casa Bianca. Il nemico è stato ucciso, Geronimo è Bin Laden. Il «volto pietrificato» di Obama si rianima dopo ore di tensione. «We got him», l'abbiamo preso. Nella situation room restano gli avanzi di patatine e la pita al tacchino fatta arrivare da un fast food, per ingannare l'attesa. Nell'elicottero dei Navy Seals che si allontanano in tutta fretta dal Pakistan c'è il cadavere dell'ex nemico pubblico numero 1 e di suo figlio Hamza. E ci sono soprattutto gli hard disk, i cd, il computer del leader di Al Qaeda. «Un impressionante quantitativo di materiale», così lo definisce il capo della Cia Leon Panetta. Bin Laden ucciso è un simbolo, una vittoria a lungo cercata, un riscatto. Ma quello che davvero potrebbe tramutarsi in «un duro colpo» per la rete terroristica è quel laptop: nei file, questa è la speranza dell'intelligence Usa, potrebbe esserci la chiave per «smantellare e distruggere Al Qaeda». Per la Cia è una «miniera d'oro», «anche se fosse possibile utilizzarne solo il 10%».

Una squadra di esperti sta lavorando sul materiale sequestrato. «In tutta fretta», prima che le infor-

Sondaggi

Sale la popolarità di Obama, con lui il 56% degli americani

mazioni contenute possano deperire. La speranza è di riuscire a tracciare i finanziamenti dell'organizzazione terroristica. «Ciò che ci interessa di più è vedere se riusciamo a avere informazioni su trame che potrebbero essere in atto, in modo da prendere le necessarie contromisure», dice il capo dell'anti-terrorismo della Casa Bianca, John Brennan. Tracciare gli «altri elementi dell'organizzazione», «avere un quadro delle loro capacità». Più di quanto non è stato trovato in un decennio di interrogatori e torture nelle carceri segrete della Cia, da dove pure è arrivata - più per i silenzi, per il non detto - una prima indicazione su chi fosse il



Suspence Obama, il suo vice Joe Biden, Hillary Clinton e lo staff assistono in tempo reale all'operazione ad Abbotabad

→ **«Miniera d'oro»** Sequestro di un «impressionante quantitativo di materiale»

→ **Il blitz** eseguito da 79 marine, lui non era armato ma ha «fatto resistenza»

Caccia ai segreti celati nel computer di Bin Laden

corriere di Bin Laden, costretto a non usare né web né telefono.

Quanto ci sia davvero nei file di Osama è un capitolo da scoprire. Secondo l'intelligence americana si era rifugiato nella casa fortezza di Abbotabad già da cinque o sei anni. Un isolamento spezzato solo dall'andirivieni del suo messaggero. Legittimo chiedersi quanto Bin Laden riuscisse a tenere sotto controllo, quanto sapesse della rete terroristica. Secondo Houthayfa Azzam, un suo ex

collaboratore, Osama ormai era fuori, «aveva perso il controllo di Al Qaeda». A Washington non la pensano nello stesso modo: in tutto questo tempo Bin Laden ha diffuso messaggi audio e video, «era in contatto con alcuni vertici di Al Qaeda». «Stiamo cercando di capire in che modo sia stato coinvolto negli anni passati e di sfruttare qualunque informazione», dice Brennan.

Resta da capire anche come sia stato possibile che Osama sia stato

tutto questo tempo ad Abbotabad, senza che l'Isi, il potente servizio segreto pachistano, ne fosse al corrente. Complicità e responsabilità da appurare. Washington non si fida, per questo ha evitato di informare quello che sulla carta è un paese alleato nella guerra al terrore, correndo il rischio di un conflitto a fuoco con le forze pachistane.

Non c'è stato ed è stata anche fortuna, i 79 marines messi in campo sono riusciti ad andarsene prima

Foto di Pete Souza/AP-LaPresse



Foto di Md Nadeem/Ansa-Epa



Il compound protetto dallo sguardo dei curiosi dalla polizia pakistana

Né con Osama né con l'America Gli arabi si schierano

Le minoranze cristiane in Nigeria e in altri Paesi musulmani temono al vendetta di Al Qaeda. La Lega araba prova a trovare una posizione «mediana»: mentre i giovani di Piazza Tahrir dicono: né con Osama né con l'America...

una conferenza stampa col ministro degli esteri britannico William Hague.

VISTO DA PIAZZA TAHRIR

Né con Bin Laden né con gli Usa. Così si definiscono i giovani che hanno dato vita alla rivoluzione di gennaio in Egitto, secondo i quali la mossa di eliminare ora Osama Bin Laden è tutta da leggere in chiave politica Usa. L'inumazione in mare di Bin Laden è stata una «violazione dei diritti umani» afferma deciso Ziyad el Oleimi, che appartiene al movimento del cambiamento di Mohamed el Baradei. «Siamo contro le sue idee e i suoi atti, ma aveva diritto ad un processo e se ha ucciso civili innocenti è un terrorista, ma aveva il diritto di difendersi e se condannato a morte la famiglia aveva il diritto a riavere il suo corpo», dice Ziyad. «Si sono sbarazzati di un nemico immaginario alla luce delle rivolte in vari Pae-

U.D.G.

Sale la tensione sui siti vicini alla Jihad islamica: il tam tam lanciato sul web invita gli integralisti a «prepararsi per lanciare operazioni contro l'alleanza sionista-crociata». Il messaggio è stato rilevato dall'Osservatorio geopolitico Medio Orientale (Ogmo). Il messaggio invita ad attendere la comunicazione dei mujaheddin che «eventualmente confermerà la morte» del capo di al Qaeda, che deve essere considerata come il sì all'inizio «dell'offensiva», e i musulmani americani ed europei a partecipare agli attacchi.

MINORANZE TERRORIZZATE

La notizia della morte di Osama bin Laden ha scatenato il panico nel nord della Nigeria a maggioranza musulmana dove cristiani si sono dovuti rifugiare all'interno di caserme della polizia per il timore di rapresaglie. Dopo qualche ora la polizia, nello stato settentrionale di Kano - attraversato di recente da episodi di violenza seguiti alle elezioni presidenziali del 16 aprile -, ha convinto i cristiani a rientrare nelle loro case. «Temevano che potesse succedere qualcosa», ha spiegato un portavoce della polizia raccontando che alcuni commercianti hanno chiuso per un po' i loro negozi. La polizia non ha specificato il numero di persone coinvolte ma le ha definite «non autoctone», termine con cui di solito ci si riferisce ai cristiani che abitano nel nord. L'atteggiamento «collegiale» del mondo arabo è «chiaro»: «non siamo mai stati partigiani di Al Qaeda e nemmeno di qualsiasi forma di violenza, in particolare contro i civili», rimarca il segretario generale della Lega araba Amr Mussa, durante

INTERNET DA RECORD

La morte di Osama avrebbe surcallato l'audience delle nozze dei reali inglesi però sul web. Connessioni record a Twitter e traffico Internet impazzito (+20%) nel mondo.

che intervenisse qualcuno. Unico intoppo il guasto ad un elicottero, non fosse stato così le teste di cuoio si sarebbero portate dietro anche le mogli di Bin Laden. Contrariamente a quanto si credeva, nessuna di loro è stata uccisa, ma una è ferita e ora è nelle mani dei militari pachistani, insieme ai 9 bambini trovati nel compound, tra i 2 e i 12 anni. La maggiore è figlia di Osama e avrebbe visto il padre ucciso. Lo sceicco del terrore non era armato, fa sapere Washington, ma ha «fatto resistenza».

IL TESTAMENTO

La Casa Bianca si interroga ancora sull'opportunità di pubblicare le foto del cadavere, mentre la popolarità di Obama fa un balzo nei sondaggi, il 56% degli americani oggi ritiene che stia facendo un buon lavoro, 9 punti in più rispetto a un mese fa. Sul web continuano a circolare voci dell'esistenza di un ultimo messaggio di Bin Laden. Al Ambaa, quotidiano del Kuwait, pubblica un presunto testamento del terrorista, datato 14 dicembre 2001. Scritto ipotizzando la propria cattura, è un invito a cercare chi lo ha tradito, a fare pulizia nell'organizzazione. Ma non è un passaggio di testimone: ai figli chiede di non seguire i suoi passi, alle mogli di non risposarsi. ♦

Il tormentone Hollywood non è colta impreparata: il film c'è già

Hollywood è già pronta. Il film ha per titolo provvisorio, un po' scontato alla luce dell'oggi, di «Kill Bin Laden». E una regista da Oscar, Kathryn Bigelow, che stava già lavorando alla sceneggiatura insieme al compagno e cosceneggiatore Mark Boal. Adesso che il personaggio chiave della trama è deceduto, spiega la rivista Variety dovrà modificare in vari punti lo script. Boal intende inserire l'attacco dei Navy Seals ad Abbottabad.

Teorie complottiste da blog e voci sul web: era già morto

Proliferano sulla Rete, dai social network ai blog americani e non, le teorie del dietro-le-quinte che mettono in dubbio la ricostruzione ufficiale dell'uccisione di Bin Laden, utilizzando i misteri - o errori - lasciati aperti dagli Usa, come la mancanza di una foto del cadavere e il corpo gettato a mare. Si va dal gruppo "The guy who killed Osama" al fotomontaggio di una televisione pakistana fino all'opinione di Giulietto Chiesa.

si arabi. Dovevano liberarsi di lui per potere riorganizzarsi le carte nella regione. Doveva essere ucciso già da tempo, ma gli americani hanno deciso di giocarsi questa carta ora», gli fa eco Mohamed el Blassi, dei giovani della rivoluzione, secondo il quale «le rivoluzioni arabe e quella egiziana in particolare sono completamente contro l'egemonia sionista ed americana nella regione. È per questo che gli Usa sono contrari». Lo stesso atteggiamento è riscontrabile tra i giovani tunisini protagonisti della rivoluzione «jasmine». Al Qaeda è agli antipodi del loro pensare, ma quella di bin Laden è stata una «esecuzione». ♦

Il dossier

ROBERT FISK



Un uomo da niente di mezza età, un fallimento politico espulso dalla storia – per mano dei milioni di arabi che chiedono libertà e democrazia in Medio Oriente – è morto due giorni fa in Pakistan. E il mondo è impazzito.

Dopo averci mostrato il suo certificato di nascita, il presidente americano è apparso nel cuore della notte per mostrarci il certificato di morte di Osama bin Laden, ucciso in una cittadina che prende il nome da un maggiore dell'esercito del vecchio Impero britannico. Un colpo alla testa, ci hanno detto. Ma che ci dite del volo segreto del cadavere in Afghanistan e dell'altrettanto segreta sepoltura in mare? Il modo in cui ci si è liberati del suo corpo è raccapricciante quasi quanto lo stesso Osama bin Laden e la sua sanguinaria organizzazione.

Gli americani erano ubriachi di felicità. David Cameron ha parlato di «gigantesco passo in avanti». L'India di «vittoriosa pietra miliare». «Un autentico trionfo», ha detto gonfiando il petto il primo ministro israeliano Netanyahu. Ma dopo i 3.000 americani morti l'11 settembre, le innumerevoli vittime in Medio Oriente, mezzo milione di musulmani in Iraq e in Afghanistan e 10 anni di caccia ad Osama bin Laden, prego affinché non ci siano altri «autentici trionfi». Ritorsioni da parte dei terroristi? È possibile ad opera di gruppuscoli in Occidente che non hanno alcun contatto diretto con Al Qaeda. Statene pur certi che c'è chi ha già pensato al nome del gruppo di azione: «Brigata del martire Osama bin Laden». Magari in Afghanistan tra i talebani.

Ma le rivoluzioni di massa degli ultimi quattro mesi nel mondo arabo avevano già decretato la morte politica di Al Qaeda. Bin Laden aveva detto al mondo – per essere precisi lo aveva detto anche a me personalmente - che voleva distruggere i regimi arabi filo-occidentali, le dittature dei vari Mubarak e Ben Ali. Voleva dare vita ad un nuovo Califfato islamico. Ma in questi ultimi mesi milioni di arabi si sono sollevati e hanno dimostrato di essere pronti al martirio per la libertà e la democrazia, non per l'Islam. Bin Laden non ha sconfitto i tiranni. Lo ha fatto la gente. E la gente non invocava un califfo.

Ho incontrato Osama tre volte e solo una domanda è rimasta senza



Palestinesi portano la foto del «martire» Osama per le strade di Gaza

«Osama è stato tradito Quel giorno mi disse: ho paura dei talebani»

Il grande inviato di guerra unico giornalista ad averlo intervistato tre volte racconta retroscena e relazioni dell'uomo che ha fatto tremare il mondo

risposta: mentre osservava le rivolte scoppiate nei Paesi arabi cosa ha pensato veramente? Cosa ha pensato nel vedere le folle che sventolavano la bandiera nazionale e non quella dell'Islam o del cristianesimo o di qualsivoglia altra religione? Osama bin Laden aveva creato Al Qaeda, una istituzione della quale chiunque poteva fare parte. Bastava svegliarsi al

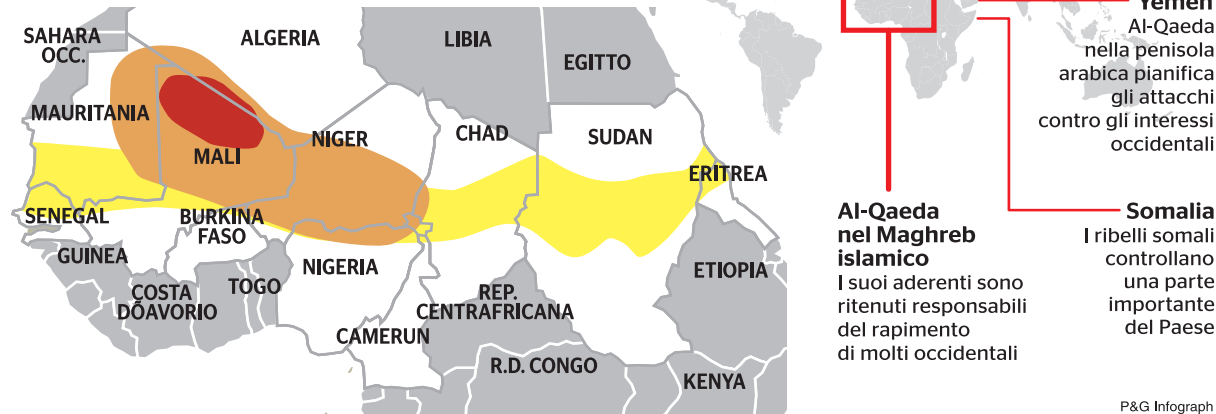
mattino con il desiderio di entrare nell'organizzazione ed era fatta. Lui era il fondatore. Ma non è mai stato un guerriero. Nel suo rifugio non c'erano computer né cellulari per far esplodere una bomba. Mentre i dittatori arabi governavano indisturbati con il nostro appoggio e si guadagnavano bene dal condannare la politica americana, solo Osama ha osato dire certe

cose. Gli arabi non hanno mai desiderato organizzare stragi come quella delle Torri Gemelle, ma ammiravano quest'uomo capace di dire quello che tutti pensavano. Ora però anche loro possono dirlo. Non hanno più bisogno di Bin Laden. Era ormai diventato una nullità. Ma a proposito di rifugi, il decesso di Osama chiama in causa il Pakistan. Da mesi il presidente Ali Zar-



Al-Qaeda nel mondo

- Zone controllate da Al-Qaeda
- Aria d'influenza
- Zona semi desertica



NUOVA FOTO FALSIFICATA

Una nuova immagine di Bin Laden colpito alla testa è circolata ieri su Twitter e sul web. La luce verde deriverebbe dai raggi infrarossi usati dalle forze d'assalto statunitensi. Viene dall'edizione inglese degli hacker di Anonymous



dari andava ripetendo che Osama si rifugiava in una grotta in Afghanistan. Ora veniamo a sapere che abitava in una villa in Pakistan. Tradito? Certo. Dai militari pakistani o dai servizi pakistani? Forse da entrambi. Il Pakistan sapeva dove si trovava. Non solo Abbottabad era la residenza del principale collegio militare del Pakistan – la città fu fondata dal maggiore James Abbott dell'esercito britannico nel 1853 – ma era anche il quartier generale della seconda divisione dell'esercito pakistano. Poco meno di un anno fa ho cercato di intervistare un altro «ricercato» – il capo del gruppo ritenuto responsabile dei massacri di Mumbai. L'ho rintracciato a Lahore in Pakistan, dove era sorvegliato da poliziotti pakistani in divisa e armati di mitraglietta.

Ovviamente c'è un'altra domanda ovvia e senza risposta: non avrebbero potuto catturare Osama bin Laden? La Cia o i corpi speciali dei Marines o le Forze speciali americane non avrebbero potuto immobilizzarlo e catturarlo vivo? Barack Obama ha definito la sua morte un «atto di giustizia». Ai vecchi tempi per «giustizia» si intendeva un processo giusto, un tribunale, un contraddittorio, un collegio di dife-

sa, una sentenza. Come i figli di Saddam Hussein, Osama è stato abbattuto. Certo non voleva essere preso vivo – e nella stanza in cui è morto c'era sangue dappertutto.

Ma un'aula di tribunale avrebbe messo paura a molti, non solo a Bin Laden. In un eventuale processo Osama avrebbe potuto parlare dei suoi contatti con la Cia durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan o dei suoi incontri segreti a Islamabad con il principe Turki, capo dei servizi segreti sauditi. Esattamente come Saddam, processato per l'assassinio di appena 153 persone e non per aver gasato migliaia di curdi e impiccato prima di poterci parlare dei gas provenienti dall'America, della sua amicizia con Donald Rumsfeld e degli aiuti ricevuti dagli Stati Uniti quando nel 1980 aveva invaso l'Iran.

Stranamente non era «il ricercato n. 1» per i crimini contro l'umanità dell'11 settembre 2001. Questa poco invidiabile posizione in cima alla lista dei «ricercati» se l'era guadagnata per gli attentati contro le ambasciate americane in Africa e per l'attentato contro le caserme dei militari americani a Dhahran. Era perennemente in attesa di un missile Cruise – e avevo la sua

stessa paura quando lo incontrai. Già nel 2001 nelle caverne di Tora Bora aveva avuto paura di essere ucciso, ma la sua guardia personale lo aveva convinto ad attraversare le montagne e a rifugiarsi in Pakistan. Passava parte del suo tempo a Karachi. Aveva per Karachi una vera ossessione. Mi dette persino delle foto di graffiti a lui inneggianti sui muri dell'antica capitale pakistana e lodò gli imam della città.

Le sue relazioni con gli altri musulmani erano misteriose. Quando lo incontrai in Afghanistan mi sembrò che avesse paura dei talebani tanto da impedirmi di raggiungere Jalalabad di notte e da incaricare il giorno seguente i suoi luogotenenti di scortarmi durante il viaggio. I suoi seguaci odiavano i musulmani sciiti che consideravano eretici, così come consideravano «infedeli» tutti i dittatori – anche se poi Osama era pronto a collaborare in Iraq con i membri dell'ex partito Baath contro gli occupanti americani e lo disse chiaramente in una registrazione audio ignorata, come al solito, dalla Cia. Non lodò mai Hamas e non si era meritato l'appellativo di «guerriero santo» attribuitogli l'altro ieri e subito strumentalizzato da Israele.

Negli anni successivi al 2001 sono

riuscito a tenermi in qualche modo in contatto con Osama bin Laden e ho incontrato uno dei suoi in una località segreta in Pakistan. Preparai un elenco di 12 domande, la prima delle quali ovvia: come poteva cantare vittoria se il risultato delle sue iniziative era stata l'occupazione di due Paesi musulmani? Per settimane non ebbi risposta. Poi un fine settimana mentre mi preparavo a tenere una conferenza a St. Louis, Stati Uniti, mi dissero che Al Jazeera aveva trasmesso l'ennesima registrazione audio di Osama bin Laden. E in quella registrazione – senza mai fare il mio nome – rispose a tutte e 12 le domande. Sì, voleva che gli americani invadessero i Paesi musulmani per poterli distruggere. Quando fu rapito il giornalista del Wall Street Journal Daniel Pearl, scrissi un lungo articolo nel quale chiedevo a Bin Laden di fare il possibile per salvargli la vita. Pearl e sua moglie si erano presi cura di me quando ero stato picchiato lungo il confine afgano nel 2001. Lo stesso Pearl mi aveva generosamente fornito l'elenco dei suoi contatti in Afghanistan. Molto tempo dopo venni a sapere che Osama bin Laden aveva letto il mio pezzo con tristezza. Ma Pearl era già stato assassinato. O almeno così disse.

Le ossessioni personali di Bin Laden ebbero conseguenze negative anche sulla sua famiglia. Una delle sue mogli lo lasciò, altre due sembrano morte nel corso dell'operazione americana di domenica scorsa. Nel 1994 in Afghanistan ho conosciuto uno dei suoi figli, Omar. Era un bambino molto carino e gli chiesi se era felice. Mi rispose di sì in inglese. Ma l'anno scorso ha pubblicato un libro dal titolo «Living Bin Laden» nel quale – ricordando come suo padre aveva ucciso i suoi amati cani nel corso di un esperimento di guerra chimica – diceva che era un uomo «malvagio». Nel libro ricordava il nostro incontro aggiungendo che avrebbe dovuto dirmi che non era un bambino felice.

L'altro ieri prima di mezzogiorno avevo ricevuto già tre telefonate da conoscenti arabi che si dicevano certi che era stata uccisa una controfigura di Bin Laden – così come molti iracheni sono ancora convinti che i figli di Saddam non sono stati uccisi nel 2003 e che Saddam non è stato impiccato. A tempo debito Al Qaeda ci dirà come stanno le cose. Ovviamente se ci sbagliamo e se a morire è stata una controfigura, ci toccherà sorbirci l'ennesimo video di Bin Laden – e il presidente Barack Obama perderà le prossime elezioni.

(c) *The Independent*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

→ **L'ex boss mafioso** «Mandai Mangano a Milano a trattare con Dell'Utri». Ghedini smentisce

Brusca conferma la trattativa

Le parole



Walter Veltroni

«L'Antimafia è impegnata a ricostruire cosa accadde tra il

1993 e il '94. Per fare questo - dopo le parole di Brusca - credo che dovrà audire Berlusconi e anche Dell'Utri»



Maurizio Gasparri

«La notizia del giorno è la testimonianza nella quale

Brusca chiama in causa l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, colui che cancellò il carcere duro per i boss...»



Pierluigi Bersani

«La magistratura deve fare la sua parte, e come dice Veltroni

l'Antimafia deve fare passi avanti. Qualcosa è successo ma serve cautela: abbiamo a che fare con dei criminali»



Giuseppe Lumia

«Un giorno Brusca è da impiccare, e l'altro da santificare. La

politica la smetta con questo atteggiamento a seconda delle dichiarazioni... La trattativa c'è stata ed è bene che venga tutto fuori»

Chiamato a deporre su via dei Georgofili, per due ore racconta la sua versione: Berlusconi e Dell'Utri «non c'entrano con le stragi del '93», non sono i mandanti esterni, ma parla dei contatti avuti con loro proprio a partire da quell'anno.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

Giubbotti antiproiettile per tutti i vigilantes in servizio e un blindato fuori dall'aula bunker: a Firenze è il giorno

di Giovanni Brusca, lo «scannacristiani». L'uomo che premette il pulsante del radiocomando che azionò l'esplosivo sulla strada per Capaci, è stato chiamato a deporre al processo sulla strage dei Georgofili che vede imputato Francesco Tagliavia. Per ore ed ore, nascosto dietro un paravento bianco, l'ex boss di Cosa Nostra racconta la sua verità. E dal fiume di parole di chi conosce, «fatti e misfatti avvenuti dietro le quinte», emerge il ritratto a tinte fosche dell'Italia dei primi anni '90. I co-

stanti rapporti della mafia con la politica, la drammatica trattativa giocata a colpi di esplosivo e di morti. Ma anche i ripetuti contatti con Marcello Dell'Utri e l'astro nascente della politica Silvio Berlusconi per un ultimatum da brividi: o si arriva a un accordo o ci saranno nuove bombe. E infine il nome dell'allora ministro degli Interni Nicola Mancino come «committente finale» del papello di Totò Riina.

Secondo Brusca, Berlusconi e Dell'Utri «non c'entrano con le stragi



Una panoramica su via d'Amelio, dove persero la vita il giudice antimafia Paolo Borsellino e la sua scorta

SENTI GIANFRANCO ROTONDI

C'è chi ride

«Dopo aver sentito l'esilarante teorema mafioso, mi proclamo ufficialmente sospettabile di mafia e stragismo: sono amico sia di Mancino che di Berlusconi»



→ **Papello** «Riina non mi disse chi era il tramite ma spiegò che il committente finale era Mancino»

«Bombe? Avvertii Berlusconi»

del '93», non sono loro i cosiddetti mandanti esterni: le bombe di Cosa Nostra in Continente sono «collegate al passato». Ma i contatti ci sarebbero stati, a partire proprio da quell'anno. Brusca riferisce di aver cercato un contatto con Berlusconi una prima volta nella seconda metà del '93. «Mandai Mangano a Milano ad avvertire Dell'Utri e, attraverso di lui, Berlusconi, che si apprestava a diventare premier, che senza revisione del maxiprocesso e del 41 bis le stragi sarebbero continuate».

Un ricatto pesante (smentito da Ghedini, «mai contattato»). «Mangano tornò dicendo che aveva parlato con Dell'Utri, che si era messo a disposizione». Un altro avvicinamento risale a pochi mesi dopo. «Nel '94 con Bagarella ho un contatto con Dell'Utri, attraverso Mangano», per avere modo di «arrivare» a Silvio Berlusconi. A Dell'Utri fu detto che il governo, allora guidato dal centrosinistra, sapeva e che «da lì in poi per avere benefici si era intavolato un altro rapporto politico. Mancino non c'era più». Questo contatto con Dell'Utri venne fuori per-

La richiesta

«Senza revisione del 41 bis e del maxi processo le stragi continuavano»

L'affermazione

«Il premier con i massacri del '92 non c'entra nulla»

chè Brusca sapeva che Mangano lavorava ad Arcore. A Mangano "chiesi se conosceva Berlusconi e lui disse di sì e che ci saremmo potuti arrivare tramite Dell'Utri", contattabile attraverso un uomo delle pulizie che lavorava a Canale 5. La richiesta era l'allentamento del 41 bis.

I rapporti con la politica - Ma nella ricostruzione fiume di Brusca, le relazioni pericolose tra politici e la mafia, e le richieste di "accomodamenti e favori", non sembrano essersi mai interrotte. «Nel 1992 Cosa Nostra aveva rapporti con la sinistra, con politici locali, con la Dc attraverso Salvo Lima - «era sempre disponibile e ci aiutava come poteva», ricorda Brusca - e a livello nazionale con Giulio Andreotti». Poi, arrivò un black-out. «Dopo la strage Borsellino si è tagliato ogni

contatto. Il primo a dirlo fu Salvatore Riina, che mi diceva: non c'è più nessuno». Le stragi del '93, aggiunge Brusca, servivano «a far tornare lo Stato o chi per esso a trattare».

Nella sua deposizione, Brusca ricorda le parole che il capo di Cosa nostra, Totò Riina, gli disse nel luglio '92, 15-20 giorni prima dell'uccisione del giudice Paolo Borsellino. «Si sono fatti sotto, gli ho consegnato un papello con tutta una serie di richie-

ste, come ad esempio i benefici per i carcerati». Il presidente della Corte d'Assise d'Appello Nicola Pisano chiede se Riina gli abbia fatto i nomi delle persone attraverso le quali il papello era stato consegnato alle istituzioni dello Stato. «Riina non mi disse il nome del tramite. Mi fece però il nome del committente finale: quello dell'allora ministro dell'Interno, onorevole Nicola Mancino». Brusca spiega di aver già fatto il nome di Mancino al

magistrato fiorentino Gabriele Chelazzi «che mi è stato vicino e mi ha creduto». E di averlo ripetuto lo scorso febbraio ai magistrati palermitani. All'epoca l'ex ministro ha presentato una denuncia per calunnia. Tra le confidenze di Riina, Brusca ricorda anche l'offerta di Dell'Utri e Vito Ciancimino che si proposero come tramite tra la mafia, la Lega e un altro soggetto politico, dopo la strage di Capaci. ♦

L'ANALISI

Claudia Fusani

AL «VERRU» TORNA LA MEMORIA... PER CONTO DI CHI?

La pubblica accusa non ha fatto domande ieri mattina al collaboratore di giustizia Giuseppe Brusca nell'aula bunker di Firenze nel processo stralcio sulle bombe del '93 in continente, a Roma, Firenze e Milano. «La sua deposizione non è stata richiesta da questo ufficio - precisa il procuratore Giuseppe Quattrocchi - perchè per quello che riguarda questo processo, le bombe del '93, ha già detto quello che doveva. Sull'altra inchiesta, quella sui mandanti delle stragi, Brusca non ci può essere utile visto che ha fonti dirette ma solo fino a un certo punto (arresto di Riina, gennaio 1993, ndr)». Il Tribunale si è rivolto a Brusca solo per capire in quale veste l'ex boss di Cosa Nostra fosse presente in aula. «Collaboratore di giustizia, signor presidente» ha risposto. Perchè Giovanni Brusca, u verru (il porco), arrestato nel 1996, collaboratore di giustizia del 1997, a settembre 2010 è stato indagato per riciclaggio, fittizia intestazione, tentata estorsione aggravata. Pur detenuto, Brusca è stato pizzicato mentre pretendeva da Santo Sottile, boss di San Giuseppe Iato, il denaro proveniente dalla vendita di un appartamento che non aveva mai

denunciato violando così la legge sui collaboratori di giustizia. Per chiarire l'origine di questo questo tesoretto di 180 mila euro, Brusca, interrogato dai magistrati di Palermo, ha ricominciato a parlare. E a rivelare, anni dopo, altre verità. «Non voglio più nascondere nulla» ha detto il 29 marzo ai magistrati di Palermo. A cui, quel giorno, raccontò per la prima volta di Marcello Dell'Utri e Vito Ciancimino referenti nella trattativa tra Stato e Cosa Nostra nel 1993. «Non l'ho detto prima - spiegò Brusca - perchè non mi andava di chiamare in causa persone che ci avevano aiutato».

Le affermazioni di Brusca ieri a Firenze, dove è stato chiamato dalle parti civili, vanno contestualizzate perchè qualcosa, specie a Palermo dopo l'arresto di Ciancimino jr, si sta muovendo nel fronte dell'antimafia. Ed è qualcosa come sempre di scivoloso e ambiguo. In questa fase è utile tenere presente anche che gli investigatori sanno che a settembre 2010, mentre scoppia il caso del tesoretto, Brusca era «in contatto con soggetti con cui discuteva sulla possibilità di ritrattare alcune deposizioni».

E' utile a questo punto provare a mettere in fila un po' di cose.

Brusca ieri a Firenze ha fatto due mezze rivelazioni. La prima: Dell'Utri e Berlusconi «che si apprestava a diventare premier» come referenti politici di Cosa Nostra nella seconda metà del 1993 per la revisione del maxi processo e del 41 bis perchè «altrimenti le bombe sarebbero continuate». E però tutto si ferma con l'arresto di Mangano. Colpisce in queste mezze nuove verità (Brusca l'ha già detto a Palermo) che per contattare Dell'Utri i capi di Cosa nostra si siano serviti «di un uomo delle pulizie di Canale 5». Finora si è sempre parlato di contatti diretti. La seconda mezza nuova verità riguarda il «committente finale del papello» (veicolato tra le stragi Capaci e via D'Amelio): «Riina mi disse che era Nicola Mancino (nominato ministro dell'Interno all'improvviso il 28 giugno 1992, ndr)». Non è la prima volta che Brusca fa questo nome: «Lo avevo già detto al pm Gabriele Chelazzi nel 2001». E' vero, il nome di Mancino è, già da allora, nelle carte fiorentine insieme con quello dell'ex ministro Martelli e della dirigente Ferraro. Chelazzi, stroncato da un infarto il 17 aprile 2003, aveva scoperto quello che solo dal 2009 molti protagonisti della scena politica di allora si sono ricordati. E hanno poi raccontato in Commissione antimafia e ai magistrati di Palermo che indagano sulla trattativa. Portati, però, per mano da Ciancimino jr. Che Firenze non ha mai preso in considerazione. E la storia continua. ♦

→ **Entrambi candidati a Quarto** per le amministrative. Si allunga la lista degli impresentabili...

→ **L'uomo del boss** Il coordinatore Pdl volava in Spagna per prendere ordini dal clan Polverino

Camorra e voto Due candidati Pdl arrestati nel napoletano

In manette, dopo l'inchiesta della procura antimafia di Napoli, quaranta affiliati al clan Polverino. Fra loro anche due candidati del Popolo della Libertà alle prossime elezioni amministrative nel Comune di Quarto.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Racconta il pentito Salvatore Izzo che quando c'era da fare qualche lavoro «di pubblica utilità» a Quarto, Armando Chiaro, coordinatore cittadino del Pdl e capolista dei berluscones alle amministrative del 15 maggio, a uno solo chiedeva il permesso. Non al sindaco, o altra autorità costituita, ma a «don» Giuseppe Polverino, inafferrabile boss di questo paesone nel cuore dei Campi Flegrei, titolare, anche a distanza, dell'ultima parola.

La regola venne rispettata anche un paio di anni fa, mentre tutto il Napoletano sprofondava nell'ennesima emergenza monnezza, e tornava utile aprire una discarica a Quarto. Rivela il pentito: «Chiaro andò fino in Spagna a Barcellona, da Giuseppe Polverino in una casa in località Coma Ruga. Dovevano discutere di un affare concernente la gestione dei rifiuti in una discarica. Ricordo che l'affare non fu portato a termine, in quanto si trattava di un sito già sottoposto a sequestro.

Chiaro, che era con un'altra persona, venne a parlare con Polverino, per chiedergli il permesso di svolgere l'attività presso la discarica, in quanto è lui a comandare su tutte le attività che possono essere svolte a Quarto».

LA «SOPRESA» DEL PDL

Ha un bel dirsi «esterrefatto», Giggi-
no 'a purpetta, al secolo Luigi Cesaro, presidente berlusconiano della Provincia e coordinatore del Pdl partenopeo. Le 1240 pagine d'ordinanza con cui il gip napoletano Paola Scandone, su richiesta dei pm antimafia Antonello Ardituro, Marco Del Gaudio e Maria Cristina Ribera, ha ordinato l'arresto di Chiaro e di altri 39 affiliati al clan Polverino, accusati a vario titolo di associazione mafiosa, traffico internazionale di stupefacenti, estorsione e perfino tentato omicidio, rappresentano un circostanziato rapporto sulle relazioni organiche tra pezzi non secondari del centrodestra napoletano e la Camorra.

Tra le persone arrestate ieri mattina in un blitz sviluppatosi sull'asse Italia - Spagna, oltre a Chiaro c'è un altro candidato al consiglio comunale a sostegno dell'aspirante sindaco Pdl Massimo Carandente Giarrusso. È il 27enne Salvatore Camerlingo, incensurato, in corsa con la lista «Noi Sud». Considerato «uomo d'ordine» del clan Polverino, il giovanotto svolgeva il ruolo di «fiduciario» per antonomasia del cugino Salvatore Liccardi, soprannominato «Pataniello», «per conto del quale - scrive il gip - ha assolto le più svariate mansioni relative alla ordinaria sopravvivenza dell'organizzazione». Come «la convocazione degli imprenditori quartesi vittime di estorsioni e il disbrigo di incombenze relative all'assistenza delle famiglie dei detenuti.

Sfruttando il suo stato di incensurato e di persona sostanzialmente sconosciuta alla polizia giudiziaria, in quanto mai controllato in compa-



I manifesti elettorali di Armando Chiaro, uno dei due candidati Pdl arrestati a Quarto

Foto Ansa-Prima Pagina



gnia di pregiudicati, Camerlingo ha potuto agevolmente svolgere il compito di collettore della corrispondenza inviata e ricevuta da Roberto Perrone (elemento di spicco del clan, pure lui finito in manette ieri ndr). Nel dicembre 2008 una cimice piazzata sulla sua utilitaria registra una conversazione tra Camerlingo e Liccardi all'uscita dall'abitazione del boss Giuseppe Polverino: «Uà, proprio a livello, a livello proprio di mafia... Che dici, è una bella cosa».

Sempre grazie a un'intercettazione ambientale, gli investigatori hanno ricostruito la vendita di mezzo chilo di droga da parte del candidato di "Noi Sud", e l'abitudine a custodire le armi del clan nella sua Fiat 600 "pulita".

Cesaro e il suo vice, il deputato Enzo Nespoli (colpito da un ordine d'arresto per corruzione mai eseguito per l'opposizione della Camera) hanno sospeso dal partito Chiaro (già in passato arrestato per camorra) e Camerlingo, nominando Carlo Sarro, membro della Commissione antimafia, garante per la legalità delle elezioni. «L'emergere di numerose can-

Il pentito Izzo

«Chiaro chiedeva il permesso per lavorare nella discarica»

didature legate alla camorra indica che c'è un chiaro disegno politico promosso dal gruppo dirigente del centrodestra, finalizzato a sfruttare elettoralmente la mobilitazione di settori direttamente legati alle organizzazioni criminali», è l'analisi del commissario napoletano del Pd, Andrea Orlando.

LA BLACK LIST

Gli "impresentabili" cominciano ad essere troppi, e stanno tutti dalla stessa parte. Una black list che si allunga ogni giorno di più: Achille De Simone, sotto processo per i suoi rapporti con il clan Sarno di Ponticelli, Marco Nonno, a giudizio per la rivolta di Pianura, Nunzia Stolder, figlia del boss Raffaele, Enrico Tarantino, fan di Hitler su Facebook denunciato per aver accolto tre ragazzi dei collettivi studenteschi di sinistra in una rissa. In ultimo, Jessica Improta, candidata con l'Udeur, figlia di Giorgio Improta, imprenditore, arrestato per aver ospitato nella sua villa di Posillipo il capo dell'ala stragista dei casalesi Giuseppe Setola durante la latitanza.

Orlando ha chiesto un incontro a Maroni «affinché sia garantita la massima attenzione degli organi di pubblica sicurezza sul prosieguo della competizione elettorale». ❖

Hanno detto...



Laura Garavini, Pd

«Contrariamente alle dichiarazioni pubbliche, i voti garantiti da candidati vicini alle mafie non sono respinti. Preoccupa il silenzio di governo e vertici Pdl»



Andrea Orlando, Pd

«È l'ulteriore conferma della pervasività della camorra nella politica e nel centrodestra. A nulla sono valsi i nostri appelli a vigilare»



Fabio Granata, Fli

«È vergognoso l'atteggiamento di alcuni partiti, Pdl in testa, nel sottovalutare la vigilanza dovuta sulle candidature per le elezioni amministrative»

Milano

Avviso di garanzia a Lassini per i manifesti giudici-Br

Un avviso di garanzia è stato inviato dalla Procura di Milano a Roberto Lassini, candidato alle elezioni comunali milanesi, e a Giacomo Di Capua, ex capo della segreteria del coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani. L'invio dell'atto, ha spiegato il capo della Procura, Edmondo Bruti Liberati, serve per consentire ai due indagati nell'inchiesta sui manifesti anti-Pm comparsi nelle settimane scorse a Milano, di farsi interrogare. In questa fase del procedimento, infatti, non poteva essergli mandato un invito a comparire perché ancora la Procura non ha inoltrato al ministro della Giustizia l'autorizzazione a indagare. Autorizzazione che è necessaria, perché i due sono indagati per vilipendio dell'ordine giudiziario. Nei prossimi giorni, i Pm titolari dell'inchiesta, Grazia Pradella e Ferdinando Pomarici, invieranno al Guardasigilli una richiesta di autorizzazione. Nei manifesti i magistrati venivano accomunati alle Brigate Rosse.

Colpo ai clan ionici In manette il sindaco di Marina di Gioiosa e due assessori

Dopo le faide degli anni passati i clan Aquino, re del narcotraffico, e Mazzaferro cercavano un'alleanza per spartirsi gli appalti a Gioiosa Ionica e saldare una nuova alleanza. Con l'aiuto dei politici locali del centrodestra.

GIANLUCA URSINI

CLAUDIO CORDOVA

Un ennesimo impresentabile che invece il Pdl presenta e mette in evidenza (nonostante le indicazioni del presidente Commissione antimafia Pisanu sulle liste pulite) per le prossime elezioni provinciali nel Reggio in appoggio alla candidatura dell'ex vicesindaco e primo cittadino vicario sullo Stretto, Giuseppe Raffa. Con lui correva l'ex assessore comunale alle Politiche Sociali di Gioiosa Ionica Rocco Agostino. In manette da ieri perché, secondo gli inquirenti, uomo dei Mazzaferro, il clan che assieme ai signori della coca, gli Aquino, domina nella zona. E le 'ndrine gioiesi hanno colonizzato, oltre Torino, anche Toronto e Melbourne in Australia, dove portano marijuana e cocaina ai prezzi più bassi. E gli Aquino sono stati gli ideatori dell'alleanza con i Narcos messicani, nelle parole dell'esperto mondiale Antonio Nicaso «l'alleanza più salda al momento nelle rotte della droga al mondo, tra i sidernesi - locresi e i Narcos dei Cartelli del Golfo: i messicani assicurano il prodotto, gli Aquino poi spartiscono tra tutte le "male" europee».

Ieri però i clan gioiesi hanno dovuto subire il colpo inferto dal comandante della Mobile reggina Renato Cortese e del questore Casabona che ha portato a 35 arresti: in manette anche il sindaco di Gioiosa Rocco Femia, l'ex assessore candidato alle provinciali e due assessori in carica, chiaramente designati dal clan Mazzaferro: all'Ambiente Cenzo Ieraci detto "U menzognaru" (Il mendace), mentre Franco Marrapodi era stato destinato ai Lavori Pubblici. Gli eredi di Don Vincenzo Mazzaferro, caduto per il piombo degli Aquino nel

'95 in piena piazza principale, volevano adesso sia gli appalti sulla superstrada ionica che il ripopolamento delle Palme sul bel lungomare. Dopo l'exploit alle comunali 2008, il clan Mazzaferro sul territorio era più presente del clan rivale Aquino, oramai proiettato solo sui mercati mondiali: tanto da imporre candidati alle amministrative di 3 anni or sono sia a liste di sinistra che a liste Pdl, facendo alla fine risultare sindaco, con i loro voti pilotati, il Rocco Femia di centrodestra. Le liste civiche vicine alla sinistra erano invece più sensibili ai richiami degli Aquino, col candidato a sindaco Picone; così dopo l'elezione del candidato Berlusconi, iniziarono le frizioni tra clan, con l'incendio dell'auto del cognato del neo sindaco; episodio mai de-

Mazzaferro e Aquino
Appalti, droga
alleanze internazionali
e il dominio sulla zona

L'accordo
«Qua bisogna che ci rispettiamo, sennò ci dobbiamo sparare»

nunciato, ovviamente.

Ma, nelle intercettazioni della ordinanza firmata dal procuratore capo della procura antimafia dello Stretto Pignatone, si trova la dichiarazione di uno dei capi degli Aquino, che richiama tutti ai maggiori valori della politica alta: «Figghjoli qua bisogna che ci rispettiamo: le elezioni sono andate come sono andate, sennò, ci dobbiamo sparare addosso, e ammazzare tutti». Così si fa politica sotto l'Aspromonte; alle 'ndrine non interessano i colori, «per i clan non fa differenza, l'unica certezza dei boss è che non vogliono stare all'opposizione», spiega il procuratore aggiunto Nicola Gratteri, che ha condotto l'inchiesta insieme col sostituto Luisa Miranda. ❖

→ **Il Pdl fa slittare** l'approvazione del regolamento sulla campagna referendaria→ **La protesta** Una piccola folla davanti a San Macuto. Insultato il senatore La Loggia

Referendum, in Rai non se ne parla Bersani: «È chiaro vogliono scipparlo»

— Come le tre scimmiette: non parlano, non ascoltano, non vedono. Per il Pdl la Rai migliore è quella che ignora il referendum prossimo venturo e i migliori spettatori sono come quelle tre scimmiette. Nucleare, acqua, legittimo impedimento... che roba è? Dice Pier Luigi Bersani: «È evidente, ci vogliono scippare il referendum». La strategia è semplice: impedire che in televisione se ne parli. In commissione di vigilanza continua slittare, sin dallo scorso 4 aprile, l'approvazione del re-

golamento nel servizio pubblico per quel che riguarda la consultazione. Ogni scusa è buona. Ieri è stato il deputato del Pdl Giorgio Lainati a chiedere al presidente della Vigilanza Sergio Zavoli di rinviare il voto «per l'imminenza della votazione alla Camera sul decreto Parmalat e per la mancanza, a occhio (sic!), del numero legale». Zavoli ha aggiornato la seduta ieri sera alle 20, precisando di ritenere che «questa richiesta possa sottendere un risultato ostruzionistico». Fatto mancare dalla

Par condicio

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Le sanzioni non fanno nemmeno il solletico e, a conclusione della campagna elettorale, è come chiudere la stalla quando i buoi sono scappati». Roberto Zaccaria, deputato Pd ed ex presidente della Rai non demorde sul favore che le televisioni riservano al presidente del Consiglio (capolista a Milano e Napoli). Le ammende previste per legge vanno da 10mila a 250mila euro, cifre che valgono bene l'effetto di un buon passaggio nei Tg a maggiore diffusione. Per stare agli ultimi giorni: «Berlusconi è riuscito a straparare. Un minuto di media in ogni tg per parlare, da premier di Bin Laden e di Libia, ma, da candidato, dei giudici di Milano che gli fanno perdere tempo con "accuse assolutamente infondate"». E «il 29 aprile ha dato a tutti i tg interviste molto evidenziate e con una media di oltre un minuto e mezzo ad ogni edizione della sera, sulla beatificazione di papa Wojtyla, piegata ad esigenze di politica interna, con corredo di lotta al comunismo e leggi rispettose del sentimento cristiano, come il testamento biologico».

Le pene pecuniarie sono inadeguate, una sanzione efficace sarebbe la revoca della concessione ma «il meccanismo non è previsto dalla legge». Il presidente della Autorità di garanzia per le comunicazioni, Corrado Calabrò, lamenta la scarsità dei poteri però, sostiene il parlamentare Pd, «si usano male anche quelli esistenti». «Mancano 10 giorni al voto e il monitoraggio dell'Authority dovrebbe essere fatto ogni giorno, perché ora assisteremo ad

Volete un parere su Wojtyla, Libia, Bin Laden? Chiedetelo a Berlusconi

Nell'ultima settimana il premier ha invaso più del solito i Tg piegando i fatti alla propaganda politica: quando muore Bin Laden i giudici «gli fanno perdere tempo», si beatifica Giovanni Paolo II e lui parla del biotestamento

un crescendo pazzesco di presenza in Tv del premier-capolista». Inoltre, i dati del rilevamento sono oscuri «mentre illuminarli, fotografarli bene avrebbe un qualche effetto».

Il rilevamento dell'Agcom distingue fra tempo di parola (il politico parla direttamente, è il criterio di valutazione prevalente) e il tempo di notizia (servizio di cronaca politica). Ma il giocattolo si rompe se i servizi sono molto amichevoli. Il presidente-leader mescola tutti i ruoli e in una cronaca benevola «può anche parlare poco, immerso in una folla plaudente, con il logo elettorale dietro», l'effetto è assicurato. Al contrario: «Pisapia non è stato mostrato al teatro Del Verme, circondato dai milanesi ma all'uscita da una melanconica riunione di vecchiette». Piccoli trucchi del mestiere che hanno fatto chiedere a Paolo Gentiloni: «Perché Agcom non apre un procedimento per il sostegno privilegiato vietato dalla legge Frattini sul conflitto di interessi?».

Agcom, comunque, ha alzato il cartellino giallo nei confronti dei principali Tg: «Oggettiva sovraesposizione

del presidente del Consiglio».

Ieri sono usciti i nuovi dati, relativi, ad una settimana un po' particolare come quella di Pasqua. Si registra, così, un capovolgimento: nella settimana dal 17 al 23 aprile il Pdl (nella somma di soggetti istituzionali e politici) ha il 48% del tempo di parola del Tg1 e il 53,90 nel Tg5. Nella settimana dal 24 al 30 aprile, invece, cala sensibilmente il tempo per il Pdl (al Tg1 è del 30,69%) ma aumenta vertiginosamente quello per il presidente del Consiglio che, sempre al Tg1, è del 22,80% con quattro minuti e 47 secondi a lui dedicati. La percentuale del Pd è 21,67 nella settimana dal 17 aprile e del 35,75 nella settimana iniziata il 24. Idem per Mediaset, al Tg5 al 30,47% del Pdl bisogna aggiungere il 26,63% dedicato al presidente del Consiglio con 5 minuti e 14 secondi. Nei confronti del Pd, Mediaset riequilibra passando da una percentuale del 19,08 ad una del 31,33.

Sempre raffrontando Tg1 Rai e Tg5 Mediaset, ma sul tempo di notizia, Berlusconi ha 5 minuti e 10 secondi dal Tg1 e 3 minuti e 50 nel Tg5.♦

La stalla e i buoi



Regionali 2010

100 mila euro di sanzione per il Tg1 di Minzolini «per il forte squilibrio informativo fra Pdl e Pd...», ma a consultazione già conclusa.



I tg taroccati

Stessi 100 mila euro di multa per il notiziario di Mimum (tg5), che «non si conforma alla parità di trattamento fra i partiti»



Europee 2009

Agcom delibera una sanzione di 180 mila euro per il tg4 di Emilio Fede. Motivazione? «La sovraesposizione del governo»



Zavoli: una donna, la scelta giusta

Il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza, Sergio Zavoli, accoglie positivamente la scelta di Lorenza Lei come nuovo dg Rai. «Apprezzo senza riserve la scelta di un direttore generale donna per una ragione non unica né semplice: perché potrebbe porsi, tra l'altro, il problema di come viene rappresentata la personalità femminile sugli schermi del servizio pubblico».

maggioranza ancora una volta il numero legale, il presidente ha riconvocato la Vigilanza per oggi alle 14 e alle 20. È stata una specie di beffa: per il centrodestra c'era il solo Roberto Mura della Lega. Il primo effetto dell'ennesimo rinvio è stato la rabbia dei manifestanti davanti a Palazzo San Macuto, che ospita la commissione di Vigilanza. Al passaggio del senatore Pdl Enrico La Loggia la folla è esplosa in un «buffoni, buffoni», qualcuno gli ha impedito il passaggio. «Perché ancora non avete approvato il regolamento?». Sono intervenute anche le forze dell'ordine, con le quali pare ci sia stato qualche momento di tensione. L'ennesimo rinvio è uno schiaffo istituzio-

nale, oltretutto un blocco al servizio pubblico. Il Pd Paolo Gentiloni, membro della Vigilanza, si è rivolto ai presidenti di Camera e Senato: «Fini e Schifani devono intervenire per bloccare da subito l'incredibile ostruzionismo di maggioranza che impedisce da un

Istituzioni Fini e Schifani: azione congiunta per sbloccare la situazione

mese il varo del regolamento per la Rai sui referendum». Si tratta di atti dovuti, spiega Gentiloni, ed «è la pri-

ma volta che una maggioranza cerca di impedirli con il chiaro obiettivo di mettere il silenziatore al servizio pubblico su nucleare, acqua e legittimo impedimento». Idem Antonio Di Pietro: anche il leader dell'Idv ha scritto a Fini e Schifani, sottolineando come in questo modo si stia venendo meno ad un obbligo di legge: un mese intero di tribune referendarie, di spot informativi, di inforazione giornalisti è stato sottratto ai cittadini italiani».

Facile immaginare la rabbia dei comitati referendari. Anche loro hanno indirizzato una lettera ai presidenti delle Camere, per chiedere «l'immediata approvazione del regolamento da parte della commissione di Vigilanza». Fir-

mano la lettera il comitato «Due sì per l'acqua bene comune», il comitato «Vota Sì per fermare il nucleare», l'associazione Articolo 21 e i Radicali italiani. Per la verità, Fini e Schifani hanno pure risposto ai tanti appelli. In maniera abbastanza interlocutoria, però. In pratica, si dicono pronti «ad un intervento congiunto» per sbloccare l'impasse, riservandosi iniziative d'intesa con il presidente Zavoli. Intanto il presidio davanti Palazzo San Macuto continua. Lo slogan è facile: «Se la vigilanza diventa censura la democrazia vi fa paura». Alla destra piace il silenzio: come quello delle tre scimmiette.

R.BRU.

Foto Ansa



Lorenza Lei in una immagine tratta dal sito internet dell'ufficio stampa Rai

Una «Lei» in Viale Mazzini «Sarà un direttore garante»

L'attuale vicedirettore scelta all'unanimità, prende il posto di Masi
La benedizione di Garimberti e Zavoli. È la prima volta di una donna

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Alla fine è Lei. All'unanimità - una vera rarità di questi tempi - il cda della Rai ha indicato Lorenza Lei quale nuovo direttore generale al posto di Mauro Masi, la cui esperienza alla tv di Stato pare tutti abbiano molta fretta di archiviare. Così oggi il nome di Lei sarà portato nell'assemblea plenaria con gli azionisti - Tesoro e Siae - e tornerà quindi in consiglio di amministrazione, fissato per le 12, per la ratifica finale. In un certo senso, è una piccola rivoluzione: un po' perché per la prima volta una donna arriva allo scranno di gestione più alto nel servizio pubblico, un po' perché sul suo nome hanno ritenuto di convergere sia maggioranza che opposizione. Anche il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza, Sergio Zavoli, pare soddisfatto, dato che stiamo parlando di una professionalità consolidata in Rai: come dire, finalmente qualcuno che sa di cosa si parla quando si parla di televisione. E poi c'è una questione di contenuti: dice Zavoli, non a caso, che apprezza «senza riserve la scelta di un direttore generale donna, per una ragione non unica né semplice: perché una nuova sensibilità istituzionale potrebbe porsi il proble-

ma di come viene rappresentata la personalità femminile sugli schermi del servizio pubblico... il quale non passa solo per le notizie di un Tg o gli approfondimenti di un talk-show, ma ha dei doveri che permeano ogni aspetto della sua comunicazione». Il presidente della Rai alza ancora di più l'asticella: Paolo Garimberti spera che Lorenza Lei sarà un direttore generale «di garanzia». Ossia, «vi è la necessità di una scelta improntata a logiche di tipo aziendale, manageriali, basate su criteri legati alla conoscenza dei problemi e all'esperienza professionale». In pratica: basta con le zuffe inutili, le guerre di trincea, l'invadenza della politica, salviamo la Rai dal rischio di balcanizzazione.

Tutti contenti? È da vedere. Al di là dei commenti, tutti positivi, del mondo politico, bisognerà capire come l'attuale vicedirettore generale affronterà i molti disastri lasciati da Masi. Lorenza Lei viene normalmente definita «donna di prodotto», con una carriera tutta interna alla Rai, dove ha gestito tra l'altro il difficile passaggio del Giubileo. Intanto avrà tra le mani il dramma dei 116 milioni di euro di passivo, i nuovi palinsesti ancora da varare (con fortissimo ritardo), entrate pubblicitarie in apnea, una bella vagonata di rogne da affrontare: uno dei primi passaggi sarà quello dei nuovi contratti di Fazio, Gabanelli, Dandini, Floris, finora «perduti» nei meandri di Viale Mazzini. Che farà Lei? ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRA PATRIGNANI

Il Papa e il comunismo

Papa Giovanni Paolo II ha certamente dato il suo contributo «ad abbattere il comunismo». È stato davvero questo il merito maggiore di Wojtyła? È per questo che l'hanno beatificato?

RISPOSTA ■ Ha detto Papa Ratzinger che Giovanni Paolo II ha «ridato al mondo la speranza usurpata dal marxismo» ed io ho pensato, ascoltandolo, a quanto miseri diventano gli uomini nel momento in cui, entrando in contatto con una spiritualità che non è la loro, tanto devono affacciarsi per piegarla alle loro finalità più particolari e vicine. Giustificando ancora una volta implicitamente l'errore di Papa Wojtyła contro la teologia della liberazione in America Latina, il nuovo Papa ha dimenticato infatti senza rimorsi la bellezza della sua battaglia contro la guerra di Bush (e di Blair, ora cattolico e di Berlusconi, un cattolico esemplare) e delle sue riflessioni sui mali del capitalismo. La Chiesa, purtroppo, è assai più umana e terra terra del messaggio di Gesù: un messaggio che Carlo Marx aveva inteso in modo molto più limpido e serio di tanti (troppi) preti e papi. Riproponendo il discorso cristiano, tradito ma non cancellato dai regimi del cosiddetto socialismo reale, sull'uomo e sul suo essere naturalmente sociale: un discorso di cui l'uomo di oggi ha ancora un grande bisogno

GIANNI TIRELLI

L'acqua

Anche definire l'accesso all'acqua, un diritto, è un'ambiguità, poiché presuppone di fatto che, questo diritto, un giorno, possa decadere e cessare di esistere. L'accesso all'acqua, dunque, è un obbligo; un «dovere» etico e morale a garanzia della continuità di quel progetto divino che, solo dei folli e servitori del maligno vorrebbero, per un disegno perverso, calpestare. La sciagura del liberismo relativista, ha reso la vita degli individui, un inferno quotidiano (caos - infelicità - inquinamento ambientale - ecc...), e

se l'acqua finisse fra le grinfie dei «privati», sarebbe, per le nostre società, il definitivo colpo di grazia. Con quale animo e con quale leggerezza, questa nuova razza di moderni politici sottoscrivono e approvano tali vergognose leggi?

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Miracoli

È certo che oggi di Parkinson non si guarisce, dicono i medici, perciò fu miracolata dal Papa la religiosa francese, ma forse anche, non si può miracolare se stessi, visto che al beato Giovanni Paolo II fu diagnosticata la stessa ma-

lattia, ma non curò se stesso e questo è bello, che neanche ai santi sia permesso il conflitto di interessi e che poi, alla fine l'umanissimo Papa abbia invocato quella speciale eutanasia: «Lasciateci andare al Padre».

FRANCESCO CHIUCCHIURLOTTO*

Partiti e regole

«Senato della Repubblica: disegno di legge n°124 d'iniziativa del Senatore Sturzo comunicato alla Presidenza il 16 settembre 1958: Disposizioni riguardanti i partiti politici ed i candidati alle elezioni politiche e amministrative». Questo è il titolo della proposta che il Senatore Luigi Sturzo, (già Prosindaco di Caltagirone, Vice Presidente dell'Anici dal 1904, fondatore del Partito Popolare, Padre della Patria antifascista, coscienza critica dell'Italia postbellica) formulò su due capisaldi costituzionali: l'art.49 «Tutti i cittadini hanno diritto ad associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» e l'art. 67 «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

Alla ratio di fondo poneva la lotta alla partitocrazia, una delle tre «malebestie» che già allora inquinavano la democrazia italiana, con lo statalismo e l'abuso del denaro pubblico, nell'aspetto specifico del finanziamento segreto ed incontrollato dei partiti e dei candidati.

La proposta è di una semplicità disarmante: dare ai partiti, allora come oggi mere associazioni di fatto, una personalità giuridica attraverso il deposito dello statuto alla cancelleria del tribunale civile del luogo in cui hanno sede legale (art.1) ed ogni anno presentare alla stessa il rendiconto delle entrate e delle uscite (art.2). Altra regolamentazione davanti al tribunale sono le rendi-

contazioni delle spese elettorali dei candidati (art.6).

Non sfugga, per la semplicità dell'enunciazione, la portata rivoluzionaria di tale legge: la pubblicizzazione della vita finanziaria di un partito ne rende esplicite e certe le risorse e ne sottopone direttamente ai rigori della legge ordinaria ogni violazione e malversazione, sia su istanza privata che d'ufficio.

Dice Sturzo nella relazione di accompagnamento: «Non ho previsto il caso che lo statuto dei partiti contenga disposizioni non consone al metodo democratico prescritto dalla Costituzione, perché manca fino ad oggi, una definizione che possa giuridicamente fare stato per ciò che precisa il metodo democratico e quali possano essere gli effetti legali di una violazione od omissione» rimandando ad una futura discussione la definizione di tale aspetto che attiene alla democrazia esterna ed interna dei partiti.

Sono passati 53 anni ed è il deputato Sposetti, ed altri, a proporre la disciplina dei partiti in attuazione dell'art.49 della Costituzione, ponendo fine all'assordante silenzio seguito alla proposta Sturzo.

Non solo la nuova proposta 25 ottobre 2010, riprende e precisa, ma completa la precedente sturziana, sulla democrazia interna dei partiti, sulle fondazioni ad essi legate ed infine sulla regolamentazione delle elezioni primarie per le candidature. Nella parte finanziaria pone, oltre ai rimborsi delle spese elettorali, dei massimali al contributo dello Stato al finanziamento dell'attività delle fondazioni. Mi viene da chiedere come sia possibile spacciare tutto ciò come un ulteriore colpo di mano dei partiti per arricchire i propri bilanci o come ennesimo esempio di malcostume partitocratico. Non sarebbe il caso di avviare una discussione?

*Consigliere Comunale PD Castiglione (VT)



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Mangino brioche
A Sud del blog

L'informazione è l'oppio dei popoli?

«Niente, oggi?» si sporgeva commare Franca. «Niente» rispondono le zie. «Peccato». Dopo giorni d'abbuffata mediatica, sono rimaste le amministrative, in Calabria bibliche. manginobrioche.blog.unita.it



Fiorenzo Sartore
Etilicamente

L'enomondo spiegato agli alieni

Se dovessi spiegare che succede in quell'ambito iniziatico che chiamo enomondo ad un alieno, comincerei così. Ci sono due settori nella produzione: artigiani e industriali. etilicamente.blog.unita.it

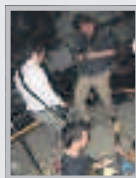


Fabrizio Lorusso
Latino-America Express

Saponette esoteriche

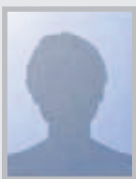
Nel mercato popolare coperto "Benito Juárez" di Puerto Escondido si vende di tutto. Consiglio vivamente le saponette esoteriche, confezionate con un packaging retrò che potete ammirare nella foto. latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Di Lega e di Libia



Louis Gilbert: L'intervento militare breve

Dopo il processo breve, l'Italia vuole importare i suoi prodotti più innovativi con l'Intervento militare breve. Dopo tre mesi, i massacri di civili cadono in prescrizione e Minzolini dichiarerà sul TG1 che il Rais è stato assolto. Vale solo per gli amici della casta a chi si fa il baciamano, ma non per l'Afghanistan o l'Iraq (dove nessuno a chiesto un intervento, e che costano molto di più). www.facebook.com/unitaonline



Gian Franco Dominijanni: Politica estera da armata Brancaleone

Il governo, come di consueto, non ama rispettare gli accordi. Nel suo interno promuove mozioni che sistematicamente entrano in conflitto con gli accordi fatti con altri Stati, Europa, Nato... etc. etc. Il governo del fare quello che gli pare procede nel suo cammino sviluppando, a parte le consuete figuracce, disguidi internazionali. L'incapacità del nostro governo di trattare e interpretare la politica estera è disarmante per una nazione che intende essere colta e sviluppata. L'armata Brancaleone avrebbe saputo fare di meglio. www.unita.it



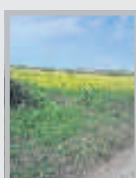
Giuseppe Tosi: Gli elettori presi in giro

Mi vergogno per gli elettori della Lega, presi in giro ancora una volta dai loro dirigenti. Questa è la dimostrazione che bossi & company sono legati a doppio filo con le poltrone. Hanno una paura matta delle elezioni politiche dopo averle sbandierate ripetutamente. www.facebook.com/unitaonline



Tiziana Pieroni: Il ruolo dell'opposizione

Al governo ci stanno loro: Berlusconi e Lega visto il largo consenso (anche se magari ora non è più così). L'opposizione fa appunto opposizione e propone delle risoluzioni alternative alle varie trovate che questo governo scova per poter accontentare tutti coloro che lo ricattano. Non so, ma a me sembra che a volte tutte le colpe ricadono esclusivamente sull'opposizione: che o non c'è, oppure fa male; oppure dovrebbe fare diversamente..... Anche sulle politiche sui profughi chiedete lumi a Maroni. Dimenticate che ha respinto i barconi dei disperati? Secondo voi quella gente che fine ha fatto? Al tempo fecero il trattato con Gheddafi. Lo stesso Gheddafi che Berlusconi ha ospitato a Roma e a cui ha baciato la mano. Vogliamo dire che anche questo è colpa dell'opposizione e della sinistra? www.facebook.com/unitaonline



Giuseppe Zanicchia: Il discredito internazionale

E che tutti gli italiani si ricordino alla scadenza della data, di verificare l'effettiva fine dei bombardamenti italiani. Far sapere a tutto il mondo che diminuiranno le nostre missioni ci darà poi tutto l'onore internazionale che ci stiamo meritando. Non dico che non andare in guerra in nessuna parte del mondo sia sbagliato, dico solo che se si vuole fare parte di un contesto e poi ci si comporta così, non ci si deve meravigliare che se attaccati, nessuno ci verrà in soccorso. Ma ci difenderà la Lega, immagino. www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LIBIA
Il giorno delle mozioni: segui il voto in diretta

FORUM ALL'UNITÀ
La Pubblica Amministrazione al tempo di Internet

ONLINE
Esercizi di stile: Dickens e Orwell "tittano" così...

lotto MARTEDÌ 3 MAGGIO

Nazionale	44 83 62 87 67					Jolly SuperStar	
	30	40	51	52	54	74	72 12
Bari	64 47 50 62 73						
Cagliari	38 15 2 75 20						
Firenze	69 28 30 25 8						
Genova	8 37 45 81 75						
Milano	17 79 74 29 46						
Napoli	39 40 55 83 12						
Palermo	15 9 72 8 74						
Roma	60 40 51 27 21						
Torino	49 37 8 46 18						
Venezia	41 63 40 76 69						

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
30	40	51	52	54	74	72 12
Montepremi					2.930.868,65	
Nessun 6 - Jackpot					€ 15.274.843,90	4+ stella € 37.383,00
Nessun 5+1					€	3+ stella € 2.028,00
Vincono con punti 5					€ 54.953,80	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 373,83	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 20,28	0+ stella € 5,00
10eLotto						
2	8	9	15	17	28	30 37 38 39
40	41	47	49	50	60	63 64 69 79

UNA CARTA DEI DIRITTI CONTRO LA GIUNGLA DEL LAVORO PRECARIO

REGOLE PIÙ CHIARE

Enrico Rossi
PRESIDENTE
REGIONE TOSCANA



Diciamo spesso, o scriviamo, "lavoratori atipici". Ma che senso ha questo aggettivo quando ormai sono milioni quelli che si aggirano nella giungla dei contratti precari? È un mondo ormai vastissimo, per lo più popolato da giovani, una realtà che preoccupa, spaventa e ci impone di affrontare il problema per fermare una deriva che minaccia il futuro del Paese.

In questi mesi, in Toscana, pur nei limiti dei mezzi a disposizione, stiamo cercando di dare senso al valore del lavoro e alla dignità della persona. Abbiamo varato un progetto e trovato le risorse (30 milioni di euro) per disciplinare tirocini e stage, mettendo vincoli ben definiti per scoraggiarne l'uso distorto cresciuto negli ultimi anni. Stage e tirocini non devono essere occasioni di sfruttamento del lavoro, ma strumenti utili per lavoratori in formazione. Per questo abbiamo firmato intese con sindacati, organizzazioni di categoria e lo stiamo facendo con le associazioni professionali.

Con la *Carta dei tirocini e degli stage* abbiamo definito i soggetti promotori, le modalità di attivazione e di applicazione, la durata e il trattamento economico. Approveremo una legge regionale, la prima in Italia su questa materia, per dare ai giovani in formazione un compenso di 400 euro al mese per un anno, metà a carico della Regione e metà dell'impresa. Metteremo così fine a questa diffusa forma di sfruttamento.

Il tema della dignità del lavoro è al centro anche di un altro provvedimento: quello della mobilità in deroga, che la Toscana - unica regione - ha esteso anche a chi fino ad oggi non ne aveva diritto. Agli apprendisti, ai contratti a tempo determinato, ai lavoratori interinali, ai lavoratori delle imprese per le quali sono in corso progetti di reindustrializzazione, o a coloro che hanno perduto il lavoro alle soglie della pensio-

ne e rischiano di perdere i contributi di una vita. Alla vigilia del primo maggio abbiamo firmato l'accordo che rende operativa questa novità, gestita direttamente da noi, così come facciamo da due anni per la cassa integrazione in deroga, quella per le piccole aziende o per chi ha esaurito la cassa "normale".

Ma se la crisi rende ancora indispensabile fronteggiare l'emergenza, vogliamo anche guardare oltre e pensare a un futuro di sviluppo in grado di far ripartire l'occupazione. In Toscana ci sono incentivi per le imprese che stabilizzano i precari, siano lavoratori licenziati o in cassa integrazione o con contratti di collaborazione, ed anche per chi assume stagisti e tirocinanti o stabilizza l'occupazione femminile.

Dare diritti a chi non ne ha è ancora il modo più efficace e moderno per combattere lo sfruttamento, per offrire una prospettiva ai giovani e trovare strade efficaci per far ripartire il Paese. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 4 maggio 1971

IRAN, ASSEDIO ALLO SCIÀ
Per il terzo giorno consecutivo gli studenti hanno messo l'assedio al Parlamento dello Scià. L'esercito, ritenuto poco fedele, è consegnato nelle caserme.

SOSTEGNO A LOMBARDO: È ARRIVATO IL MOMENTO DI SCEGLIERE

LETTERA APERTA

Giuseppe Ciruolo, Mila Spicola, Ivan Scalfarotto Giuseppe Civati, Sandro Gozi, Cristiana Alicata Cecilia Alessandrini, Benedetto Fucà, Stefano Cavini, Valentina Grippo, Emanuele Di Carò e altre 32 firme

All'attenzione del Segretario del Pd Pierluigi Bersani e del Segretario Regionale siciliano Giuseppe Lupo

Questa non è una delle tante lettere per buttare giù un po' di inchiostro, è molto di più. È un appello ad una presa di coscienza dopo le ultime vicende inquietanti che hanno visto coinvolto il Governatore della Regione Sicilia Raffaele Lombardo che, tra l'altro, ha recentemente partecipato senza mostrare il minimo imbarazzo all'indecente spettacolo offerto dal Presidente del Consiglio a Lampedusa dove, ancora una volta, Berlusconi ha insultato le donne e ridicolizzato le nostre istituzioni. Un amministratore serio non si mostra compiaciuto mentre il capo del governo ridicolizza le istituzioni di tutti e insulta le donne con barzellette di dubbio gusto. Se lo fa non voglio che sia sostenuto dal mio partito.

Eppure il governo di Lombardo viene da noi sostenuto contro ogni volontà popolare, e non si capisce a quale scopo. La cosa che considero dirompente in politica è un tema fortemente sentito: la legalità che dovrebbe essere il presupposto principale per chi fa politica.

Il governo Lombardo, di cui era stato votato il sostegno tecnico dall'Assemblea Regionale dei Delegati, non può più essere sostenuto. Sono decadute le premesse, i motivi e altri fatti ne impediscono oggi il perpetrarsi. È stato utile quel sostegno per rompere il potere politico-mafioso di stampo cuffariano e

La nostra cultura

Questo partito è figlio di Mattarella, di La Torre, di Impastato...

anche per mettere in campo delle promesse di riforme. Dopo un anno però quelle speranze sono cadute: per la quasi assenza di attività legislativa e dunque di politiche per lo sviluppo della Sicilia, unico motivo che avevano convinto tanti militanti, viste le condizioni tragiche dell'economia della Regione. Ma c'è di più: l'ombra delle vicende giudiziarie che si abbattano sulla figura del Presidente Lombardo non possono passare inosservate. Saranno i tribunali a decidere, certo, ma l'etica di un partito non deve coincidere con le procedure giudiziarie dei tribunali. Pur tenendole in conto altissimo.

Il mio partito è figlio delle culture di Mattarella, La Torre e Impastato e non può permettersi che nessuno scalfisca gli ideali che queste stesse persone hanno portato avanti, di cui io stesso mi sento portatore. Le indagini sull'attuale Governatore gettano un'ombra oscura e arrivati a questo punto non è possibile tacere. A noi spetta stare da una parte, la parte per la quale la nostra gente ha deciso di battersi ogni giorno, e cioè: Legalità, Etica Pubblica, Morale. Per questi motivi vi esorto a revocare il sostegno al Governo Lombardo perché per noi non è importante esserci a qualsiasi costo: per noi è importante essere. ♦

Maramotti



→ **Immigrazione** Oggi le proposte della Commissione al collegio dei commissari dell'esecutivo
→ **Controlli alla frontiera** passa la linea di Parigi. Dure critiche all'Italia sulla direttiva rimpatri

Maroni bocciato di nuovo La Ue dà ragione alla Francia

Nella bozza si prevede che gli Stati membri possono ripristinare i controlli alle frontiere. Esattamente quello che ha fatto la Francia dopo i permessi di soggiorno concessi da Maroni ai tunisini sbarcati a Lampedusa.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

Possibilità di ripristinare controlli temporanei alle frontiere tra gli Stati membri, regole comuni su asilo e rimpatri, cooperazione con i Paesi d'origine e maggiore attenzione all'immigrazione legale. Sono queste le proposte che saranno presentate oggi a Bruxelles dalla Commissione europea, per rispondere alle accuse di immobilità sulla questione immigrazione. Il testo, che sarà approvato dal collegio dei 27 commissari dell'esecutivo Ue tra cui l'italiano Antonio Tajani, risponde soprattutto alle richieste francesi di bloccare le frontiere contro le furberie del ministro Maroni che ha tentato di dirottare Oltralpe i tunisini arrivati a Lampedusa. Sconfessione totale invece per la politica leghista del Governo italiano: la Commissione ricorda che la redistribuzione dei rifugiati continuerà a dipendere dalla buona volontà degli altri Paesi, mentre si esprime «profonda preoccupazione» per il basso livello di applicazione della Direttiva Rimpatri, quella non recepita dall'Italia e in contrasto con le norme sul reato di clandestinità. Su questo, si legge nel documento, «tutti gli Stati membri devono assicurare che le necessarie misure nazionali siano adottate e applicate senza ritardi».

Un richiamo che arriva subito dopo l'annuncio di Maroni di un nuovo decreto per facilitare le espulsioni degli irregolari, a suo parere «rese impossibili» dalla recente sentenza della Corte di Giustizia Ue che ha applicato la Direttiva Rimpatri. Ieri un alto funzionario della Commissione ha ribadito che è esattamente il contrario: «è proprio la Direttiva

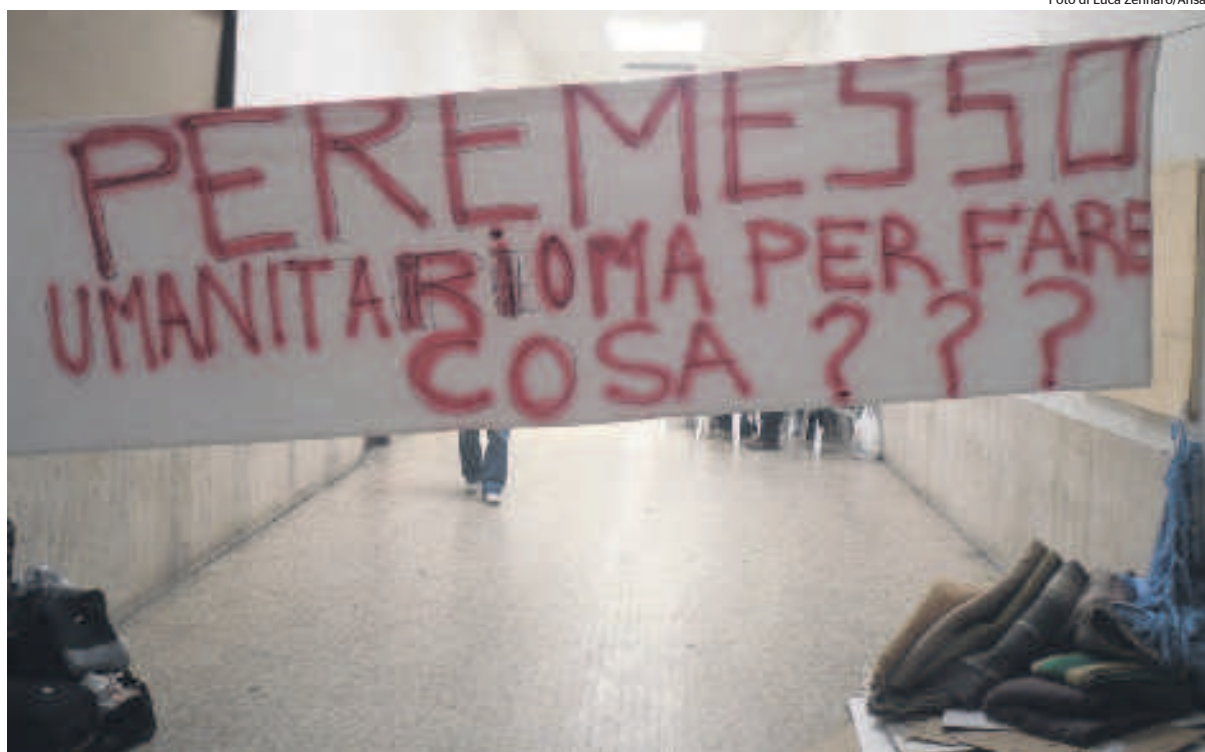


Foto di Luca Zennaro/Ansa

Sciopero della fame La protesta dei migranti tunisini al confine di Ventimiglia

IL RAPPORTO MSF

A Lampedusa né coperte né acqua per i profughi

Medici senza Frontiere torna ad accendere i riflettori su Lampedusa. Lo scorso fine settimana sull'isola sono arrivati 2.665 migranti, per la maggior parte in fuga dal conflitto in Libia. «Le autorità non avevano nemmeno coperte e acqua a sufficienza per le persone in ipotermia o sotto choc». L'accoglienza non solo è «inadeguata» ma «aggrava ulteriormente la loro sofferenza». «Alcune donne - riferisce Rolando Magnano, capomissione di Msf - dicono di aver troppa paura per dormire, per cambiarsi i vestiti o persino andare in bagno, perché, non vengono separate dagli uomini in modo adeguato. Mentre i bambini e i minori non accompagnati, denuncia Msf «sono trattenuti in centri chiusi simili a «carceri»».

Rimpatri lo strumento legale che permette l'espulsione degli immigrati irregolari», mentre la legislazione italiana che prevede il carcere per i clandestini, oltre ad essere «illegale, non raggiunge neanche l'obiettivo dell'espulsione, perché il condannato rimane nelle carceri italiane, peraltro sovraffollate». Le proposte della Commissione prevedono invece di condizionare la cooperazione economica con i Paesi a Sud del Mediterraneo ad accordi di riammissione e alla lotta all'immigrazione clandestina, facilitando in cambio la mobilità di studenti, ricercatori e manodopera qualificata. Contro l'immigrazione irregolare la Commissione ribadisce la sua proposta di rafforzare l'Agenzia Ue per le frontiere, Frontex, e di arrivare ad un sistema comune di asilo entro il 2012. Infine, nel caso in cui «uno Stato membro non adempia ai suoi obblighi di controllare la sua sezione di frontiera esterna», scrivono i funzionari Ue senza citare l'Italia, è necessario introdurre un meccanismo «per

permettere una reintroduzione coordinata e temporanea dei controlli» tra Paesi europei. In altre parole, la prossima volta che Maroni proverà a scaricare all'estero gli irregolari la Francia e gli altri Paesi potranno invocare l'applicazione di questo meccanismo.

Ieri la Commissione ha anche fatto sapere di aver inviato venerdì a Roma e a Parigi delle richieste dei chiarimenti sui controlli francesi e sui permessi temporanei italiani che scadranno fra cinque mesi. Una richiesta che secondo il capo delegazione Pd al Parlamento europeo, David Sassoli, «conferma ancora una volta il respiro cortissimo delle politiche messe in atto dal governo italiano in tema di immigrazione», che insieme a quello francese vorrebbero «un'Europa usa e getta». Ora le proposte della Commissione saranno discusse dai ministri degli Interni europei il 12 maggio a Bruxelles, per poi arrivare il tavolo del Summit Ue in agenda per il 24 giugno. ♦

→ **Viaggio nell'accampamento** alla periferia di Roma: decine di nomadi rumeni da anni in Italia
→ **Alemanno** ha sospeso la «bonifica» durante la beatificazione. Il gruppo già spostato nel 2006

Pietralata, ultima stazione Rom Vivere aspettando lo sgombero

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Roam, una donna in un campo Rom

In via Cave di Pietralata a Roma, al campo Rom che dopo la «moratoria» per la beatificazione di Wojtyla, attende da un momento all'altro lo sgombero. Decine di nomadi, famiglie e bambini, con un futuro pieno di incognite.

GIOIA SALVATORI
ROMA

Il playground dei bambini è un piazzale d'asfalto impolverato e assolato, al centro di tre ex magazzini in muratura. Il cortile è lo spazio fervido di vita dove, il più possibile similmente a una casa vera, i piccoli scorrazzano coi racchettoni in mano, qualche famiglia pranza a tavola, qualche donna stende i panni e qualche altra si affanna a spazzare via terra e polvere in mattine di fine aprile piene di paura. Fuori la scritta di vernice rossa sulla cassetta della posta recita "Alina" civico 102 di via delle cave di Pietralata. Roma est. Per una novantina di rom a rischio sgombero questo potrebbe essere l'ultimo indirizzo conosciuto in Italia. Il sindaco Gianni Alemanno, infatti, dopo l'occupazione pasquale della basilica di San Paolo da parte di rom e associazioni, colpito dalle critiche della comunità di Sant'Egidio e di Amnesty, ha fatto retromarcia e annunciato una moratoria sugli sgomberi fino alla beatificazione di Giovanni Paolo II.

TREGUA SANTA

Un'indulgenza di una settimana per i campi irregolari, poi però si riprende con le «bonifiche» e quella di via delle cave di Pietralata era una di quelle sospese. I rom, nelle mattine di fine aprile della loro primavera di paura, sanno che dopo il deflusso dei pellegrini toccherà a loro andarsene. Lo sa Alina, che ha sei anni, un vuoto al posto degli incisivi, i capelli biondi e la pelle scura. La sa anche Doro, che di anni ne ha 12 e ripete quello che dicono i grandi «Se ci sgomberano torniamo in Romania, anche se io non voglio». Conviene, meditano gli adulti nella loro primavera di paura, i fagotti pronti, la tensione che diventa rab-

bia e li fa diffidare anche degli amici. A Roma ultimamente tira una brutta aria, 1000 persone sgomberate dai primi di aprile, nessuna sistemazione alternativa proposta, davanti la prospettiva di andare raminghi da un ponte all'altro, «ti pare che risparmiano proprio noi?», fa una donna; «Giornalista, tu puoi restare, parlare con noi, solo se prometti che non ci cacciano via», dice un'altra. «Noi lavoriamo, magari in nero e senza dire che abitiamo al campo, i bambini vanno a scuola, sono 6 o 7 anni che stiamo in Italia; per una vita migliore abbiamo lasciato le nostre case in Romania, dove una casa ce l'avevamo», racconta Nina, badante in nero, moglie in una famiglia di musicisti. Fa capire che in Italia vogliono starci, ma non ad ogni condizione, soprattutto se una condizione diversa è stata possibile fin'ora. In questo angolo di Roma ai margini della campagna, dove i baraccati delle rive dell'Aniene di pasoliniana memoria c'erano fino a 60 anni fa, infatti, si è lavorato per inserire i

Voci della paura

«Se ci portano via quando i piccoli sono a scuola chi trovano qui?»

Alina e le altre

La bambina è rimasta a casa: da grande forse vuole fare la scrittrice

rom: 800 romani la domenica di Pasqua hanno firmato contro lo sgombero del campo. Non basta a consolare, la paura resta: «Signora, come facciamo se ci portano via mentre i piccoli sono a scuola? Dopo tornano e non trovano nessuno», e così nella settimana tra il 25 aprile e il primo maggio le mamme si sono tenuti i figli stretti. Anche Alina è rimasta a casa, lei che a lezione ci va volentieri perché «più di tutto mi piace scrivere ogni giorno» e da grande forse vuole fare la scrittrice.

Hanno paura, i rom romeni di via



Delitto Erba ergastoli confermati

È definitiva la condanna all'ergastolo per Olindo Romano e Rosa Bazzi, i coniugi accusati della strage di Erba. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione. L'11 dicembre 2006 uccisero, in seguito a liti condominiali, Raffaella Castagna con il figlio di 2 anni Youssef, sua madre Paola Galli e la vicina di casa Valeria Cherubini.

delle cave di Pietralata, anche perché sanno cos'è lo sgombero. Ne sono stati già vittime nel Natale 2006 quando, giunta Veltroni, dovettero lasciare un edificio di proprietà delle Ferrovie perché veniva coinvolto nella riqualificazione della stazione Tiburtina. Si sparpagliarono in campi abusivi fino ad occupare col sostegno delle associazioni, il 14 febbraio 2008, i magazzini in disuso di via delle cave di Pietralata 102, zona di confine tra campagna e città. Anche il parroco di zona, oltre che la comunità di Sant'Egidio, dice che lì è stato fatto un importante lavoro di integrazione. «L'anno scorso i rom hanno anche aperto il campo al quartiere con una festa

musicale. Vorremmo capire meglio perché li sgomberano. Gira voce che al posto del campo sorgerà una strada contemplata nel progetto di riqualificazione dell'area, che comprende la costruzione di edifici per uffici ministeriali (Sdo) e campus universitario. Ma, nonostante le nostre richieste, non abbiamo mai saputo ufficialmente dall'attuale giunta come intendere realizzare questi vecchi importanti progetti», protesta Marina Aquilanti, che milita nel circolo Pd di zona e presiede la locale associazione Crocchia. Al campo non si fidano di nessuno, non parlano volentieri, qualcuno si rintana dietro le porte delle stanze ricavate dentro i magazzini in muratura. Ogni porta è segnata col sinistro presagio di un numero, ogni porta una famiglia, fuori i tavoli, dietro i giacigli, l'odore di tanti panni usati. Alla retromarcia del sindaco Alemanno qui non ci credono e l'uovo di Pasqua donato dal Papa non serve a consolare. Nonostante tutto, però, il playground dei bambini, circondato da cartoni e carrelli della spesa pieni di fagotti, ferve di vita, palloni che ruzzolano, gridolini e sogni. ❖

LA EX DI PANTANI A GIUDIZIO

Elena Korovina, la russa che Marco Pantani frequentò nell'ultimo periodo della sua vita, è stata rinviata a giudizio dal Tribunale di Rimini davanti per convenzione d'incapace.

Droga: 38 arresti nella Capitale

«Adesso è il momento prendiamoci tutta Roma»

«È arrivato il momento di prenderci la città, pijamose tutta Roma» diceva, intercettato, Giuseppe Molisso il capo del vasto gruppo criminale sgominato ieri dai carabinieri del Ros. Si tratta dell'organizzazione romana che più di ogni altra, da quando si è disgregata la banda della Magliana, è riuscita a imporsi a suon di pistolette sul territorio della capitale. Gli uomini capeggiati da Molisso, 29 anni appena, nato a Napoli ma cresciuto nella capitale, facevano sul serio: tentati omicidi; sequestri di persona per far cambiare idea agli "infami" pronti a cantare; fiumi di droga e denaro col quale comprare bar, autorimesse, ville. Infine, piantagioni di marijuana e il patto scellerato con la camorra ma non solo. Anche con gli zingari romani Casamonica, storici soci del banchiere della banda della Magliana Enrico Nicoletti. Molisso è diventato un boss dopo essere sopravvissuto a un

agguato. Era il 20 agosto di tre anni fa, quando gli spararono davanti al suo quartier generale, il bar "Orfeo", sulla piazza principale di Cinecittà. Non a caso il gruppo era fortemente radicato sul territorio di residenza dei suoi capi, ovvero nell'area periferica a sud est della metropoli. È in quello stesso triangolo di città, infatti, che aveva trovato la sua fortuna, prima di essere arrestato nel 2008, il camorrista Michele Senese, l'uomo che lavorando a fianco di quelli della Magliana aveva monopolizzato il mercato della droga. Sarebbe stata proprio la scomparsa sulla scena di Senese a solleticare appetiti in uomini prima a lui subordinati. Tra gli arrestati - 38 persone - anche uno steward Alitalia e due poliziotti, Fabrizio Antonelli, in servizio presso la questura di Roma e Adriano Lauretti, agente della penitenziaria presso il carcere di Rebibbia. Quest'ultimo addirittura complice della banda per soddisfare la propria dipendenza dalla cocaina. ANGELA CAMUSO



partitodemocratico.it
youdem.tv
centrostudiipd.it
pdmondo.it

150° L'emigrazione nella storia unitaria Una grande Italia oltre l'Italia

ROMA, GIOVEDÌ 5 MAGGIO 2011, ORE 9.30-17.30
TEATRO DEI COMICI, PIAZZA DI SANTA CHIARA 14

Ore 9.30
Presentazione del seminario
Gianni Cuperlo
Presidente Centro studi PD

Introduzione
Eugenio Marino
Resp. italiani nel mondo del PD

I SESSIONE L'EMIGRAZION NELLA STORIA D'ITALIA

Presiede
Gianni Farina
Deputato PD eletto all'estero

RELAZIONI
Emigrazione e modernizzazione dell'Italia
Emilio Franzina
Università di Verona

Diventare italiani fuori d'Italia
Andreina De Clementi
Università "L'Orientale" di Napoli

Nuove mobilità e brain drain
Maria Carolina Brandi
IRPPS-CNR

Nuovi emigranti, nuovi italiani
Enrico Pugliese
Università "Federico II" di Napoli

Il protagonismo degli enti territoriali nelle comunità d'origine all'estero
Vasco Errani
Presidente Conferenza delle Regioni

Dall'associazionismo alla rappresentanza
Elio Carozza
Segretario Generale CGIE

DIBATTITO
Ore 13.30
Pausa lavori e buffet

Ore 14.30 II SESSIONE ITALIANI NEL MONDO

Presiede
Laura Garavini
Deputata PD eletta all'estero

RELAZIONI
Nord America: emigrazione e politica transnazionale nel processo di definizione dell'identità italoamericana
Fraser Ottanelli
Università South Florida

America Latina: il contributo degli italiani alla modernizzazione e formazione delle classi dirigenti
Angelo Trento
Università "L'Orientale" di Napoli

Europa: da stranieri a cittadini
Edith Pichler
Università di Berlino
La lingua italiana nel mondo
Massimo Vedovelli
Università per stranieri di Siena

DIBATTITO
Ore 17.30 Conclusioni
Massimo D'Alema

È prevista la partecipazione del Segretario
Pier Luigi Bersani

Interverranno tra gli altri:
Renata Bagatin
Mario Barbi
Giuseppe Bea
Gino Bucchino
Francesco Calvanese
Michele Consiglio
Marco Fedi
Vera Lamonica
Claudio Micheloni
Franco Narducci
Luciano Neri
Antonio Panzeri
Gianni Pittella
Fabio Porta
Nino Randazzo
Alberto Sera
Nico Stumpo
Livia Turco

Durante i lavori la band **Parto delle nuvole pesanti** e **Sara Modigliani** eseguiranno alcuni brani

Ore 21.00
Spettacolo teatrale *L'Orda* di **Gian Antonio Stella** **Gualtiero Bertelli** e la **Compagnia delle Acque**



info
itmondo@partitodemocratico.it
Tel 06 67547214-222

→ **Il protettore** Turabi protesse Bin Laden durante la sua permanenza negli anni 90

→ **Scontri** Frizioni alla frontiera tra Nord e Sud per la zona petrolifera di Abyei: 14 morti

Sudan, l'ex amico di Osama: «Sarà rivolta come a Tunisi»

Rilasciato a Karthoum il capo dell'opposizione sudanese Hassan Turabi dopo tre mesi di detenzione. L'anziano ex amico di Bin Laden oggi promette: «Vogliamo democrazia, riforme. O faremo come in Tunisia».

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Nel Sudan «il cambiamento non sarà pacifico». Sono queste minacciose parole le prime pronunciate ieri dal leader dell'opposizione sudanese, Hassan al Turabi, poche ore dopo il suo rilascio da parte delle autorità del paese dopo oltre tre mesi di carcere. Ad *Al Arabiya* l'ex amico di Osama Bin Laden, più volte incarcerato e scarcerato dal regime di Omar Al Bashir ha quindi chiesto una riforma radicale del sistema politico sudanese. Il leader dell'opposizione non ha però invocato una jihad nel nome di Al Qaeda, anzi, ha detto: «Vogliamo una democrazia ed un cambiamento autentico, e non uno sterile dialogo che non ha portato a niente nel passato». Il popolo sudanese, ha aggiunto, «non ha nulla da invidiare ai popoli degli altri Paesi», facendo esplicito riferimento alle rivoluzioni in Egitto e Tunisia.

La situazione in Sudan si fa sempre più tesa in previsione dello scorporo in due Stati, a luglio. Nelle ultime settimane si contano 68 morti nello Stato di Jonglei. Secondo i funzionari del Sud Sudan si tratta di vittime di una guerra tribale per il bestiame e l'accesso alle fonti idriche. Ma sale la tensione anche nella regione contesa di Abyei, teatro dello sconfinamento di truppe sudanesi, che hanno provocato almeno 14 morti, fra cui 3 civili negli ultimi giorni. Gli scontri sono avvenuti domenica ma la notizia è filtrata solo ieri, dopo che è arrivata la conferma del responsabile locale Deng Arop Kuol e di un portavoce dell'Onu. Quest'ultimo ha riferito che «una pattuglia è arrivata sulla scena dei combattimenti lunedì, tro-



Foto di Nasser Nasser/Ap-LaPresse

L'oppositore Hassan Turabi rilasciato ieri a Khartoum

vando 14 corpi», di cui 3 civili e 11 con l'uniforme Joint Integrated Units, le truppe congiunte nord-sud dispiagate dall'estate del 2008, nell'ambito di un accordo fra il presidente Omar al-Bashir e il leader del Sud Sudan, Salva Kiir, per scongiurare la guerra nella zona contesa. Per le autorità del Sud Sudan, «l'ingresso delle truppe nel nostro territorio non era previsto dal protocollo di Abyei». Per loro è stato un tentativo di «invasione» da parte di un convoglio di 200 soldati, con 6 camionette e mitragliatrici. La regione di Abyei è una delle questioni irrisolte che agitano le relazioni fra nord e sud. Dopo il referendum che ha sancito la divisione in due Stati, la scorsa settimana Khartoum ha minacciato di non riconoscere il nuovo Stato se il Sud Sudan continuerà a rivendicare la regione petrolifera di Abyei, da dove si trae un quarto del greggio dell'intero Paese. ♦

IL CASO

Una moneta unica in Africa occidentale a partire dal 2020

Il modello è quello dell'Unione europea. Così l'Africa cerca una nuova via per stabilire un maggior potere negoziale nel commercio. Maggiore integrazione sociale e soprattutto economica, armonizzazione fiscale e infine una moneta unica. Così l'organizzazione degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) avanza il suo progetto di unione e sviluppo, seppur a piccoli passi. L'organismo con sede nella capitale nigeriana Abuja ha stilato una nuova road map che fissa al 2020 l'inizio dell'Unione monetaria, con una divisa e una Banca Centrale comuni. Per i funzionari dell'Ecowas è questa la pietra miliare per integrare davvero le economie degli Stati membri, aumenta-

re i traffici commerciali, rafforzare il sistema finanziario, ridurre la cronica instabilità macroeconomica della regione, infondere fiducia agli investitori internazionali, garantire benessere alla popolazione. Prima di arrivare al traguardo la road map prevede di raggiungere obiettivi intermedi come l'armonizzazione dei vari regimi fiscali, l'abbattimento dei dazi doganali, il rafforzamento delle infrastrutture e delle reti finanziarie. L'Ecowas non è l'unico organismo comunitari a livello continentale. Ma è stato tra quelli che più si sono impegnati a modificare alcuni meccanismi deleteri, promuovendo ad esempio la Convenzione contro la Proliferazione delle Armi Leggere adottata nel 2006 dai 15 paesi membri e entrata in vigore a novembre 2009, prevede azioni di contrasto alla circolazione incontrollata di armi leggere.

Foto di Mike Sturk/Ansa-Epa



Il premier canadese Stephen Harper

Canada, vincono i conservatori Batosta per i liberali

Trionfo dei conservatori nelle elezioni che si sono svolte lunedì in Canada. Gli elettori hanno di fatto confermato il premier uscente Stephen Harper alla guida del governo, ridandogli una larga maggioranza di 167 seggi su 308 dell'assemblea parlamentare. Grazie alla netta affermazione in Ontario, il Partito Conservatore ha ottenuto il 40% dei voti conquistando una percentuale di seggi che va ben oltre i 155 necessari per dare una maggioranza stabile al suo esecutivo. Nel 2008 ne aveva ottenuti solo 143.

Harper ha però di fronte un nuovo sfidante. La principale forza di opposizione è diventata il Nuovo Partito Democratico (Npd) che ha conquistato il miglior risultato della sua storia con il 31% e 102 seggi su 308, contro i 36 delle ultime consultazioni. Il suo leader, l'ex vicesindaco di Toronto Jack Layton, si batte per pari opportunità, salario minimo e legalizzazione della marijuana. Grandi sconfitti sono il Partito Liberale e i separatisti del Quebec di Bloc Quebecois. I liberali, forza storica del Paese, hanno racimolato un misero 19% e 34 deputati. Il loro leader Michael Ignatieff - ex giornalista e professore all'università di Harvard - non è stato eletto e si è dimesso. Il Bloc Quebecois è stato svuotato dall'avanzata dell'Npd e ha raggranellato appena quattro seggi. Harper ha promesso di «voltare pagina dopo le incertezze». Il 52enne economista che negli ultimi sette anni governava senza maggioranza ha promesso «un governo conservatore, forte e stabile» che stimolerà la crescita, aumenterà l'occupazione e ridurrà il deficit, senza alzare le tasse. Era stato trascinato in queste elezioni anticipate dopo un voto di sfiducia in Parlamento sotto l'accusa di poca trasparenza sui costi del programma anti crimine, sui tagli fiscali alle grandi corporation e dell'acquisto di aerei caccia Stealth dagli Stati Uniti. ♦

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

La lezione di Wojtyla gli occhiali di Gramsci

Domenica Benedetto XVI ha usato parole che sembravano riecheggiare i Quaderni del carcere: eppure stava parlando del beato predecessore

Chissà se a coloro che, da sei anni, stanno perdendo tempo ad arruolare anzi peggio, regalare l'attuale Papa alla conservatoria internazionale dello status quo socio-economico, sarà piaciuta l'omelia tenuta da Benedetto XVI domenica in Piazza San Pietro. Dopo aver dichiarato «beato» il suo predecessore, egli ci ha spiegato: «Karol Wojtyla salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo. Il suo messaggio è stato questo: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo. Con questo messaggio, che è la grande eredità del Concilio Vaticano II e del suo "timoniere" il Servo di Dio Papa Paolo VI, Giovanni Paolo II ha guidato il Popolo di Dio a varcare la soglia del Terzo Millennio... Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al Cristianesimo».

Lette con gli occhi del credente, le parole del Papa riecheggiano quelle con le quali Jacques Maritain definiva il comunismo «l'ultima eresia cristiana». Ascoltate con le parole di chi non crede, sembrano riecheggiare quelle con le quali Antonio Gramsci, nei *Quaderni dal carcere*, spiegava come affrontare la sfida della creazione di un nuovo senso comune (coscienza di classe), costruito combattendo quello vigente, rappresentato da un rozzo individualismo, da soddisfazioni immediate, tutte tese (appena possibile) al consumismo esasperato. Wojtyla (e qui, sembra anche Gramsci) elaboravano e prefiguravano quel «nuovo modo di essere» aiutando i poveri del mondo a passare dall'istinto alla coscienza, dalla soggezione dei bisogni alla ricchezza

degli obiettivi. Il primo maggio Eugenio Scalfari ha scritto che il pontificato di Giovanni Paolo II «segnò una discontinuità rilevante nella storia moderna della Chiesa cattolica. Una discontinuità variamente interpretata e discussa con aspetti contraddittori, legati tuttavia da una altrettanto rilevante continuità: la denuncia dell'ingiustizia e delle ineguaglianze. Quella denuncia è stata una costante del suo pontificato e spiega la popolarità che il suo messaggio ha avuto in tutto il pianeta, soprattutto tra gli umili e i poveri dell'America Latina, dell'Africa, dell'Oceania,

Contro le ingiustizie

Wojtyla prefigurava

un nuovo modo di essere

aiutando i poveri

del mondo a passare

dall'istinto alla coscienza

dell'Est europeo... il problema dell'ingiustizia fu il suo costante rovello e su di esso costruì un rapporto indissolubile con tutti i derelitti del mondo». A questi, su un orizzonte dove «il futuro di Dio, trascendente rispetto alla storia, ma che pure incide sulla storia», per Benedetto XVI il Papa di *Solidarnosc* ha restituito «la fisionomia autentica della speranza, da vivere nella storia con spirito di "avvento", in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese di giustizia e di pace». Non sono parole neutrali, già che, da Paolo VI ai nostri giorni, la «grande eredità del Concilio», trova in Giovanni Paolo II il simbolo celebrativo di una stagione della vita della Chiesa indimenticabile, quella che senza ambiguità ha posto il problema di una società in cui non ci sia sfruttamento, in cui l'uomo non sia mezzo, in cui non ci sia un potere disgiunto dalle

relazioni tra gli uomini che lo hanno istituito. Papa Karol, dal primo maggio scorso, nel mistero che la Chiesa celebrerà ogni anno, continuerà ad essere il simbolo di quell'indignazione per la sofferenza umana che Eugenio Scalfari ha giustamente riassunto: «L'ingiustizia è il solo e vero peccato del mondo e tutti ne siamo in qualche modo coinvolti sia come vittime, sia come peccatori. La lotta contro quel peccato evoca due principi valoriali: la libertà e l'eguaglianza, in assenza dei quali l'ingiustizia regna sovrana. Karol Wojtyla va ricordato per questo suo insegnamento che al di là d'ogni steccato rappresenta la sostanza nobile dell'umanità. Anche la politica dovrebbe aver presenti quei valori. Spesso li dimentica o addirittura li calpesta perdendo autorevolezza e credibilità».

Quando ad aprile del 2005 sette milioni di anime vennero a stringersi intorno alle spoglie del loro pastore, quella autoconvocazione venne liquidata come estremo esito della mediatizzazione dell'immagine del Papa polacco, oggi c'è già chi vede nel milione e passa del primo maggio, un popolo venuto a Roma per l'usuale dose di oppio. Eppure per il giornale on line *Il mondo di Annibale*, tre giorni fa il popolo di Karol è stato «capace di sopportare tutto» da parte di «un comune di Roma che ha dato il peggio di sé, e non è stato il solo a fare brutta figura: grazie agli organizzatori vaticani, Piazza san Pietro è riuscita a sembrare brutta. Insomma, è stato il popolo di Karol il vero grande protagonista: apprezzabile, invidiabile si può dire, di questa beatificazione. Neppure le musiche del "maestro" Frisina lo hanno saputo piegare». Per l'oppio e altri tranquillanti, meglio cercare altrove. ♦

→ **I lavoratori** danno il via libera alle condizioni di Marchionne e aspettano l'investimento

→ **La Fiom:** gli operai non si fanno suicidare. Oggi si riuniscono le Rsu della fabbrica

Alla ex Bertone vincono i «sì» Ora 50mila Maserati all'anno

Netta vittoria del sì a Grugliasco. I 1097 dipendenti avranno il contratto di Pomigliano. Viola (Rsu Fiom): «Ha vinto la responsabilità dei lavoratori». Ma monta la polemica, sia interna alla Fiom, sia da parte di Cisl e Uil.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Hanno votato in 1.010 lavoratori su 1.097 aventi diritto, il 92,6%: 886 sì, 111 no, 10 schede nulle, 4 bianche. Un plebiscito. Tutto come previsto, insomma, alla ex Bertone, dopo la decisione delle Rsu delle Officine di Grugliasco, a grande maggioranza Fiom, di dare indicazione per il sì. Per i dipendenti adesso si prospetta lo stesso contratto di Pomigliano, anche se le intenzioni di Fiat, che finora ha solo parlato di 550 milioni di investimento legati alla produzione della nuova Maserati, restano nebulose.

«In questa situazione - commenta a caldo Pino Viola, capo delegazione Fiom nelle Rsu - nessuno può dire di aver vinto se non la responsabilità dei lavoratori». E a questo punto, aggiunge, Fiat non ha più alibi. Ma intanto, intorno alla decisione delle Rsu, monta la polemica, fuori e dentro i metalmeccanici Cgil. Il segretario, Maurizio Landini, ieri era a Termini Imerese per un incontro con gli operai Fiat e delle aziende dell'indotto («Se entro maggio non cambia nulla, proporremo a Fim e Uilm di organizzare una mobilitazione a sostegno dei lavoratori della fabbrica siciliana»). Ma già oggi ha convocato una conferenza stampa per chiarire la posizione della Fiom: «In Italia - dice - viviamo un'assurdità: i lavoratori non sono mai messi nelle condizioni di potersi esprimere attraverso il referendum. Il voto è consentito solo se decide Marchionne, dunque con i lavoratori sotto ricatto». Già lunedì dovrebbe tenersi la riunione del Comitato centrale, sollecitata da alcuni dirigenti Fiom contrari al-



Gli operai in coda nella fabbrica ex Bertone per il referendum sul piano Marchionne

la decisione delle Rsu maturata negli ultimi giorni. Come Giorgio Cremaschi, leader della componente Rete 28 aprile e presidente del Comitato centrale: «Bisognerà smentire i delegati - dice - e dire che la loro firma è a

Airaudò
I dipendenti hanno saputo respingere il ricatto dell'azienda

titolo personale e non è valida. Anche alla ex Bertone, come a Mirafiori e a Pomigliano, sarà un accordo separato».

POLEMICHE

Esultanza tra le fila Cisl e Uil. Con il segretario Raffaele Bonanni che va

ben oltre Grugliasco, parlando di «sconfitta clamorosa per i vertici del sindacato». «Se la Cgil saprà trarne le conseguenze - aggiunge Bonanni tornando su un suo cavallo di battaglia - sarà una vittoria per l'unità sindacale. Il re è nudo, i lavoratori hanno preso coscienza. L'unità tra Cgil, Cisl e Uil è stata interrotta dalla Fiom. Se i lavoratori Fiom tornano alla normalità in quella confederazione sarà un grande contributo all'unità sindacale». Resta nel merito il segretario della Fim Giuseppe Farina, per il quale gli argomenti usati dalla Fiom alla ex Bertone «per giustificare il sì all'accordo sindacale sono sovrapponibili alle ragioni per le quali la Fim e altri sindacati hanno firmato le intese di Pomigliano e Mirafiori». L'unità sarà più vicina, come dice Bonanni, ma intanto

anche la Uilm non manca l'occasione per fare polemica: «Per lo stabilimento di Grugliasco le Rsu si sono dovute sostituire al sindacato nazionale della Fiom per non far morire una sede produttiva», dice il segretario Rocco Palombella.

Botta e risposta. «Bonanni, che per i lavoratori della ex Bertone è un illustre sconosciuto, dovrebbe informarsi meglio - replica Giorgio Airaudò, responsabile dell'auto per la Fiom - Non può appropriarsi di un referendum quando fino a poche ore proponeva che l'investimento si facesse da qualunque altra parte purché non a Grugliasco». E con le Rsu, continua, «non c'è dissenso, ma una diversità di ruoli». Anzi, precisa Airaudò, «apprezziamo molto l'intelligenza con cui hanno disinnescato la pistola che avevano puntata alla nu-



I precedenti
I voti negli stabilimenti
di Pomigliano e Mirafiori



I dipendenti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco sono stati i primi a votare sulle nuove condizioni di lavoro e contrattuali imposte dalla Fiat e accettate da Fim, Uilm e Fismic. Contraria la Fiom. Nel giugno 2010 i lavoratori hanno approvato il piano con il 63% dei consensi. Per l'ex fabbrica dell'Alfa Romeo Marchionne ha creato una newco. La Nuova Panda sarà prodotta nel prossimo autunno.



Le Carrozzerie di Mirafiori hanno votato sul piano Marchionne lo scorso gennaio. Al referendum hanno partecipato circa 5200 lavoratori, il «sì» ha vinto con il 54%, un livello modesto e inferiore alle attese dei vertici Fiat. L'accordo tra Fiat e Fim, Uilm e Fismic era stato raggiunto alla vigilia di Natale, con la fabbrica chiusa. Mirafiori è in cassa integrazione

ca. La Fiom dal canto suo è libera di assumersi le sue responsabilità: è ampiamente rappresentativa alla ex Bertone e lo sarà domani, i lavoratori, lasciati soli anche da Bonanni, hanno saputo difendersi e respingere il ricatto rendendo inutile il referendum. Abbiamo liberato i lavoratori dall'essere scudi umani».

Airaudò ricorda che a breve le Rsu daranno le dimissioni per consentire nuove elezioni dei delegati con la certezza che le prossime votazioni daranno ancora più consensi alla Fiom. Stamattina l'organismo sindacale (16 delegati, di cui 10 della Fiom) si riunisce: chiederà la verifica del mandato dopo l'esito del referendum, con l'intenzione di dimettersi una volta firmato l'accordo. ♦

I mille di Grugliasco si sacrificano per stare in campo

La scelta dei dipendenti delle Officine ex Bertone è obbligata e spinge Marchionne a svelare i suoi veri piani. Le divisioni sindacali pesano sugli operai seri e responsabili

L'analisi

BRUNO UGOLINI

1.089 della ex Bertone di Grugliasco hanno espresso il "sì" a un accordo che non è un accordo. Una scelta sostenuta dai delegati Fiom alle prese col padrone Fiat e che subito dopo hanno annunciato le dimissioni. Fatte le debite proporzioni a me questa scelta ricorda quella compiuta da Bruno Trentin nel 1992, quando firmò un'intesa col governo Amato che eliminava la scala mobile e imprigionava la contrattazione aziendale. E anche allora pesarono le divisioni tra i sindacati e nella stessa Cgil e anche allora ci furono le dimissioni, quelle di Bruno Trentin. Era però in gioco il destino dell'Italia sull'orlo del fallimento, nonché il destino dell'unità sindacale e della stessa unità della Cgil. Vicende non comparabili, certo.

Cosa c'è in gioco Però oggi per gli operai della ex Bertone era in gioco il futuro della patria lavorativa, la loro fabbrica. Erano sottoposti a un ricatto ancor più grave rispetto a quello fatto pesare a Mirafiori e a Pomigliano. Il nuovo padrone italo-canadese non avrebbe potuto fare a meno di licenziarli, in caso di rifiuto. Poteva decidere di ripudiare la compera e lavarsene le mani. Ora sarà costretto a mostrare le proprie carte produttive: la Maserati s'ha da fare.

E' stata, come si è detto, la "mosa del cavallo", secondo la terminologia cara a Vittorio Foa? E' stata "legittima difesa" come ha asserito Landini? Solo senso di responsabilità anti-Cgil, come suggerisce il duo Bonanni-Sacconi? Vale il solito schema moderati-massimalisti? Magari ignorando che in quella azienda di Grugliasco c'era un Fiom da loro considerata massimalista. Una roccaforte operaia orgogliosa della propria identità collettiva, abituata

a rispettare e a farsi rispettare dal padrone, concordando un governo dei processi produttivi, capace di prevenire il conflitto. Un esempio di "partecipazione" matura, non subalterna. E che ha deciso, a me sembra, di stare nel gioco. Perché solo così si potrà nel futuro cercare di condizionare le scelte dell'impresa e magari ricostruire una nuova unità con gli altri sindacati, fondata su regole democratiche. Era, sempre fatte le debite proporzioni, quello che pensò Trentin quando più tardi costruì la rivale sulla intesa del 1992, costruendo quella del 1993 basata su due livelli contrattuali.

Certo è una vicenda che non potrà non influenzare il dibattito nella Cgil e nella Fiom (dove si fronteggiano tre posizioni: Landini, Cremaschi, Durante). Gli echi polemici che già si sentono rievocano altre vicende. C'era chi gridava al tradimento fin dal contratto dei metalmeccanici del 1966 che pur preparava la riscossa operaia. E come non ricordare che la maggioranza del gruppo dirigente della Fiom fu messo in minoranza

UBI NIENTE CONFRONTO

I sindacati di Ubi Banca non si siederanno al tavolo delle trattative sul piano industriale, che verrà presentato il prossimo 16 maggio, fino alla fine del mese.

(Trentin in testa) sulla richiesta, nel 1969, degli aumenti eguali per tutti cari alla Fim-Cisl di Pierre Carniti? Ma la consultazione spense le divisioni. L'importante per tutti era costruire dei compromessi che consentissero di mantenere le posizioni e andare avanti. Stare in gioco. Oggi a Grugliasco, il 6 maggio in tutta Italia per uno sciopero generale che da questa storia può ricavare fiducia. ♦

Affari

EURO/DOLLARO:1,4844

FTSE MIB
22.315
-0,37%

ALL SHARE
23.025
-0,37%

Indesit migliora i ricavi e l'utile nei primi tre mesi

Indesit chiude il primo trimestre con un utile netto di 20 milioni, in aumento del +25,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo comunica il gruppo di Fabriano. In crescita anche i ricavi, pari a 644,4 milioni, con un +7,2% nel confronto con gennaio-marzo del 2010. Il margine operativo è stato invece di 40,5 milioni (+15,6%), mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso a 308,7 milioni.

Sea delibera la quotazione in Borsa

L'assemblea della Sea ha deliberato la quotazione in Borsa della società di gestione degli aeroporti milanesi. L'operazione avverrà con un'offerta in sottoscrizione di azioni di nuova emissione derivanti da un aumento di capitale. L'assemblea ha approvato il bilancio 2010, chiuso con utile di 59,8 milioni euro, di cui 41,8 milioni distribuiti come dividendo. Positivi i dati di Malpensa e Linate nei primi 4 mesi del 2011, con una crescita dei passeggeri del 10,1% e delle merci del 12,7%.

Novari (H3G) accusa la lobby telefonica

«Chiediamo un minimo di uguaglianza». L'amministratore delegato di H3G, Vincenzo Novari, è intervenuto alla Commissione lavori pubblici del Senato per «superare l'asimmetria nella distribuzione delle frequenze». L'obiettivo è ottenere gratuitamente «uno dei sei blocchi della banda a 800 megahertz che saranno disponibili entro fine anno». «La lobby costituita da Telecom, Vodafone e Wind ha sempre voluto buttarci fuori dal mercato come ha fatto con tutte le compagnie» ha accusato Novari.

→ **Domani il decreto** che Tremonti ha promesso agli industriali e agli alleati di governo

→ **Polemiche in vista** sulla soglia del tasso usurario e la deregulation negli appalti pubblici

Sviluppo: vecchie misure mai realizzate Dal credito d'imposta al Piano casa

Dalla «bozza» del nuovo decreto di sviluppo spuntano vecchie proposte. Il credito d'imposta che era stato abolito, il piano casa, la rinegoziazione dei mutui. Attesa per il verdetto di Confindustria a Bergamo.

BIANCA DI GIOVANNI

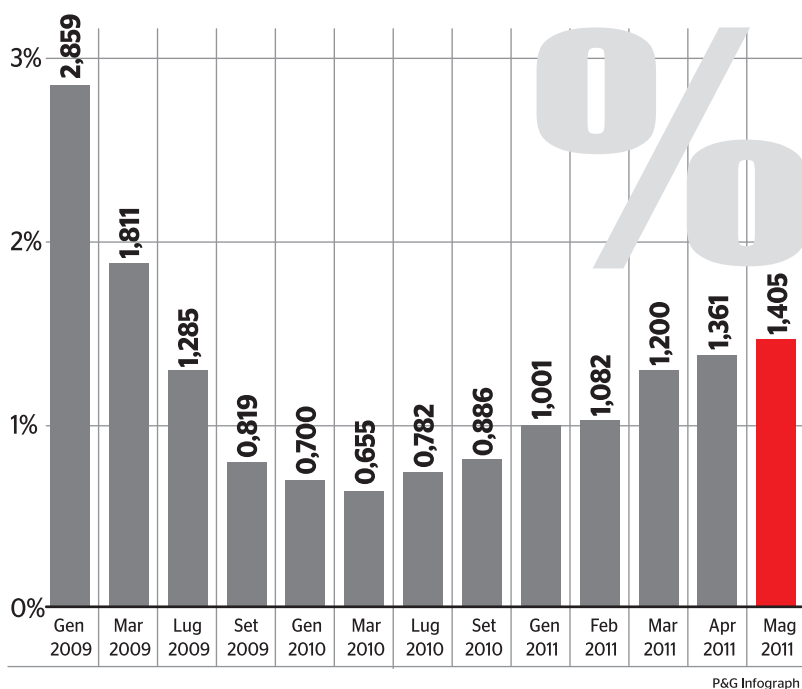
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il governo annuncia una nuova raffica di misure per lo sviluppo. A dirla tutta, gran parte del provvedimento si sta preparando nelle «segrete stanze» del Tesoro, che tira le fila dell'intera operazione, lasciando ai margini gli altri ministeri. Giulio Tremonti sa di essere sotto il tiro incrociato degli alleati politici e degli industriali, che nel fine settimana terranno le Assise generali e si preparano ad emanare il loro «verdetto» sull'esecutivo. Per questo accelera, anche se finora molto di quello che è trapelato ha il sapore del già visto. Dalla rinegoziazione dei mutui, all'innalzamento della soglia del tasso di usura, dal piano casa al credito d'imposta al sud, si tratta di tutte misure o già sperimentate, o già «azzardate» e poi ritirate, o addirittura bloccate dall'attuale governo. Nelle ultime indiscrezioni è andato via via scomparendo il capitolo fiscale, che all'inizio è stato annunciato come rivoluzionario. Domani si capirà se la semplificazione dei bonus fiscali avrà sortito qualche effetto, anche se fonti vicine al tavolo di lavoro rivelano che ancora pochissimo è stato sfoltito, visto che ogni lobby pretende di mantenere il suo sconto.

USURA

A suscitare una sicura *querelle* sarà la riproposizione di una norma che le banche vogliono da anni, e che erano riuscite ad inserire nel milleproroghe. Si tratta dell'innalzamento della soglia del tasso usurario, che dovrebbe alzarsi di un terzo rispetto all'attuale. Secondo fonti vicine all'Abi il provvedimento sarebbe necessario per garantire impieghi ad aziende con rating bassi, che

L'andamento



Mutui, l'11% è richiesto dagli stranieri

■ L'11,04% dei preventivi di mutuo per l'acquisto della prima casa compilati negli ultimi mesi sono arrivati da cittadini stranieri. Lo rileva Mutui.it. L'immigrato che vuole comprare la sua prima casa in Italia richiede, in media, 132.000 euro, pari all'80% del valore. I cittadini originari della Romania sono primi in classifica. Le regioni con la richiesta maggiore sono Lombardia (25,80%), Lazio (13,38%). Emilia Romagna (12,61%),

potrebbero ricevere prestiti solo a tassi più elevati, che oggi superano quella soglia. Alzando quel limite - sostengono le fonti - si evita che le aziende si rivolgano al mercato «grigio». In sostanza, si combatterebbe l'usura. Tanto più che quella soglia in altri Paesi è molto più bassa di quella italiana. Di parere opposto i consumatori, che denunciano l'ennesimo favore alle banche. «Quella norma di fatto smantella la legge antiusura, una legge che ha funzionato bene - dichiara Elio Lannutti, presidente Adusbef e senatore Idv - Tremonti fa il doppio gioco: di giorno attacca i banchieri, di notte li aiuta».

Sempre le banche stanno lavorando alla misura di rinegoziazione dei mutui variabili. Già da tempo era annunciato il possibile aumento del costo del denaro, finora rimasto a livel-

li bassissimi. Ora la corsa è iniziata, anche se gli effetti sulle rate sono ancora contenibili. L'Abi ha comunque deciso di iniziare da subito a lavorare a un'ipotesi di rata fissa, per le famiglie più deboli. Il meccanismo non

Prestiti

Un tetto alle rate mensili solo per le famiglie in difficoltà

è ancora definito: si sa tuttavia che la misura riguarderà i mutui casa sotto i 150mila euro e sottoscritti da nuclei familiari con l'Isce inferiore ai 30mila euro annui. Si pensa di definire un «tetto» alla rata mensile: se il costo del denaro dovesse superarlo, aumenterà il numero di rate.

Moda francese

Pierre Cardin mette in vendita il suo gruppo

■ La storica casa di moda francese Pierre Cardin è in vendita. L'annuncio è stato dato dal fondatore e proprietario della griffe, l'88enne stilista Pierre Cardin che, in un'intervista al Wall Street Journal, si è detto «pronto a vendere subito» il suo gruppo, per un controvalore di circa un miliardo di euro. «So che tra qualche anno non sarò più qui, ma gli affari devono continuare» ha detto Pierre Cardin, orinario della provincia di Treviso.

L'impero del lusso, fondato nel 1949, è valutato dalle banche circa 200 milioni di euro, altre fonti citate dal quotidiano finanziario sostengono che il valore della maison potrebbe aggirarsi intorno a quattro volte i ricavi. Il fondatore vorrebbe mantenere la direzione artistica della maison anche dopo la cessione.

Nel 2009 Pierre Cardin aveva venduto le sue 32 licenze tessili e secondarie (ma non il suo marchio) in Cina alle società Jiangsheng Trading Company e Cardanro per 200 milioni di euro ♦

Deregulation sul fronte delle costruzioni e dei lavori pubblici. Riproposto il piano casa, con un aumento del 20% delle cubature, e con norme che dovrebbero aggirare i vincoli delle Regioni. Nuove polemiche in vista. Anche per i lavori pubblici, si promettono iter senza controlli. Tant'è che la soglia per gli appalti senza bando di gara passa da 500mila a 1 milione di euro. Questo sarebbe lo sviluppo promesso: appalti poco trasparenti e senza competizioni. «Il governo annuncia le solite vecchie cose mai realizzate - commenta Antonio Misiani (Pd) - Il solito bidone, come la riproposizione, per la quarta volta, del piano per il Sud, e i crediti di imposta; in pratica se andrà bene restituiranno parte dei fondi sottratti alla crescita». ♦



→ **L'Inps:** cala la cassa integrazione del 10% su marzo, del 19% sul 2010

→ **Cgil:** coinvolti 500mila lavoratori, persi 2.600 euro a testa in busta paga

In aprile diminuisce la «cig» ma è polemica sulla crisi

Cala la cig ad aprile ma è polemica sullo stato della crisi economica. Pd e sindacati attaccano Sacconi, che «festeggia la ripresa». Cgil: in cig 500mila lavoratori che in 4 mesi hanno perso 2.600 euro in busta paga.

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Diminuisce il ricorso alla cassa integrazione e calano le domande di disoccupazione per ricevere il sussidio (-7% sul 2010). Ma è scontro su come leggere i dati della crisi.

Gli ultimi, quelli resi noti ieri dall'Inps raccontano della diminuzione del ricorso alla cig da parte delle aziende. Il mese di riferimento è aprile, il calo è del 10,1 per cento su marzo e del 19,7 sullo stesso mese dell'anno scorso. «Dati significativi - commenta il presidente dell'Istituto di previdenza, Antonio Mastrapasqua - che confermano i segnali di ripresa».

Nello specifico, le ore di cig ordinaria sono diminuite del 17,1 per cento su base mensile e del 41,2 per cento su base annuale. La cig straordinaria è invariata su base mensile, ma in calo del 22,8 rispetto al 2010. Mentre gli interventi in deroga (cigd), solitamente destinati a chi non usufruisce della cig normale, sono in diminuzione del 17,3 per cento su base mensile, mentre su base annuale aumentano del 14,7 per cento. «Notizie positive», commenta il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che «incoraggiano le aspettative, per cui è colpevole misconoscerle o nasconderele». A questo, prosegue l'espone di governo riferendosi ai dati resi noti venerdì dall'Istat, «si deve aggiungere l'incremento del numero degli occupati, indicatore inequivoco del mercato del lavoro».

«Un'analisi superficiale, quella di Sacconi», attacca l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano: «I bollenti spiriti del ministro che, appena la cig ha un leggero calo, dichiara che c'è la ripresa», secondo Damiano «sono stati immediatamen-

Le richieste di «cassa»

Ore di cassa integrazione richieste dalle aziende

Aprile 2011	92,1 milioni
Marzo 2011	102,5 milioni

-10,1%

-19,7%

rispetto ad aprile 2010 (114,7 milioni di ore chieste)

Le variazioni rispetto al 2010

Cassa integrazione ordinaria	-41,2%
Cassa integrazione straordinaria	-22,8%
Interventi in deroga	+14,7%

I settori (su base mensile)

Industria e artigianato	-6,9%
Edilizia	-12,8%
Commercio	-28,7%

Fonte: INPS

P&G Infograph

te raffreddati dall'Inps che ha rilevato come nel mese di marzo la cig straordinaria sia rimasta stabile». Mentre «il calo di quella ordinaria non autorizza a dipingere in modo

FISCO CISL E UIL

La Cisl e la Uil hanno organizzato una nuova mobilitazione per sabato 18 giugno per chiedere una riforma sul fisco e le misure forti e immediate sulla crescita economica.

superficiale un miglioramento inesistente. Occultare al Paese la gravità della crisi produttiva e occupazionale - conclude il democratico - signifi-

ca non affrontare i problemi cedendo ancora una volta alla propaganda». Sulla stessa linea la Cgil, che rincara la dose snocciolando una serie di dati. Il sindacato, in piazza venerdì con lo sciopero generale, rileva come siano «oltre 470mila i lavoratori coinvolti nei processi di cassa integrazione»: persone che «nei soli primi quattro mesi dell'anno hanno già perso più di 1,5 milioni di euro, pari a circa 2.600 euro in meno in busta paga». In ogni caso, di questo passo - aggiunge il segretario Cgil Fulvio Fiamoni - «si arriverà, per il terzo anno consecutivo, attorno alla soglia del miliardo di ore di cig autorizzate». Di dati positivi ma non rassicuranti parlano anche Cisl, Uil e Ugl, che continuano a chiedere al governo stimoli all'economia. ♦

Berlusconi sdogana l'opa su Parmalat ma poi ci ripensa Il cda prende tempo

Doveva essere la giornata del cda Parmalat e delle valutazioni del board di Collecchio sull'opa ostile dei francesi di Lactalis, ed invece è stata la giornata di Berlusconi. Nel senso che il premier, come spesso gli accade, ha tenuto banco per via di parole in libertà a lui attribuite e poi smentite. In un vertice di maggioranza convocato per tutt'altro argomento, la guerra in Libia, il presidente del consiglio si sarebbe invece avventurato sul tema Parmalat affermando di essersi rivolto alla Consob per avere chiarimenti sulla correttezza dell'opa totalitaria lanciata da Lactalis, sentendosi rispondere che l'operato dei francesi è stato corretto. Ma non basta, perché il premier avrebbe rivelato ai presenti il tramonto di una possibile cordata italiana per contrastare l'azienda francese, aggiungendo di aver avuto un colloquio con l'amministratore delegato Enrico Bondi in

Congruità del prezzo Collecchio incarica gli advisor di valutare l'offerta di Lactalis

cui avrebbe sostanzialmente dato il via libera all'opa di Lactalis.

Affermazioni a dir poco irrituali subito diffuse dalle agenzie di stampa, fatto sta che dopo poche ore è giunta la «puntuale» smentita. «Berlusconi - si legge nella nota diffusa da palazzo Chigi - ha ricordato stamani (ieri, ndr) che si è trattato di un'operazione in regola con le norme del mercato, aggiungendo che per le informazioni «vi dovete rivolgere alla Consob». È evidente perciò che le frasi attribuite al presidente del Consiglio sono infondate».

E veniamo al consiglio di amministrazione della Parmalat, che ha finito con il prendere una decisione interlocutoria in merito all'opa Lactalis che prevede il pagamento di 2,6 euro per ogni azione depositata. Collecchio ha infatti deciso di nominare advisor finanziari e legali per analizzare l'offerta francese che «non è stata né sollecitata né concordata», con l'intento soprattutto di avere indicazioni sulla congruità del prezzo offerto. Gli incarichi sono stati assegnati a Goldman Sachs, Sherman & Sterling, lo studio legale Lombardi Molinari e associati nonché lo studio legale Legance. **M.V.**

MARIO DRAGHI

Sarà decisivo a Roma non a Francoforte...

L'Italia e la crisi

I mercati a breve ci faranno pagare il conto di un debito fuori controllo

Il Governatore e la Bce

La stessa Merkel esita perché teme una leadership debole da noi



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

Il più stimato civil servant del nostro Paese



FABIO BASAGNI

Ammetto di essere assolutamente parziale quando si parla di «Super Mario», come lo chiama il *Financial Times*. È indubbio però che non esiste oggi, nel sistema internazionale, un italiano più stimato. Del resto già negli anni 70 - quando iniziò i suoi studi per il Dottorato in Economia al Mit in un esiguo drappello di studenti italiani - era chiaro che Mario Draghi era predestinato a grandi cose. Senza dubbio, era il migliore tra noi - per acutezza, concretezza, spessore culturale, maturità, perseveranza e ... sobrietà. Lui quindi non apprezzerà affatto questi ricordi personali, ma questo non è un «santino»: bisogna sempre partire dall'uomo in sé per capire la vera natura e le prospettive di una personalità pubblica.

In questi anni alla Banca d'Italia Draghi ha confermato e arricchito questo ventaglio di capacità. Ha rilanciato il prestigio dell'Istituto, ha senza timore ammonito il sistema politico sui problemi di struttura da affrontare urgentemente, ha svolto una «guidance» autorevole sul sistema bancario. Ed ha dato all'opinione pubblica il senso pieno, nobile e rassicurante di cosa significhi «servire lo Stato».

Allo stesso tempo, come Presidente del Financial Stability Board del Fondo Monetario (il motore riformatore del sistema finanziario mondiale post-crisi) ha mostrato al mondo che il nostro Paese non produce solo molluschi politici e predoni affaristici ma anche personaggi con la tempra mentale e la statura morale degli statisti.

Tra poche settimane, appena la Merkel avrà valutato l'impatto complessivo del probabile smontamento di Berlusconi a Milano, Draghi avrà l'investitura ufficiale della Germania, e tra pochi mesi andrà alla guida della Bce.

Un vero peccato. Sorpresi? Mi spiego. Sorvolo sul fatto che, a mio avviso, sarebbe per lui più rilevante (e dato il suo prestigio internazionale altrettanto probabile) sostituire Dominique Strauss-Khan alla guida del Fmi quando la prossima primavera DSK si presenterà alle presidenziali francesi. Draghi, come Presidente del FSB sarebbe già anche di fatto in corsia preferenziale per il Fmi.

Il ruolo di Presidente della Bce è senz'altro importante - e probabilmente lo sarà ancor di più di fronte alla possibile frantumazione del consenso politico europeo nei prossimi anni. Tuttavia una cosa è gestire quello che sarà inevitabilmente il «bisbetico invecchiamento» dell'economia e del sistema istituzionale europeo, in un contesto di crescita incerta, «appassimento demografico», localismi suicidi e tensioni sociali. Tutt'altro è ridisegnare l'architettura portante del sistema finanziario mondiale cercando di inquadrare l'enorme energia

espansiva della Cina, dell'India e dei Paesi emergenti in un orizzonte di crescita più bilanciata - e sperabilmente più equa e meno selvaggia - dell'intero pianeta. Che è «il» tema planetario dei prossimi dieci anni.

Ma il punto chiave è un altro. La nomina di Draghi a più alti incarichi internazionali di fatto priva il Paese della sua primaria risorsa pubblica e dell'unico realistico scenario di governo a breve termine. Se non l'unico, certamente il più credibile. Gli altri noti candidati per un siffatto governo istituzionale non hanno né la caratura personale né il prestigio internazionale del nostro Governatore. Di fronte all'incapacità e alla troppo lenta agonia dell'attuale maggioranza, di fronte alla difficoltà dell'opposizione nel trovare una programma comune, e soprattutto di fronte alla probabile crisi finanziaria che si profila a causa di tutto ciò, solo un Governo Draghi (un governo istituzionale) potrebbe consentire ad un sistema politico incartato di trovare lo spazio, i tempi ed i modi per una ricomposizione strutturale. E soprattutto di segnalare ai mercati finanziari internazionali che una guida sicura è arrivata ed un serio aggiustamento dei conti pubblici sta per iniziare.

Probabilmente l'attesa della Merkel nell'investitura ufficiale tedesca di Draghi alla Bce ha molto a che fare col timore di una possibile crisi politica italiana stretta nella morsa delle elezioni amministrative e della crisi libica. In questo scenario la Germania,

certamente preferirebbe non privare l'Italia dell'unico personaggio «stabilizzatore», in grado di rassicurare i mercati del debito pubblico europeo, che sono strettamente interconnessi a quello del debito pubblico italiano. Una crisi al

buio in Italia, senza un ricambio credibile immediato, ed un attacco dei mercati ai nostri titoli pubblici, sarebbe un evento destabilizzante per tutti gli equilibri finanziari europei - Germania inclusa.

Nel frattempo, se nei prossimi 6 mesi una crisi finanziaria in Italia sarà evitata pur in presenza di questo «invisibile eppur risibile» governo, non sarà certo per la presunta severità Tremontiana. Sarà piuttosto perché, dall'alto della sua enorme liquidità, la Cina, come sta facendo per tutta la zona Euro, sta comprando titoli del nostro debito pubblico affinché le tensioni finanziarie occidentali non vadano oltre limiti gestibili, contagiando la propria economia ed il proprio, e purtroppo debole, sistema bancario. Nel farlo sta anche certamente aumentando la propria capacità di condizionamento politico, economico e finanziario.

Il conto verrà dopo, come nel caso degli Usa, anch'essi sempre più dipendenti dalla liquidità cinese e condizionati dalla sua inesorabile avanzata geopolitica.

Draghi, pochi giorni fa, ha chiaramente elencato le priorità per governare l'econo-

mia fuori dalle secche in cui ci ha portato un decennio di non-governo Berlusconi. Un decennio di affari corsari, di sistematico smantellamento degli argini anti-corruttivi, di emarginazione internazionale, di un modello monopolistico o al massimo oligopolistico dell'economia, che ha condotto inesorabilmente alla stagnazione - e ben prima che la crisi del 2007-2009 offrisse all'attuale maggioranza un comodo alibi inerziale.

Misure che, in grande sintesi, implicano sacrifici di spesa immediati a fronte di risultati a termine, in primis un taglio e riqualificazione della spesa pubblica ed una liberalizzazione del mercato interno, in

tutti i comparti. Misure politicamente ardue ma indispensabili nel ritrovare la rotta dopo la demenziale ubriacatura dell'«edonismo arcoriano».

Certo nessuno è infallibile. Se ne può discutere analiticamente, come ha fatto ad esempio, e bene, Fabrizio Galimberti sul Sole24Ore di qualche giorno fa. Altri, me incluso, potrebbero prospettare priorità in parte diverse (non si riesce a tagliare niente di significativo se non si colpiscono duramente corruzione, evasione, e mafie). Ma è indubbio che quella piattaforma - e quell'esercizio di verità - è l'unica seria base di discussione da cui ripartire per ripristinare un possibile percorso di rientro dell'Italia nell'alveo dei Paesi avanzati. Non farlo in tempi brevi implica un de-coupling irreversibile dal mercato unico europeo, e quindi una devastante, ed iper-inflattiva, uscita dall'Euro.

È proprio questo che vuole il piccolo imprenditore leghista? Ci pensi bene il 15 Maggio, nel suo seggio elettorale. ❖

L'alternativa

Per quello che già oggi fa in ambito internazionale starebbe meglio al Fondo monetario domani

Chi è

Da quasi sei anni alla guida della Banca d'Italia

Nasce a Roma il 3 settembre 1947, è coniugato e ha due figli. È nominato Governatore della Banca d'Italia il 29 dicembre 2005. In questa veste, è membro del Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea, membro del Gruppo dei Sette e del Gruppo dei Venti oltre che del Consiglio d'Amministrazione della Banca dei Regolamenti Internazionali. È Governatore per l'Italia nel Consiglio dei Governatori della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, della Società Finanziaria Internazionale, dell'Associazione per lo sviluppo internazionale, dell'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti e della Banca Asiatica di Sviluppo. È anche Alternate Governor per l'Italia presso il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Interamericana di Sviluppo e la Società Interamericana di Investimento. Dall'aprile 2006 è Presidente del Financial Stability Forum, divenuto Financial Stability Board dalla primavera del 2009.

INEDITI

→ **«Musò di volpe»** La prima raccolta italiana di racconti che Anton Cechov dedica ai piú piccoli

→ **Per grandi e piccini** Edita da Donzelli, l'antologia contiene 14 storie. Ve ne anticipiamo una

Il nuovo mondo del piccolo Grisha tra cavalli, gatti e bottoni luccicanti

Pubblichiamo in questa pagina uno dei quattordici racconti di Anton Cechov - «Grisha» - raccolti nell'antologia «Musò di volpe» (con illustrazioni di Tatjana Hauptmann, Donzelli editore) da oggi in libreria.

ANTON CECHOV

Grisha, un piccolo bambinetto paffuto, nato due anni e otto mesi fa, passeggia con la tata lungo il viale. Indossa una lunga mantellina imbottita, con il cappuccio, una sciarpa, un grosso cappello di pelliccia con un soffice pompon e delle soprascarpe imbottite. Sente caldo e gli manca l'aria, e per di piú il limpido sole di aprile gli batte dritto negli occhi e gli pizzica le palpebre.

Tutta la sua goffa e timida figura che cammina a passi incerti esprime un'estrema perplessità.

Finora Grisha ha conosciuto un solo mondo quadrato, dove in un angolo c'è il suo letto, nell'altro il baule della tata, nel terzo una sedia, e nel quarto arde un lumino. Se si guarda sotto il letto, ci si trova una bambola senza un braccio e un tamburo, mentre dietro il baule della tata ci sono diverse altre cose: rochetti di filo vuoti, foglietti di carta, una scatola senza coperchio e un burattino rotto. In questo mondo, a parte la tata e Grisha, spesso capitano la mamma e il gatto. La mamma assomiglia a una bambola, mentre il gatto al cappotto di pelliccia di papà, solo che la pelliccia è senza occhi e senza coda. Dal mondo, chiamato camera dei bambini, c'è una porta che conduce in uno spazio dove si pranza e si prende il tè. Qui c'è il seggiolone di Grisha con le gambe alte ed è appeso un orologio, che esiste solo per agitare e battere il pendolo. Dalla sala da pranzo si può passare nella camera dove ci sono le poltro-



Un disegno di Tatjana Hauptmann dal libro «Musò di volpe» di Anton Cechov



**Da oggi in libreria
Scene di vita quotidiana
e il ritratto di un'epoca**



Muso di volpe. Kashtanka e altre storie per bambini
illustrate da Tatjana Hauptmann
traduz. Lila Grieco
pagine 157 - euro 22,50
Donzelli

«Non si dovrebbe mai scrivere per i bambini, piuttosto bisognerebbe avere il coraggio di selezionare per loro quello che è già stato scritto per i grandi; ciò che conta è la scelta e la dose della medicina, che non può essere diversa solo perché si tratta di un bambino». Così si esprimeva Cechov a proposito di letteratura e racconti. Ed è proprio all'insegna di questo principio che Peter Urban, uno dei massimi conoscitori europei del grande maestro russo, ne ha scandagliato l'opera per dar vita a una raccolta di racconti - 14 - appositamente dedicata ai piccoli lettori.

ne rosse. Qui sul tappeto c'è una macchia scura per la quale Grisha viene ancora minacciato col dito. Dopo questa stanza ce n'è un'altra, dove è proibito entrare e dove ogni tanto compare papà, una persona misteriosa al massimo! La tata e la mamma si capiscono: vestono Grisha, gli danno da mangiare e lo mettono a letto, ma a cosa serve il papà non è dato saperlo. C'è ancora un'altra figura misteriosa ed è la zia, quella che ha regalato a Grisha il tamburo. Non fa che comparire e scomparire. Dove scompare? Più di una volta Grisha ha guardato sotto il letto, dietro il baule e sotto il divano, ma lì non c'era...

In questo nuovo mondo, invece, in cui il sole fa male agli occhi, ci sono talmente tanti papà, mamme e zie che non sai da chi correre. Ma la cosa più strana e assurda sono i cavalli. Grisha osserva le loro zampe in movimento e non riesce a capire niente. Guarda la tata, perché sciolga le sue perplessità, ma lei tace.

All'improvviso sente un terribile scalpitio... Lungo il viale, a passo cadenzato, si muove proprio nella sua direzione un drappello di soldati con le facce rosse e delle fascine di betulla sotto braccio. Grisha è gelato dal terrore e rivolge occhiate interrogative alla tata: c'è pericolo? Ma la

tata non corre via e non piange, quindi non c'è pericolo.

Grisha accompagna i soldati con lo sguardo e inizia a camminare al passo con loro. Due grossi gatti coi musi lunghi attraversano di corsa il viale, le lingue di fuori e le code dritte. Grisha pensa che anche lui deve correre e si mette a inseguire i gatti.

– Fermati! – gli grida la tata, afferandolo rudemente per le spalle. – Dove credi di andare? Come ti permetti di fare il monello?

Ecco una tata che sta seduta e tiene un piccolo canestro pieno di arance. Grisha le passa accanto e in silenzio si prende un'arancia.

– Ma come ti viene in mente? – grida la sua accompagnatrice, dandogli un colpetto sulla mano e strapandogli l'arancia. – Stupido!

Ora Grisha raccoglierebbe volentieri da terra il pezzetto di vetro che gli sta sotto i piedi e che brilla come un lumino, ma ha paura che lo colpiscano di nuovo sulla mano.

– I miei ossequi! – sente all'improvviso Grisha la voce forte e profonda di qualcuno quasi sopra il suo orecchio e vede un uomo alto con dei bottoni luccicanti.

Con suo grande divertimento, quest'uomo porge la mano alla tata, si ferma con lei e comincia a parlare. Il sole che splende, lo sferragliare delle carrozze, i cavalli, i bottoni luccicanti, tutto questo è così sorprendentemente nuovo e non fa paura che l'anima di Grisha si riempie di una tale sensazione di piacere che scoppia a ridere.

– Andiamo! Andiamo! – grida all'uomo con i bottoni luccicanti, tirandolo per la coda dell'abito.

– Dove andiamo? – chiede l'uomo.

– Andiamo! – insiste Grisha.

Vorrebbe aggiungere che non sarebbe male portarsi dietro anche il papà, la mamma e il gatto, ma la lingua dice cose del tutto diverse da quelle che dovrebbe dire.

Poco dopo la tata gira in una traversa del viale e conduce Grisha in un grande cortile, dove c'è ancora della neve. E l'uomo con i bottoni luccicanti li accompagna. Dopo aver superato con attenzione mucchi di neve e pozzanghere, salendo per una scala sporca e scura entrano in una stanza. C'è molto fumo e un odore di carne arrostita e una donna è accanto al fuoco e frigge polpette. La cuoca e la tata si baciano e insieme con l'uomo si siedono su una panca e cominciano a parlare sottovoce. Grisha, tutto imbacuccato, ha un caldo insopportabile e gli manca l'aria. «Da cosa viene?», pensa girandosi.

Vede un soffitto scuro, un forchettone con due corna, il forno, che guarda attraverso un grande buco nero...

– Maam-maaa! – fa la lagna.

– Su, su, su! – grida la tata. – Aspetterai!

La cuoca mette sul tavolo una bottiglia, tre bicchierini e un pirog. Le due donne e l'uomo con i bottoni luccicanti brindano e bevono più volte e l'uomo abbraccia ora la tata ora la cuoca. E poi tutti e tre iniziano a cantare a bassa voce.

Grisha si protende verso il pirog, e gliene danno una fettina. Lui mangia e guarda come beve la tata... Anche lui vorrebbe bere.

– Dammi! Tata, dammi! – chiede.

**Un bambinetto paffuto
Cammina con la tata
a passi incerti
lungo il viale**

**Fuori dalla sua stanza
Il sole splende
e tutto è nuovo per lui,
che risate...**

La cuoca gli fa bere un sorso dal suo bicchierino. Lui sgrana gli occhi, fa delle smorfie, tossisce e poi agita a lungo le braccia, mentre la cuoca lo guarda e ride.

Tornato a casa, Grisha inizia a raccontare alla mamma, alle pareti e al letto dove è stato e cosa ha visto. Parla non tanto usando la lingua quanto il viso e le mani. Fa vedere come splende il sole, come corrono i cavalli, come guarda lo spaventoso forno e come beve la cuoca...

La sera non riesce ad addormentarsi. I soldati con le fascine di betulla, i grossi gatti, i cavalli, il pezzetto di vetro, il canestro con le arance, i bottoni luccicanti si sono fusi in un mucchio e premono sul suo cervello. Si gira e si rigira, chiacchiera e alla fine, non sopportando più il proprio stato di eccitazione, si mette a piangere.

– Ma scotti! – dice la mamma, toccandogli la fronte con la mano. – Da cosa dipenderà?

– Forno – piange Grisha. – Vattene da qui, forno!

– Forse ha mangiato troppo... – decreta la mamma.

E Grisha, gonfio di impressioni della nuova vita appena conosciuta, riceve dalla mamma un cucchiaino d'olio di ricino. ♦

**Autori dall'est
con «Nikita»
la nuova collana
di Barbes**

Le edizioni Barbes di Firenze aleggiano sul marchio di «Nikita», bella collana di narrativa dedicata ad autori dell'est europeo. Una sfida elegante e coraggiosa, in tempi di ricerca del best seller qualunquista o del romanzetto modaiolo. «Nikita» si pone su un piano di proposta alternativa e mirata, e potrebbe perseguire nel tempo la funzione di talent scout ottenuta da Iperborea con i suoi autori del grande freddo. Brosura maneggevole, veste curata, copertine «cinematografiche», prezzo contenuto: se a tutto questo si accompagnerà una oculata distribuzione, crediamo che l'iniziativa non potrà lasciare indifferenti i lettori forti e curiosi. I primi titoli propongono due autori già tradotti in precedenza da altri editori, il ceco Michael Viewegh e lo sloveno Miha Mazzini. Con *Romanzo per uomini*, Viewegh scrive un bel lavoro corale sulle donne del suo paese e sulla loro modernità sempre più cosmopolita. *Mi chiamavano il Cane di Mazzini* è invece un disturbante thriller che diventa curiosa storia d'amore, tra

**Segni caratteristici
Brossura maneggevole
veste curata, copertine
da film e costi contenuti**

un esecrabile killer e una ragazza timida e ostinata.

Metafore di una Russia che cambia, gli altri due romanzi finora pubblicati sono fiabe metafisiche in grado di evidenziare la solitudine e il disagio dei mutamenti epocali: *L'altro*, di Jurij Mamleev, è il ritratto di un paese corrotto ma anche ingenuo, pronto a ogni sfida della modernità. *La camicia*, di Evgenij Griskovec, è invece una storia dal sapore gogoliano, in cui il capo d'abbigliamento del titolo diventa la metafora della giornata del protagonista, che consuma le sue ore in una Mosca gelida e caotica, cercando tracce di vita e d'amore fino a sera, quando la camicia indossata al mattino è ormai sporca e stazionata. A parte Mamleev, classe 1931, gli altri autori sono figli degli anni Sessanta e rappresentano quindi un dignitoso campionario di una geografia letteraria tradotta a spizzichi, senza continuità. «Nikita» potrebbe essere il naturale passaporto della sua conoscenza.

SERGIO PENT

IL LIBRO

→ **Album e romanzo** insieme, «TJ Doppia Negazione» racconta la città e i suoi abitanti

→ **Gli autori** sono David Goldblatt (foto) e Ivan Vladislavic (le storie ispirate alle immagini)

Bianchi e neri: ritratto degli «spettri» di Johannesburg

Dal celebre fotografo sudafricano David Goldblatt e dallo scrittore Ivan Vladislavic, un libro di grande forza su Johannesburg, città difficile segnata dalle conseguenze dell'apartheid ed emblema del Sudafrica d'oggi.

GIUSEPPE MONTESANO

NAPOLI
SCRITTORE

Il libro si intitola *TJ Doppia Negazione*, gli autori sono i sudafricani David Goldblatt e Ivan Vladislavic ed è pubblicato da Contrasto. In realtà si tratta di due libri: uno, *Johannesburg, 1948-2010*, di Goldblatt, è un album di fotografie in bianco e nero;

l'altro, *Doppia Negazione*, è un romanzo di Vladislavic ispirato alle fotografie. Perché *TJ*? Perché *TJ* era un nome confidenziale e popolare con cui gli abitanti in passato chiamavano Johannesburg, e la città è la protagonista di *TJ*: dalle case di lamiera desiderate spesso invano dai neri, alle ville con le sculture di Renoir in giardino possedute dai bianchi. Vista a partire dai tetti delle case dei ricchi. Tetti sui quali abitavano i domestici, o vista dai detriti delle periferie, come un'informe e brulicante metropoli morta; o attraverso le facce dei suoi abitanti, in ritratti quasi da foto segnaletiche o in ritratti in interni che paiono abitati da fantasmi.

TJ racconta una città e i suoi abi-

© David Goldblatt



© David Goldblatt



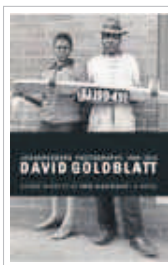
L'altro nome

In passato la città veniva chiamata TJ dai suoi abitanti



Il cofanetto

Ha vinto il prestigioso Kraszna-Krausz Award



Johannesburg Fotografie 1948-2010

David Goldblatt

Doppia negazione romanzo

Ivan Vladislavic

pp. 208, euro 79,90

Contrasto

■ Il cofanetto con i due libri ha vinto il prestigioso premio britannico Kraszna-Krausz Book Awards, nella sezione Best Photography Book Award. Il fotografo è già stato insignito del Premio Henri Cartier-Bresson e del Lucie Award Lifetime Achievement.

tanti rifiutandosi alla spettacolarizzazione della realtà: in Goldblatt non c'è mai della cattiva poesia o dell'arte bella fatta a spese delle miserie umane. L'effetto di queste fotografie sobrie, che a tratti diventano visionarie per la forza oggettiva di ciò che in esse abita, è quello di tenere desto chi guarda, di spingerlo a riflettere e a chiedersi prima che cosa stia osservando, e poi se sia davvero in grado di capire ciò che vede: l'apartheid e il dopo apartheid. È come se le foto di Goldblatt chiedessero un commento, una rete di rimandi e di possibili storie incrociate, e chiedessero il racconto fatto di informazioni e dati della Storia.

La città era divisa dall'apartheid in settori razziali, e il puritanesimo lucidamente dominatore degli europei giungeva non solo a tenere lontani i neri dai bianchi, ma anche a separare tutte le altre «razze» tra loro: anche gli incroci tra gli immigrati indiani e gli africani erano pericolosi, perché instauravano il principio di legittimità del meticciato culturale; la città era organizzata per tenere i neri separati da un lato, ma a portata di mano per il lavoro dall'altro, e l'urbanistica serviva a creare recinti ed enclaves: tutto questo lo vediamo come se fosse inciso su una pietra nelle fotografie di Goldblatt, lo vediamo senza ideologismi e senza partiti presi, in un intreccio che tenta di restituire la complessità di quella che era TJ, Johannesburg. A questo documento su cui aleggia una profonda malinconia, una sorta di freddo esistenziale che riflette quello annidato

nell'idea di separare le vite degli esseri umani e creare dei luoghi chiusi, Ivan Vladislavic ha aggiunto un romanzo che è stato ispirato dalle fotografie di Goldblatt: un romanzo interessante (ben tradotto da Maria Baiocchi), ma che è autonomo dalle fotografie quanto esse sono autonome dal testo. La vera forza delle fotografie di Goldblatt non consiste in un loro voler raccontare, ma nel loro interrompere il racconto con cesure e silenzi e sensi vietati che sono parte della realtà che ritraggono: alludono a ciò che non possono dire non solo perché le fotografie non parlano, ma perché chiamano in causa il fantasma della realtà, non la «realtà»: e forse un testo adatto a questo loro dire e tacere sarebbe un testo non autonomo, ma invece modellato sulla forma segreta che questo corpus di fotografie ha, un testo fatto a pezzi e a ritagli, come le cronache di una raccolta di giornali tagliati e montati lasciando parlare le cose e i fatti, una cronaca densa della quantità e dei numeri di cui è fatta la Storia, e un «narrare» per frantumi e schegge come frantumate e scheggiate sono le storie interrotte delle fotografie di *Doppia Negazione*.

I LEMBI DELLE FERITE

La retorica è assente, da TJ, ma i silenzi che popolano questa Johannesburg di spettri e di esclusi chiedono di essere aperti, come ferite i cui lembi si sono malamente chiusi e hanno suppurato. In *Doppia Negazione* c'è un'immagine che ha al centro il marchio di quel tradimento che la Contemporaneità sta infliggendo a Passato e Futuro, un marchio che si incarna in un «monumento» osceno costruito a Johannesburg nel 2001, *Monte Casino*, un complesso di casinò, centri commerciali e divertimenti chiuso dentro una cinta di case e mura che ricostruiscono quello che un dépliant chiama «a Tuscan Village», un *tuscan village* in finto stile Rinascimento: ma di fronte a *Monte Casino*, in una foto di Goldblatt, due neri poveri vendono per strada povere cose di plastica fabbricate dai quasi poveri dell'Occidente ad altri poveri neri o bianchi che votano i ricchi che li rendono poveri derubandoli legalmente.

Eccolo il fantasma freddo che popola i silenzi di TJ, eccola la ferita suppurante: questo Sudafrica, per noi che crediamo di vivere molto al di là del Nord Africa, è uno specchio: per quanto ancora ci sembra deformante? ♦



Libertà di espressione Concita De Gregorio, direttore de «l'Unità», premiata a Valencia

Libertà di stampa, per la lotta contro la censura Valencia premia «l'Unità»

Premiato anche Ramón Ferrando giornalista del «Levante di Valencia». Il direttore de «l'Unità» Concita De Gregorio: «L'Italia è una specie di macchina del tempo, un presagio di quel che avverrà in altri Paesi, se ci si distrae».

CLAUDIA CUCCHIARATO

VALENCIA

Ramón è un giovane uomo pacato. Sorriso timido, modi gentili. È un giornalista del *Levante di Valencia*. A gennaio pubblicò un ampio reportage che svelava il malcostume di alcuni impiegati del Tribunale della sua città: timbravano il cartellino e se ne andavano, del retro, a fare la spesa o a portare i figli a scuola.

Un comportamento scorretto, come molti altri. Ma che ha scatenato un putiferio: cartelli con la sua foto e frasi infamanti sono apparsi nelle pareti dei tribunali, i suoi informatori hanno smesso di parlargli, i portavoce dell'istituzione gli hanno tolto la parola... «Quello che mi ha ferito non è lo scandalo o il boicottaggio, ma il fatto che nessuno dei funzionari coinvolti sia stato sanzionato». Un caso come molti altri che ha fatto alzare il livello di indignazione dei colleghi e ha fruttato a Ramón Ferrando uno dei tre premi alla Libertà di Espressione che ogni anno l'Unione dei Giornalisti di Valencia (più di 800 soci e una storia trentennale) assegna a chi si batte per il diritto a informare e ad essere informati.

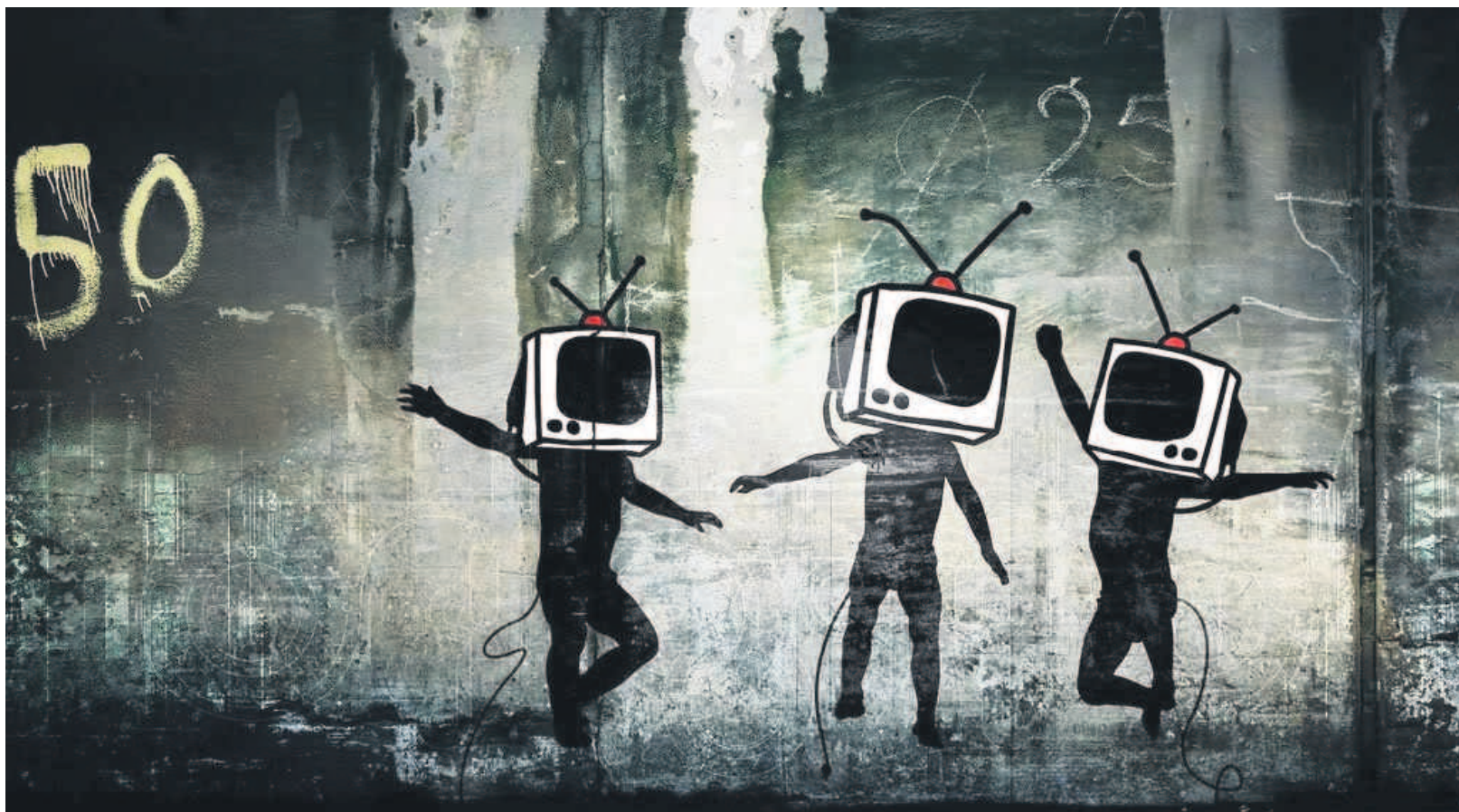
Visto dall'Italia, un caso come questo potrebbe far ridere: siamo abituati a ben altro. E proprio perché in Italia si è già superata la soglia di sopportazione, insieme a Ramón e alla Piattaforma per la Difesa della Legge della Dipendenza, il premio internazio-

nale alla Libertà di Stampa è stato assegnato ieri a *l'Unità*. «Per la lotta quotidiana contro la censura e il sistema malato dell'informazione che ha imposto il Presidente del Consiglio italiano», si legge nel comunicato. In ballottaggio con il direttore di questo giornale, per la trentesima edizione del premio (negli anni scorsi è andato anche a Saviano, Kapuscinski e Politkovskaya), c'era Julian Assange, tanto per capirci.

Era una giornata piovosa ieri a Valencia, la giornata mondiale della libertà di stampa. Le nubi che coprivano il cielo stavano a rappresentare quello che presto potrebbe abbattersi sul sistema politico e informativo spagnolo. «L'Italia è una specie di macchina del tempo, un presagio di quel che avverrà qui, o in altri Paesi, se ci si distrae e si lascia in mano a un uomo corrotto e corruttore la gestione dell'informazione e della politica», sono state le parole con cui Concita De Gregorio ha ritirato il riconoscimento.

In effetti, in Spagna si sentono in pericolo. Soprattutto nella regione di Valencia -da 20 anni roccaforte del partito conservatore Pp e scenario di alcuni tra i più eclatanti casi di corruzione della storia recente spagnola-, si iniziano a vedere i sintomi di quello che molti giornalisti iberici chiamano «berlusconizzazione» della società. Una parola di nuovo conio presente in quasi tutti i discorsi che si sono ascoltati ieri, sotto un cielo grigio. E la speranza che almeno qui, dove Berlusconi ha da tempo iniziato un'invasione delle televisioni private più importanti (notizia pubblicata in esclusiva proprio da *l'Unità* il 28 agosto del 2009), si possa avere il tempo di correre ai ripari, prima che si scateni la tormenta. ♦

TELE-VISIONI



Street art Un graffito con tre omini che ballano sui muri della città

→ **Paradossi** Le rilevazioni non considerano le scelte 5 milioni di immigrati ma conta chi non ha la tv

→ **Novità** Mockridge, ad di Sky: «Gravi anomalie». Sorprese dalla misurazione dei programmi «in differita»

Tutti gli «spettatori fantasma» di una divinità chiamata Auditel

Lo sapevate che in Italia le rilevazioni dei consumi tv non conteggiano ben 5 milioni di immigrati? E che 400 mila famiglie che non hanno la tv sono conteggiate come se l'avessero? Insomma, a chi giova l'Auditel?

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

È una religione, l'Auditel. Una religione crudele. Hai mezzo punto di share in più e sei in paradiso: flussi di pubblicità, investimenti, scelte editoriali. Mezzo punto in meno e va all'inferno. Addio contratti, addio

successo, niente soldi. È una roba vagamente mistica: pensate, viene conteggiato persino chi non ha un televisore... (ma a questo arriveremo più tardi), eppure tutto, nella televisione italiana, gira intorno al Dio Auditel. Fino a creare una sorta di nevrosi collettiva: per qualche punto in più sei disposto a tutto. Mettere in prima serata la nana più nana del mondo, mostrare i dettagli di un'operazione di chirurgia estetica, far andare il Filiberto tra gli pseudo-naufraghi sull'*Isola dei famosi*. Impossibile costruire il nuovo, impossibile far crescere l'invenzione, cullare l'intelligenza: per quello ci vuole tempo, e il Dio Auditel non perdona. È impaziente. Non tollera l'analisi,

ama il sangue, anche se alla lunga non paga: la disaffezione verso il televisore, sia pur latente, cresce, tanto che il bisogno di «altro» sta crescendo.

Ma, in realtà, su cosa si basa il suo potere? Su una convenzione statistica - fondata a sua volta su un avveniristico oggetto chiamato «meter» che sta nei salotti di ben 5.163 famiglie italiane - che ogni giorno vacilla sempre di più. Per esempio: lo sapevate voi che nel panel delle famigerate «famiglie Auditel» non è incluso un campione rappresentativo degli oltre cinque milioni di immigrati che risiedono stabilmente nel nostro paese? Alcuni giorni fa è stato Tom Mockridge, amministratore delegato di Sky Italia, a scuotere

una volta di più il totem dell'Auditel, rivelando quella che lui considera una delle «anomalie che impattano negativamente sull'accuratezza della rilevazione dei dati d'ascolto». Altroché: il fatto è che Auditel somma quei cinque milioni al numero totale degli spettatori italiani partendo dalla bizzarra idea che questo target scelga esattamente gli stessi programmi dei cittadini italiani. Mica briciole: stiamo parlando di più dell'8% della popolazione, che non essendo conteggiato rischia di far sballare completamente il quadro generale. Prendete un immigrato residente maghrebino: pensate che negli ultimi mesi di primavera araba abbia guardato più Al Jazeera o



Striscia la notizia? Non solo: negli ultimi cinque anni il numero degli immigrati residenti è raddoppiato, per il sistema italiano del rilevamento ascolti non è cambiato niente. Un fatto, questo, ancor più incredibile se si pensa che l'obiettivo finale è la pubblicità: ebbene, lo strumento dell'Auditel in questo senso risulta del tutto «stareto», con una fetta immensa della popolazione a cui sono indirizzati prodotti pubblicitari a casaccio.

CHI GUARDA COSA

Torniamo all'Auditel degli «assenti»: altrettanto incredibile che al totale della platea televisiva vengano sommati gli ascolti delle famiglie che non possiedono un televisore. Lo dice sempre il capo di Sky, che pure avrà il suo interesse a dirlo, ma non risulta sia stato smentito. Stiamo parlando di circa 400 mila famiglie: nella valutazione dei dati complessivi semplicemente non si considera una grossa fetta di italiani che non consumano televisione. Dal punto di vista statistico, è come se in un exit poll elettorale si considerassero anche i minorenni. Quale è l'effetto finale? Semplice: la dilatazione del-

Tutti uguali
Obiettivo: la dilatazione della platea e la sua «omogeneizzazione»...

la platea televisiva e la sua «omogeneizzazione».

Ovviamente non è la prima volta che si mette in discussione l'autorevolezza della rilevazione degli ascolti in Italia. Si ricorda ancora la mitica inchiesta di *Cuore*, che riuscì a intervistare una ventina di «famiglie Auditel»: dalle testimonianze vennero fuori le distorsioni nell'uso del meter che rendevano inattendibile i dati. Ci fu poi quella storia del 15 luglio 2000, quando, secondo i dati Auditel, tra le 21.03 e le 21.18, in oltre tre milioni risultavano sintonizzati su Rai1: ebbene, sullo schermo c'era solo il segnale orario.

È di questi giorni una piccola, ma significativa, rivoluzione: da ieri vengono pubblicati i dati «differiti», che consentirebbero di calcolare chi vede un programma registrato, ossia non in diretta. I primi risultati sono di non poco conto: ovviamente crescono i canali Sky Cinema e dei serial, a cui sono riconosciuti in media un range tra il 16 e il 20%. Non solo: in certi casi i telespettatori «in differita» hanno raggiunto punte del 60%, mentre risulta che non perde colpi la pubblicità, il che implica l'evidenza - ossia il paradosso - che «c'è una fetta di fruitori del-

La scheda
Audience & co: così si «leggono» le rilevazioni

Audience media Numero medio dei telespettatori di un programma. È pari al rapporto fra la somma dei telespettatori presenti in ciascun minuto di un dato intervallo di tempo e la durata in minuti dell'intervallo stesso.

Share Rapporto percentuale tra gli ascoltatori di una certa emittente e il totale degli ascoltatori che stanno guardando qualunque altro programma sulle diverse reti.

Penetrazione Rapporto percentuale tra gli ascoltatori di una certa categoria e il loro universo statistico di riferimento. Esempio: quanti 15enni vedono quel programma rispetto al totale dei 15enni che non guardano la tv in quel momento?

Contatti netti Sono tutte le persone, diverse fra loro, che vedono almeno 1 minuto di un certo programma. Si contano una volta sola.

Permanenza È un indicatore della fedeltà di visione. Si ottiene come rapporto percentuale tra il numero di minuti visti in media dagli ascoltatori di un certo programma e la durata dello stesso.

la pubblicità in tv che fino ad oggi non è stata misurata», come dice Andrea Scrosati, vicepresidente cinema e intrattenimento di Sky.

Il bello è che il «meter» pare davvero una sorta di entità mistica. Sul sito ufficiale dell'Auditel se ne descrivono sommariamente le caratteristiche: questi aggeggi «possono essere dotati di sensori passivi di movimento» e che sono «di terza generazione», ossia i suoi dati «confluiranno nell'immensa banca dati dei programmi irradiati sull'intero territorio nazionale, alimentata da speciali stazioni di rilevazione digitale». Ammazza, manco James Bond. Il bello però è che il telecomando del meter sarebbe capace di «segnalare le presenze individuali per ciascun televisore, attraverso tasti assegnati a ogni componente della famiglia e a eventuali ospiti» (sic!). Fantastico. Chissà come si diverte un quindicenne con i suoi amici spippolando la sera sul meter: magari fanno impazzire il Dio Auditel. ❖

Il colloquio

«Le mie operaie in cerca di un futuro di libertà...»

Il regista Massimo Coppola parla del suo «Hai paura del buio» nella sale da venerdì. Storia di due ventenni tra Bucarest e Melfi

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

È un fortunato esordio nel cinema di finzione questo di Massimo Coppola, classe '72, molta attività nel documentario anche per la televisione (Mtv, soprattutto) e direttore editoriale della Isbn Edizioni di Milano. Chi lo ricorda per il suo *Avere ventanni* - quattro anni di indagine tra i giovani -, infatti, troverà nel nuovo *Hai paura del buio*, nelle sale da venerdì per la Bim, un ulteriore passo in avanti nell'approfondimento delle tematiche legate all'universo giovanile, o, come dice lui stesso nella «nevrotica curiosità verso gli altri e il mondo».

Il mondo che ci rimanda *Hai paura del buio* è quello globalizzato del nostro presente, dove la vita di un'operaia di Bucarest poco si discosta da quella di una sua coetanea di Melfi. Anzi, è proprio questo spaccato industriale nella Basilicata ancora contadina a sembrare «la Romania della Romania», aggiunge Coppola. Le due operaie sono le due protagoniste del film. Eva è una ventenne che vive nei palazzoni della capitale rumena, veste alla moda e perde il lavoro in fabbrica. Anna, anche lei ventenne, anche lei operaia, ma alla Fiat di Melfi dove vive in famiglia, con madre, padre e una vecchia nonna malata. Ribaltando, quindi, il consueto luogo comune sull'identità dei rumeni immigrati. «Gente che viene qui solo per lavorare, che non viaggia ma emigra - sottolinea Coppola - per non parlare delle rumene, immaginate col fazzoletto in testa e provenienti da villaggi pieni di fango».

I destini delle due ragazze si incroceranno quando Eva deciderà di venire in Italia per affrontare un dolore legato al suo passato, riuscendo in qualche modo a mostrare una via di «fuga» o di «libertà» anche ad Anna, costretta fin lì ad un'esistenza di fabbrica e nessun futuro. «Lo spaesamento esistenziale - dice Massimo Coppola - appartiene da sempre a tutti gli esseri umani. Ma ci sono momenti storici in cui diventa più presente». Come nella precarietà del nostro presente. Ma è proprio qui lo «scarto», il passaggio ulteriore di



Dall'Est Una scena di «Hai paura del buio»

Hai paura del buio. Nell'interrogarsi sul tipo di realizzazione che i giovani chiedono a se stessi. «Non si può continuare a difendere - dice il regista - il modello "lavoro-consuma-crepa". E di questo sono responsabili anche la sinistra e i sindacati che danno centralità soprattutto alla questione operaia, lasciando ai margini quella della precarietà, con tutto il rispetto per gli operai, ovviamente». Ma è conseguenza dei tempi, del livello sempre più basso della consapevolezza dei propri diritti. «Certo, proprio girando *Avere ventanni* - prosegue - mi sono trovato a parlare con un dipendente Ikea che aveva confuso l'ufficio delle risorse umane per il sindacato dei dipendenti. Questo però non può giustificare il fatto che il ventenne operaio che vive a casa dei suoi, lavora per 700 euro al mese per comprarsi la macchina. Ci siamo ridotti a difendere quello che prima anche la sinistra condannava». In questo senso *Hai paura del buio* «è un tentativo di cinema politico», prosegue il regista. Perché s'interroga sulla «prospettiva di futuro. Su che tipo di realizzazione si aspetta l'individuo... non si può andare ad occuparsi solo della busta paga, perché l'asticella delle aspettative è diventata così bassa...» Eva ed Anna, le due protagoniste del film, questo interrogativo, infatti, se lo pongono. Un tema che non ha confini geografici, evidentemente, ma riguarda tutti. Come la giovane coreana - conclude Coppola - che vedendo il suo film in Corea del Sud l'ha ringraziato perché ci ha ritrovato la storia di sua nonna, di sua madre e sua. ❖

NAPOLI MILIONARIA!

RAIUNO - ORE: 21:10 - TEATRO
CON MASSIMO RANIERI

MANCHESTER UNITED - SCHALKE 04

RAIDUE - ORE: 20:35 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUE

NON SMETTERE DI SOGNARE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON KATY SAUNDERS

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Show.
10.55 150° anniversario della costituzione delle Esercito Italiano. Evento
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Napoli Milionaria!. Teatro. Con Massimo Ranieri
23.50 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.25 TG 1 - NOTTE
Tg 1 Focus. Rubrica
02.00 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
02.10 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostrì. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Dichiarazioni di voto finale sulle mozioni concernenti l'impegno italiano in Libia.
14.10 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
15.00 Question Time
15.45 Crazy Parade
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 20.35** Calcio - Champions League. Semifinale: Manchester United - Schalke 04 (ritorno). Da Manchester
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions
23.20 TG 2
23.40 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.00 Dichiarazioni di voto finale sulle mozioni concernenti l'impegno italiano in Libia.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "VENT'ANNI PRIMA"

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.17 Torna a settembre. Film commedia (USA, 1961). Con Rock Hudson, Gina Lollobrigida, Sandra Dee.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Le indagini di padre Castell. Telefilm.
23.05 I bellissimoi di r4. Show
23.10 Specie mortale. Film horror (USA, 1995). Con Ben Kingsley, Michael Madsen, Forest Whitaker. Regia di R. Donaldson.
01.20 Tg4 night new

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Non smettere di sognare - 8a puntata. Miniserie
23.45 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5 notte. News
02.02 Striscia la notizia. Show
02.22 Squadra med. Telefilm

Italia 1

- 08.45** Urban legend. Documentario.
09.20 Real C.S.I.: A sangue freddo. Documentario.
10.30 Non ditelo alla sposa. Documentario.
11.50 Uman - Take control!. Reality Show
12.10 Cotto e mangiato Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 Uman - Take control!. Reality Show
14.25 I Simpson. Telefilm.
14.50 Futurama. Telefilm.
15.15 How i met your mother. Situation Comedy.
15.45 Zack e cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
16.40 Zeke e Luther. Telefilm.
17.10 Camera cafe'. Situation Comedy.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
24.00 Saturday night live. Show
01.25 Pokermania. Show
02.15 Studio aperto - La giornata
02.30 Chantel. Telefilm.
03.00 Media shopping. Televendita
03.15 Chantel. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Cuore e batticuore. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7
13.55 Scacchiera di spie. Film (USA, 1972). Con B. Newman, Anna Karina. Regia di Lee H. Katzin
15.55 Atlantide. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Jag - Avvocati in divisa. Serie Tv.
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Exit - Uscita di sicurezza. Rubrica. Conduce Ilaria D'Amico
24.00 Tg La7
00.10 Movie Flash. Rubrica
00.15 Storia proibita del 900 italiano. Documentario
01.15 Otto e mezzo. Rubrica. "Replica"
01.55 G Day Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Lei è troppo per me. Film commedia (USA, 2010). Con J. Baruchel M. Vogel. Regia di J. Field Smith
23.00 Basilicata coast to coast. Film commedia (ITA, 2010). Con A. Gassman P. Briguglia. Regia di R. Papaleo

Sky Cinema Family

- 21.00** Merlino e la battaglia dei draghi. Film fantastico (USA, 2010). Con J. Prochnow S. Lloyd-Roberts. Regia di M. Atkins
22.40 La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Mania

- 21.00** A prima vista. Film drammatico (USA, 1999). Con V. Kilmer M. Sorvino. Regia di I. Winkler
23.15 Pomodori verdi fritti alla fermata del treno. Film drammatico (USA, 1991). Con K. Bates M. Stuart Masterson. Regia di J. Avnet

Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
19.55 Leone il cane fufone.
20.20 Takeshi's Castle.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.

Discovery Channel

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Come si costruisce una casa. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 L'aggiustatutto a domicilio. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna. Spettacolo.

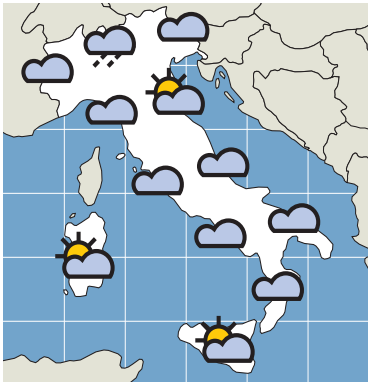
Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Un giorno da cani. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

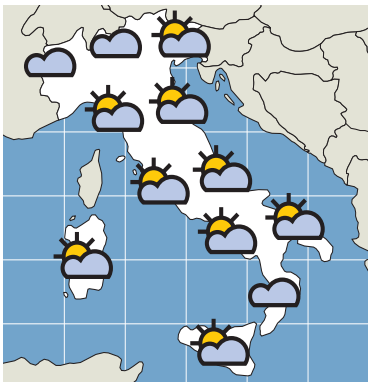
- 17.00** 16 And Pregnant. Show
18.00 Teen Mom. Show
19.00 MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show
19.30 I Soliti Idiotti. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 La vita segreta di una teenager americana. Telefilm
22.00 16 and Pregnant. Show

Il Tempo



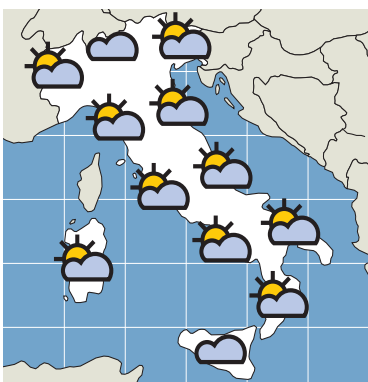
Oggi

NORD ■ nubi sparse su tutte le regioni con locali piogge; dal pomeriggio tendenza ad ampie schiarite.
CENTRO ■ poche nubi sulla Sardegna; nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ annuvolamenti sparsi con locali rovesci; ampie schiarite sulla Sicilia.



Domani

NORD ■ poche nubi ovunque salvo locale nuvolosità sulle Alpi.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con innocui annuvolamenti sui rilievi.
SUD ■ locali addensamenti sulle coste ioniche, sereno o poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ locali annuvolamenti sulle zone alpine; poco nuvoloso sulle altre zone.
CENTRO ■ cielo generalmente sgombro da nubi ovunque con locali addensamenti sulle aree interne.
SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia, poco o parzialmente nuvoloso altrove.

Pillole

«LE SERPI» IN DIRETTA SU RADIO 3

Stasera alle 21 Radio 3 manderà in onda, in diretta, la lettura scenico del testo *Le serpi* di Marie Ndiaye, tradotto da Simona Polvani, con Anna Bonaiuto, Sonia Bergamasco, Michela Cescon, a cura di Ricci/Forte. L'appuntamento fa parte della rassegna teatrale «Face à face». Nel testo di Ndiaye la storia di una madre e delle sue due nuore.

POLAR MUSIC: SMITH E THE KRONOS

Il quartetto d'archi The Kronos quartet e la cantante americana Patti Smith hanno vinto l'edizione 2011 del premio Polar music, fondato in Svezia nel 1989 da Stig Anderson, produttore e manager degli Abba. I vincitori riceveranno un premio di un milione di corone (110 mila euro) direttamente dalle mani del re di Svezia.



Cantare il dialetto: omaggio a Pasolini

PERUGIA ■ Giovanna Marini, Gianni Borgna e Sud Sound System all'università dei Stranieri di Perugia per Pier Paolo Pasolini: oggi pomeriggio, ore 16, organizzato da Alive music festival, «Il canto del mio tempo. Dialetto e Canti popolari tra identità perdute e nuove consapevolezza».

NANEROTTOLI

Gheddafi & B.

Toni Jop

È il momento della comprensione. Sarà impopolare, ma se siamo diversi da loro vale la pena esserlo anche pagando un prezzo. Ora poniamoci di fronte al volto pompato del premier mentre gli giungono le notizie sulla «campagna di Libia». Missili e morte in sala da pranzo di Gheddafi ad opera dei caccia alleati tra i quali ci sono anche

quelli italiani, mandati da lui, Berlusconi. Il fatto è che al leader libico Silvio deve aver dato, in un orgasmo di amicale, cameratesca promiscuità, anche delle pacche, come si dice, «sul culo» nelle notti in cui il rito del bunga bunga è stato tramandato tra le due rive mediterranee. I due erano «chiappe e camicia», mica solo piloni di un ponte diplomatico. E cioè, Gheddafi di Berlusconi sa più dei magistrati. E lui lo sta bombardando. Capito perché da qualche giorno è livido? Capito anche perché Ferrara che di professione ha fatto per decenni la bomba a grappolo, ora fa il pacifista col mantra tra i denti?❖

BUSH & CO. LA TEOLOGIA AFFOSSATA

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Bin Laden è stato ucciso, e pochi dubbi dovrebbero esserci a riguardo. Di là della disputa sui lati oscuri del raid, sul tema del «corpo del nemico ucciso». Sull'opportunità dare sepoltura islamica a quel corpo, o processarlo da vivo (scontando in questo caso altre polemiche e dilemmi: come mai l'ha fatta franca così a lungo? Chi lo protesse? Come evitare il culto di quel corpo?). Ciò detto una cosa però deve essere chiara: *il trionfo politico di Obama*, stavolta. E a contrario, il ribadito e catastrofico fallimento, oggi ancor più palese, dell'impostazione che fu di Bush jr, e di quanti, dentro e fuori gli Usa, sostennero la sua *criminale geopolitica neocon*. In altri termini, Obama ha dimostrato che un altro approccio sarebbe stato possibile, dopo l'attacco alle Due Torri. Come? Isolando il nemico principale, anche a costo di rompere con ibride alleanze: quelle con il Pakistan e una parte di esso. Per non dire di quella con i wahabiti dell'Arabia Saudita. Isolare quindi il nemico principale, e sradicarlo pure dall'Afghanistan. Ma evitare di portare la guerra in Iraq, e dunque di moltiplicare i problemi, offrendo praterie al fondamentalismo e al terrorismo. Dall'Iraq alla Palestina, all'Iran, fino agli attentati nel cuore dell'Europa: Londra e Madrid. Insomma, beccare Bin Laden era possibile! Con uno sforzo mirato e un altro approccio di politica estera. Perciò, quelli come Ferrara vanno richiamati ai loro errori passati senza far sconti al loro oscurantismo perdurante di oggi. L'oscurantismo ipocrita con il quale ieri l'Elefantino scriveva sul *Foglio* che Obama e Bush Jr. sono la stessa religione: l'America. No, troppo facile! Ieri ha prevalso una *teologia politica aberrante e jahidista*: quella dei *willings* alla Ferrara. Oggi la musica è un'altra. E a dirigerla c'è un Barack Hussein pastore democratico, non più un cristiano «rinato» e fanatico.❖

→ **Il procuratore Palazzi** sentirà il presidente della Lazio sulle accuse per i torti arbitrari subiti
→ **La minaccia** «La giustizia, non solo sportiva, accerterà se certe malattie sono patologiche»

Veleno sulla corsa Champions Adesso la Figc convoca Lotito

Il rigore negato alla Lazio per il fallo di Chiellini su Floccari è la proverbiale goccia che fa traboccare il vaso. E Lotito ora è una furia, e dopo la task force sugli errori arbitrari minaccia di rivolgersi alla giustizia ordinaria.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Prima la task force, ora la giustizia ordinaria. Claudio Lotito sembra aver perso la pazienza, troppi gli errori contro la Lazio, dai rigori "generosi" dei derby, al gol fantasma di Brocchi a Napoli, fino al penalty negato a Floccari in Lazio-Juve. Così, al fischio finale del posticipo, il patron laziale è tornato a tuonare contro il Palazzo: «Ai tempi di Tangentopoli un procuratore di Milano sentì un tintinnio di manette. Se arriveranno quelle manette, forse il sistema riacquisterà credibilità. Ho attivato una task force perché il mondo del calcio non può essere una zona franca. C'è una giustizia, non solo sportiva, che dovrà accertare se certe malattie sono pa-

Il presidente Abete

«Gli errori ci sono ma non si può alimentare la cultura del sospetto»

tologiche. Se a fine campionato verrà riscontrato ciò, servirà una medicina, o addirittura un bisturi».

Non ci sta il numero uno biancoceleste, quel rigore limpido non dato da Mazzoleni ha solo aumentato la dose di amarezza per quella che sarebbe potuta essere una vittoria decisiva per la corsa al quarto posto e che invece si è trasformata in una sconfitta che complica il volo delle aquile. Un'altra domenica, che agli occhi del tifoso laziale, si chiude con un bilancio in negativo nei confronti dei rivali per l'ultimo posto in Champions. In cui rientra-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il presidente della Lazio, Claudio Lotito

no anche alcuni "mal di pancia" del patron dell'Udinese, Pozzo, quando per Udinese-Parma si lamentava della designazione del romano Valeri. Nel mirino di Lotito invece, fin dal "derby del laser", c'è sempre la Roma, che al contrario, domenica sera è tornata da Bari con due rigori all'attivo concessi da Russo, l'arbitro che in Brescia-Roma fece andare su tutte le furie Trigoria. Allora si fece sentire Rosella Sensi, il vento è cambiato, e ora il bilancio vede la Roma saldamente al comando della classifica dei rigori a favore, 13, mentre la Lazio è penultima a 3. Sudditanza? Semplice casualità? Il Presidente della Figc, Giancarlo Abete non sembra aver emolti dubbi: «Roma favorita? È una valutazione che si può fare: c'è sbilanciamento sui numeri, ma è un dato positivo che dimostra come non esista la logica della compensazione».

Possibile che la Roma, da sempre lamentosa dei torti subiti, abbia iniziato a flirtare con la classe arbitrale proprio ora che non ha più una società alle spalle? Va detto che dopo Bari, Parma e Palermo, sono proprio i giallorossi il club che ha subito più rigori contro (7). E con nove rossi sono la squadra che ha preso più espulsioni in Serie A. Ma i soldi in ballo per la qualificazione in Champions sono davvero tanti, circa 25 milioni di euro, per questo Lotito, annusato il pericolo del presunto malaffare, ha annunciato che nel caso sarebbe disposto ad arrivare fino ai banchi della giustizia ordinaria, come per Calciopoli: «Confido nella giustizia - ha dunque sentenziato - che spesso ha consentito di trovare soluzioni. Lancio un allarme nel momento in cui delle situazioni diventano ricorrenti».

Non poteva continuare a far finta di niente la Figc, che così ha deciso di sentire una volta per tutte il patron laziale, che spesso ha lamentato anche una certa tendenza ad essere messo ai margini del Palazzo. Verrà infatti convocato a breve dal Procuratore Federale, Stefano Palazzi, ma servirebbe anche un chiari-



mento tra il patron biancoceleste e lo stesso Abete, che ieri ha detto: «Lotito non è fuori dal sistema visto che è consigliere federale ed è dentro la Lega. Il problema non è essere dentro o fuori, ma fare discussioni con dei contenuti senza alimentare la cultura del sospetto. Gli errori ci sono e ne siamo consapevoli. Le sue valutazioni e critiche sull'arbitraggio rientrano nel legittimo diritto di un club, ma è necessario che siano fatte con toni e modalità rispettose e comprensibili. Bisogna essere trasparenti, senza fare confusione». Un parziale avvi-

GENOA-SAMP RESTA DI SERA

Il derby si giocherà di sera. La decisione arrivata dopo appena 15 minuti di riunione tra prefetto di Genova, forze dell'ordine e rappresentanti delle società Genoa e Sampdoria.

cinamento verso il vulcanico presidente, considerato da gran parte del nostro calcio un personaggio "scomodo": «Lotito - ha proseguito Abete - potrà ora chiarire se ci sono situazioni di cui è a conoscenza o se si tratta solo di amarezza per arbitraggi non confacenti». La giustizia sportiva sembra ora tendergli la mano, meglio chiarire subito che aizzare veleni, i panni sporchi meglio lavarli in casa propria. Come dire, se Lotito sa qualcosa parli ora o taccia per sempre. ❖

GIUDICE SPORTIVO

**Stangata sulla Roma
De Rossi e Perrotta
fermati per 3 giornate**

Mano pesante del giudice sportivo contro la Roma: tre turni di squalifica - vale a dire quel che resta del campionato di serie A di questa stagione - per Perrotta e De Rossi, espulsi domenica sera nella gara esterna contro il Bari. De Rossi - si legge nelle motivazioni del Giudice Sportivo - è stato squalificato per tre giornate per aver colpito intenzionalmente un avversario con una gomitata al volto al 3' del secondo tempo della partita contro il Bari (finita 2-3 per la Roma). Perrotta ha subito la stessa sanzione per avere - al 46' del secondo tempo della stessa partita - colpito un avversario con un pugno alla schiena. Infrazione rilevata da un assistente. La Roma, secondo quanto trapelato da Trigorin, è intenzionata a fare ricorso contro le squalifiche.

**Real, adios alla Champions
Il Barcellona passa e aspetta
la finale-bis col Manchester**

BARCELONA	1
REAL MADRID	1

BARCELONA: Valdes, Dani Alves, Mascherano, Piqué, Puyol (st 45' Abidal), Xavi, Busquets, Iniesta, Pedro (st 48' Afellay), Messi, Villa (st 29' Keita).

REAL MADRID: Casillas, Arbeloa, Raul Albiol, Carvalho, Marcelo, Xabi Alonso, Diarra, Cristiano Ronaldo, Kakà (st 15' Ozil), Di Maria, Higuain (st 10' Adebayor).

ARBITRO: De Bleckere

RETI: st 9' Pedro, 19' Marcelo

NOTE: ammoniti Pedro, Carvalho, Marcelo, Xabi Alonso, Diarra

MASSIMO DE MARZI

BARCELONA

Il Barcellona è la prima finalista della Champions 2011, in attesa del match di stasera tra Manchester United e Schalke 04, si va verso un remake della finale all'Olimpico del 2009.. Nel ritorno del Clasico di Spagna la squadra di Guardiola si è limitata ad amministrare il 2-0 del Bernabeu, prima di colpire in avvio di ripresa con Pedro, il gol di Marcelo è servito al Real solo per evitare di incassare l'ennesima sconfitta dagli acerrimi rivali. Per i blaugrana è stata anche rivincita sui madrileni in chiave Champions: nella semifinale del 2002, le merengues avevano eliminato il Barca, prima di trionfare nell'atto conclusivo con il Bayer Leverkusen. E la festa è stata completata nel finale con l'ingresso di Abidal, che ha vinto la partita della vita, dopo aver sconfitto un tumore al fegato con un delicato intervento 46 giorni fa.

PROGETTO RINVIATO

Il sogno di Mourinho di diventare il primo allenatore a vincere la coppa Campioni con tre squadre almeno per quest'anno è rimasto incompiuto. Il suo Real ha tante stelle, però nel confronto col Barca appare una squadra quasi normale, al cospetto di un extraterrestre come Messi (per una volta autore di una prova normale), che assieme a Villa e Pedro compone il trio offensivo migliore del mondo. Ma è tutto il Barcellona a giocare un calcio di livello superiore, grazie ad un centrocampio dove Xavi e Iniesta garantiscono quantità e qualità, la difesa è granitica e guidata da un leader come Puyol, insomma la formazione di Guardiola è una delle più forti di ogni epoca. Nella storia questo gruppo già c'è, adesso può entrare nella leggenda vincendo la seconda Champions in tre anni, aspet-

tando il Manchester nella finale di Londra con la speranza di ripetere il successo conquistato due anni fa contro i Red Devils a Roma. Il quarto episodio negli ultimi sedici giorni della sfida infinita tra i blaugrana e le merengues è andato in scena sotto una pioggia battente di fronte a un Camp Nou totalmente esaurito. Senza lo squalificato Mourinho (che ha disertato lo stadio, rimanendo nel lussuoso albergo che ospitava la squadra) e senza Pepe e Sergio Ramos in difesa, il Real ha sofferto ancora più del solito la velocità degli avversari, che nel primo tempo si sono visti negare il gol da almeno tre paratissime di Casillas, giocando solo a tratti il loro miglior calcio. Il Barca ha dato la sensazione di controllare la gara in ogni momento, non rischiando mai di subire quel gol che avrebbe rimesso in corsa gli avversari. Prima dell'inizio della ripresa, un solitario invasore si è fatto beffe della sicurezza, riuscendo a girovagare per il campo alcuni istanti prima di essere placato dagli steward, tra le risate del pubblico del Camp Nou. Il brivido di un gol di Higuain è durato meno di un secondo, perché De Bleckere (uno degli arbitri citati da Mourinho nella sua filippica della settimana scorsa) aveva fischio già un precedente fallo di Cristiano Ronaldo su Mascherano. Pochi istanti e il Barcellona ha colpito con Pedro, imbeccato da un pallone col contagiri di Iniesta. Solo dopo l'1-0 la squadra di Guardiola ha calato l'attenzione, consentendo al Real di trovare il pareggio con Marcelo, bravo a ribadire in gol dopo il palo colpito da Di Maria. Il resto è stata accademia, prima della festa blaugrana iniziata già al momento dell'ingresso in campo di Abidal. ❖

IL CASO

Telefonate, schede e verbali: Calciopoli la parola va al pm

NAPOLI Una serie di telefonate intercettate in cui si faceva ricorso a un linguaggio «criptato e allusivo»; le dichiarazioni dell'ex arbitro Nucini; la vicenda dell'ex arbitro Paparesta e dei suoi collaboratori. E le schede telefoniche estere che Luciano Moggi fornì a designatori e arbitri. Sono alcuni dei punti salienti della requisitoria del pm Narducci al processo Calciopoli ripreso ieri davanti alla nona sezione del Tribunale di Napoli.

Brevi



Marzio Bruseghin ai tempi della Lampre

**Giro d'Italia
Inchiesta Lampre
Bruseghin al palo**

TORINO L'inchiesta sul doping della Procura di Mantova continua a scuotere il mondo del ciclismo a quattro giorni dall'inizio del Giro d'Italia. Un altro corridore che nel 2008-2009 - il periodo incriminato - correva per la Lampre, la squadra al centro dell'indagine, è stato escluso dal suo attuale team e non parteciperà alla corsa rosa: si tratta di Marzio Bruseghin, che ora gareggia per la spagnola Movistar. Si aggiunge a Ballan fermato dalla Bmc.

**Rugby, Brunel
sarà il nuovo ct
nel dopo-Mallett**

ROMA Jacques Brunel sarà il nuovo ct della Nazionale di rugby fino a 2015. Brunel, 57 anni, succederà al sudafricano Nick Mallett al termine dei mondiali che si giocheranno in autunno in Nuova Zelanda. «L'Italia è una grande nazione del rugby, da oltre 10 anni gioca nel 6 Nazioni e con la partecipazione alla Magners League (anche nota come Celtic League, ndr) può continuare a compiere importanti passi in avanti» ha dichiarato il nuovo commissario tecnico.

**Formula Uno
Murdoch-Elkann
vogliono il circus**

LONDRA Ci sarebbe un'intesa tra News International, il gruppo di Rupert Murdoch, e l'italiana Exor di John Elkann per l'acquisto dei diritti commerciali della Formula Uno. News Corp starebbe lavorando con Exor (azionista di maggioranza di Fiat e Ferrari) per mettere in piedi un consorzio mirato all'acquisto dei diritti commerciali della Formula Uno. I colloqui sono a uno stadio «molto preliminare».

numero verde
800.607.337

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI ENPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI COINTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE	INSEGNANTI	IMPIEGATI BANCARI
PICCOLE AZIENDE	PERSONALE NON DOCENTE	FERROVIERI
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP	POSTE ITALIANE	MARITTIMI
COMUNALI	INFERMIERI	SETTORE ALIMENTARE
MINISTERIALI	GRANDE DISTRIBUZIONE	OPERAI INDUSTRIALI
FORZE DELL'ORDINE	TELECOMUNICAZIONI	OPERATORI ECOLOGICI
FORZE ARMATE	TRASPORTO PUBBLICO	NEOASSUNTI
VIGILI DEL FUOCO	TRASPORTO PRIVATO	E ALTRE CATEGORIE

anche con

PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITA' DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da 36 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili

5.000 € rate a partire da 69 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 5,5% - TAEG 11,06% - 120 quote mensili

15.000 € rate a partire da 178 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 4,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili

50.000 € rate a partire da 559 € riferito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,0% - TAEG 6,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

Sede di: Via G. Vasan 22 - 20135 Milano - Tel. 02.54.68.505 - Fax 02.54.62.574 - Albo dei Mediatori Creditizi nr. 40059
Albo Agenti in Attività Finanziaria nr. A64048. Fogli informativi disponibili in filiale. Le operazioni proposte sono comprensive dei
seguenti costi: 1) coperture assicurative rischio vita e perdita impiego o occupazione; 2) commissioni bancarie e di agenzia.
Periodo di validità del TAEG: 3 mesi dalla data di pubblicazione del presente messaggio pubblicitario.